IMPRESE
DI TRE ACADEMIE
PARTENIE
CON LE LORO DICHIARATIONI fatteui sopra da tre nobili Academici.

Raccolte in vno da Gio. Battista Piccaglia.

Dedicate
All'Illustriss. & Reuerendiss. Monsig.
IL SIGNORE CESARE SPETIANO
VESCOVO DI CREMONA,

CON PRIVILEGIO.

IN MILANO,
Per l'Herede del quon. Pacifico Pontio, & Gio. Battista Piccaglia Stampatori Archiepiscopali. MDCIII.

Con licenza de' Superiori.

All'Illustriss. & Reuerendiss. Monsig.

IL SIGNORE CESARE SPETIANO VESCOVO DI CREMONA,

Patron mio colendiss.

IO sò quanto V. S. Illustriss. & Reuerendiss. ami & apprezzi, non solamente le scienze alte, & perfette, delle quali ha pieno il petto, ma etiandio quelle che volgarmente appelliamo Belle lettere; le quali hoggidì in Italia rifioriscono: & per conseguente emmi nota & chiara l'affettione che porta a' Padri della Compagnia di Giesù, da lei nella Città di Cremona per beneficio del suo Clero, & Popolo poco dianzi introdotti; come quelli che al mantenimento, & aumento di cotale studio non poco si affaticano. La onde ho stimato douerle esser carissimo il libretto che da me stampato con humil riuerenza le presento, & dono del suo

nome adorno: doue ho raccolto le Imprese Academiche con le loro dichiarationi, di tre Academie Partenie aperte in tre principali Collegij loro per vtile de' loro Scolari, in tre principalissime Città d'Italia, Roma, Napoli, & Milano. Furono già tutte tre separatamente stampate sotto nome di tre Academici, oue erano state composte, & recitate: & hora da me in vn raccolte sono, affine che cosi belle fatiche non si smarrissero, nelle quali è verisimile che alcuni di quei Padri maestri loro v'habbiamo buona parte. Stimo che V. S. Illustriss. gradirà questa fatica mia, & iscuserà l'ardimento, per essere vtile alla giouentù nobile; la quale quindi può imparare, potersi fare bellissime imprese con pensieri nobili, proponimenti honesti, & alla virtù indirizzati. Et pregandole da Dio N.S. ogni contento le bacio humilmente la mano. Di Milano li 15. di Gennaio 1603.

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humilissimo seruidore

Gio. Battista Piccaglia.

Indice delle dichiarationi.

Le Imprese sono stampate ne' fogli precedenti alle loro dichiarationi.

Nomi degli Autori allegati in questi tre Discorsi.

S. Atanagio.
S. Agostino.
S. Ambrogio.
Aristotile.
Agostino Valer. Card.
Auerroe.
Appiano.
Aristofane.
Ateneo.
Anacreonte.
Alcinoo.
Agellio.
Aless. d'Aless.
Adagi.
Sacra Bibbia.
S. Basilio.
Bened. Pererio.
Cassiano.
Cassiodoro.
Cornificio.
Cicerone.
Claudiano.
Callimaco.
Q. Curtio.
Comentator di Pindaro.
Camillo Camilli.
Carlo Bascapè.
S. Dionigi Areop.
Dioscoride.
Diogene Laertio.
Diodoro.
Eusebio Cesar.
S. Eucherio.
Eliano.

Filone.

Filone.
Il Fracastoro.
S.Girolamo.
S.Gio.Grisost.
S.Gregorio Papa.
S.Greg. Naz.
S.Greg.Niss.
Gio.Cassiano.
Gratio Poeta.
Galeno.
Gellio.
Girol.Ruscelli.
Girol.Fracast.
Giuuenale.
Gugl.Parigino.
Giuliano Aurel.
Girol.Piatti.
Homero.
Horatio.
Hugo di S.Vitt.
S.Isidoro.
Isocrate.

Lucretio.
Lucano.
Lampridio.
Lud.Domenichi.
Martiale.
Macrobio.
Menodoro.
Mattioli.
Nemesiano.
Niceforo.
S.Nilo.
Niceta.
Natal Conte.
Origene.
Ouidio.
S.Prospero.
Platone.
Plutarco.
Plinio il vecchio.
Plinio il giouane.
Petronio Poeta.
Polidoro.

Pietro Crinito.
Pierio Valer.
Quintiliano.
Ruffino.
Rabano.
Rodigino.
M.Seneca.
L.Seneca.
Seneca poeta.
Suetonio.
Suida.
Seruio.
Scipione bargagli.
S.Tommaso.
Tertulliano.
Teodoreto.
Teofilatto.
Torquato Tasso.
Virgilio.
Vopisco.

ACADEMIA
PARTHENIA
ROMANA
ARCANIS NODIS

DICHIARATIONE DELL'IMPRESA DELL'ACADEMIA PARTENIA DI ROMA,

RACCOLTA DA PANFILO LANDI Gentil'huomo Senese Rettore della predetta Academia.

L'Impresa dell'Academia Partenia, come si vede nella precedente carta, vn pezzo di Calamita, la quale con la sua occulta virtù, sollieua dalla terra, & à se tira in modo di Catena, alcuni di quei molti anelli di ferro, che le sono appresso, co'l motto *ARCANIS NODIS*. Due sono le parti di essa, Cose, & Parole: Figura, o simbolo, & Motto, le quali volgarmente sono chiamate Corpo, & Anima: dunque dalla dichiaratione di queste due parti, si haurà l'intendimento di tutta l'Impresa.

Nel Corpo quattro perfettioni, ò conditioni si posson desiderare, affineche l'Impresa entri nel numero delle buone; Verità; Simplicità; Nobiltà; & Proportione: & queste tutte si ritrouano nella nostra. La verità in

questa materia (che che sia della fauola, & de' corpi fauolosi) sbandisce la Falsità, cioè Corpi falsi, impossibili, imaginarij, o chimerichi senza fondamento di scrittore degno di credito, ò di Poeta. Et chi non vede questo Corpo nostro esser verissimo? Che la Calamita tiri gli anelli di ferro à modo di Catena, è effetto esperimentato più volte dall'Inuentore della nostra Impresa; & auuertito da scrittori antichi di grandissima autorità così profani, come sacri: le cui parole mi pare di douer qui distendere, si perche con leggiadria spiegano questo marauiglioso effetto, si perche intenda, chiunque ne dubitasse, non essere tanto incognito, che chi mezanamente hà atteso allo studio de gli antichi Scrittori, non ne possa hauer notitia. Et lasciando li più moderni di S. Isidoro, così ne scriue questo Dottore con breuità. *Magnes adeo apprehendit ferrum, vt catenam faciat anulorũ*, & allega S. Agostino, il quale più distesamente ne parla ne' libri della Città di Dio in questa forma. *Magnetem lapidem nouimus mirabilem ferri esse raptorem; quod cum primum vidi vehementer inhorrui. Quippe cernebam à lapide ferreum anulum raptum, atque suspensum; deinde tanquam ferro, quod rapuerat vim dedisset suam, communemque fecisset, idem anulus admotus est alteri; eumq. suspendit, atq; vt ille prior lapidi, sic alter anulus priori anulo cohærebat; accessit eodem modo tertius, accessit & quartus: iamq; sibi per mutua connexis circulis non implicatorum intrinsecus, sed extrinsecus adhærentium, quasi Catena pependerat anulorum. Quis istã vim lapidis non stuperet, quæ illi non solum inerat, verum etiã per tot suspensa transibat, & inuisibilibus ea vinculis subligabat?* Prima di S. Agostino così descriue questo effetto S. Ambrogio *Etenim si Magnes lapis tantam naturæ vim habet*,

S. Isid. l. 16. Orig. c. 4.

S. Augu. l. 21. de Ciu. c. 4.

S. Ambr. enarr. de

bet; vt ferrum ad se trahat, & transfundat se in illius speciē, vt plerisq; experiri volentibus, cum plures anulos ferreos ad eū lapidem admouerint, omnes pari teneat modo: deinde si ei anulo, cui adhæserit lapis, alium admoueas anulum, & rursus per ordinem singulis substituas, licet in omnes penetret per ordinem ex illo lapide uis naturæ, tamen priores nexu vehementiore constringit, posteriores remissiore, &c. Filone Giudeo eloquentissimo scrittore sopra il vecchio testamento, da cui, per mio credere, S. Ambrogio prese il soprascritto concetto, scriue in questa maniera. *Simile quiddam in Magnete spectatur. Nam qui è ferreis anulis ipsum tangit, hæret tenacissime: qui vero hunc deinceps, minus: pendent tamen & tertius à secundo, & quartus à tertio, & quintus à quarto; & alij ab alijs per longam seriem, vna vi trahēte, continenteq; sed non eodem modo, semper enim quo longius absunt à principio, laxantur, eo quod amittatur vis attractoria, nec iam pariter astringere valeat.* Et per venire a' profani: Plinio con la solita breuità; *De Magnete lapide suo loco dicemus, concordiaque quam cum ferro habet. Sola hæc materia vires ab eo lapide accipit, retinetque longo tempore, aliud apprehendens ferrum, vt anulorum catena spectetur interdum.* Lucretio prima di questi non meno Filosofo che Poeta; le cui parole sono le seguenti.

Hunc homines lapidem mirantur, quippe catenam
Sæpe ex anellis reddit pendentibus ex se:
Quinq. etenim licet interdum pluresue videre
Ordine demisso leuibus iactarier hamis
Vnus vbi ex vno dependet subter adhærens
Ex alioq. alius lapidis vim vinclaq. noscit
Vsq. adeo permananter vis peruolat eius

Ma prima di tutti Platone: *Qui lapis* (haueua nomi-

Parad. ad Sabinum.

Philo. l. de Mundi poif.

Plin. l. 34. c. 14.

Lucr. l. 6.

Plato in Ione, seu

dial. de furore poetico.

nato la Calamita) *non solum ferreos anulos trahit, sed vim etiam anulis ipsis infundit, qua hoc idem efficere possint, ac perinde vt lapis alios anulos trahere: Vnde longa plerunq. concatenatio ferri, & anulorum inuicem pendet, & omnibus his ex illo lapide vis attrahitur*. Ecco prouata la verità del Corpo; Veniamo alla seconda conditione, che è la Semplicità.

La Semplicità del corpo dell'Impresa consiste, per mio auuiso, nello allontanarsi dalla moltitudine delle cose, & auuicinarsi all'vnità. Alcuno vi è stato, che hà scritto per necessità douer'essere il Corpo dell'Impresa di due cose: ne potersi formar concetto se non in due figure; & per proua recaua alquante Imprese nobili con questa dualità; ma facilmente si può abbattere cotale opinione con apportar l'esempio di approuatissime Imprese di vn semplicissimo Corpo. Et fra molte mi lodaua assai il Ritrouatore di questa nostra, vna Impresa leuata già da Ludouico 12. Rè di Francia, la quale era vn'animale, che da' Latini Histrix vien chiamato, da noi credo Porco spino, con quel gratioso motto *Cominus, & Eminus*. Con che voleua significare quel magnanimo Re, che si come l'Istrice punge da presso per difesa, & da lontano lanciando le sue spine in offesa: così egli era possente à far guerra, si per difesa del suo paese, come per offesa dell'altrui, quando giusta cagione lo sforzasse. Onde si può inferire più tosto la contraria opinione, cioè quella Impresa esser migliore, che più si accosta all'vnità, anzi di necessità il corpo douere essere vn solo. Qui però auuertir si dee, che facendosi sempre nell'Impresa qualche comparatione frà'l Corpo, & l'Autore, come nella sopranominata, frà l'Istrice, & il Rè; è for-

za, che la comparatione, la quale non è diuersa dal pensiero, ò Concetto dell'Impresa, si fondi, non sopra il nudo Corpo, ò soggetto; mà in qualche proprietà di esso, ò conditione, ò virtù, ò parte, ò attione, come nell'esempio allegato, la Comparatione, & il pensiero significato si fonda sopra la proprietà, & potenza di pungere, & lanciar le spine. La onde in questo senso saranno in ogni Impresa due cose per necessità, il soggetto, & la proprietà, ò l'Agente, & l'attione: ò vogliam dire vna sostãza, & vno accidente: ma con tutto ciò si deue dire essere vn Corpo solo; perciò che vna sola è la cosa (si come parlano nelle scuole) subsistente, benche qualificata con qualche proprietà. Et in tutte le buone Imprese, doue pare che sia moltitudine de corpi, che vi considera bene, ci ritrouerà sempre l'vnità, ò di soggetto, ò di Agente, ò di spetie, ò di aggregatione. Come per esẽpio, nell'Impresa che leuò già il Card. Alessandro Farnese, stà la saetta in atto di dar nel segno, & questo è l'vnico Corpo; mà perche ciò non si può esprimere senza porui il Bersaglio termine dell'atto, vi fu posto il Bersaglio. Il Duca Emanuel Filiberto di Sauoia volle fondare vn suo nobil pensiero, sopra la mansuetudine del Leofante, il quale non offende le mansuete pecore, quãdo passa frà loro. Fu dunque forza in quella Impresa porre il Leofante, & vn branco di pecore, fra le quali passa facendosi la strada, & allontanandole amoreuolmẽte con quel suo grande, & lungo muso. Il Nodo gordiano vsato da Filippo II. Rè di Spagna è vn corpo solo: mà perche il volle in atto di esser tagliato, fù forza porui la spada sopra che'l taglia. Di questa sorte sono anche quelle, che hanno per corpo l'Eclisse della Luna, do-

ue

ue conuien porui tutto ciò, che concorre à farla, che è oltre à la luna, & l'ombra; Il Sole, & la Terra; & pure non è altro che vna cosa, cioè l'Eclisse. Simile à queste è la nostra Impresa, la quale prende per corpo vn marauiglioso effetto della Calamita: per la cui espressione è forza porci la Calamita, & gli anelli, parte tirati, & parte da tirarsi: o vogliam dire gli anelli tirati di mano in mano in modo di Catena dalla Calamita essere il Corpo: Il che non si può esprimere senza l'Agente, che è la Calamita; ò finalmente diciamo il Corpo esser la Calamita *in actu secundo* come si dice nelle Scuole, cioè tirante gli anelli: & però è necessario porui gli anelli, che sono le cose tirate, & da tirarsi, & come io diceua, non tutti tirati, ne tutti da tirarsi, perche non si potrebbe in altro modo bene esprimere in dipintura l'atto, & l'essere ancora, come dir si suole; *in fieri*. Si che in qualunque modo si consideri, haurà vnità di Corpo: & la proprietà, doue si appoggia il pensiero dell'Academia, è quella marauigliosa virtù di fare la Catena de gli anelli tirati cō inuisibili legami.

La terza virtù, ò proprietà del corpo, diceuasi esser la Nobiltà, che vuol dire, che il Corpo non sia cosa vile ò di sua natura, ò nella stima de gli huomini; mà bello, apparente, dotato di qualche marauigliosa proprietà, in cui si appoggi il concetto. Non hà dubbio, che essendo la Natura più nobile dell'Arte, i corpi naturali (sendo l'altre cose pari) hanno più nobiltà de gl'artificiali. Nobile dunque sarà questo Corpo della nostra Impresa, poiche è corpo naturale. Et perche fra'naturali, quelli auanzano gl'altri in nobiltà, i quali hanno più belle proprietà, & sono cagione di più marauigliosi effetti, non si

può

può negare, che la Calamita sia corpo naturale nobilissimo. Et nel suo genere, che cosa si può trouare che le tolga il vanto? tanto è stupenda la proprietà di tirare il ferro, che Empedocle quando la Filosofia balbettaua ancora in fasce si pensò la Calamita essere animata. Tanti in numero, & tanto grandi in marauiglia, sono gli effetti nascēti da cotal proprietà & virtù, che ci si sono stá cati intorno bellissimi ingegni antichi, & moderni, & speculādo, & scriuēdoci sopra grādissimi volumi. Plinio con bellissimi tiri ammira, & raccoglie queste merauiglie! *Quid enim mirabilius? aut qua in parte Naturæ maior improbitas? dederat vocem saxis, vt diximus, respondentem homini, immo vero & obloquentem. Quid lapidis rigore pigrius? Ecce sensus manusq. tribuit illi. Quid ferri duritia pugnacius? sed cedit & patitur mores: trahitur namq. à Magnete lapide, domitrixq. illa rerum omnium materia ad inane nescio quid currit; atq. vt propius venit, assistit, teneturq. & complexu hæret.* Quindi il dottissimo Guglielmo cancelliere di Parigi hebbe ardimento di scriuere in questa guisa della Calamita. *Videtur Magnetis virtus esse multū appropinquans sensui: pæne enim videtur sentire ferrum.* Et per venire ad alcuni particolari; gran cosa è, che ogni pezzo di calamita, quantunque minimo habbia due facce, vna settentrionale, & l'altra australe, le quali si trouano, & conoscono facilmente, sospendendola ad vn filo, si che si possa à suo piacere volgere; fermandosi con vna parte, ò faccia sempre all'Austro, & con l'altra à Tramontana. Che comunichi in breuissimo tempo à qualunque ferro col toccare non sol la virtù di tirare vn'altro ferro, mà anche la distintione delle facce: Onde poi n'è nato il Bussolo da nauigare (in cui non è altro, che

Plin. l. 36. c. 16.

Guill. Parif. Par. 1. de Vniu. P. 3. c. 11.

vno ago di ferro calamitato ſoſpeſo, ſi che moſtra con vna punta la Tramontana, è'l Polo Artico,& con l'altra il Polo Antartico) di tanto beneficio,& neceſſità à naui-ganti. Che ſe tira vn ago con la faccia ſettentrionale, accoſtandoui la faccia auſtrale di vn'altro pezzo di cala-mita, fa diſtaccar l'ago. Quanto poi al tirare, non ſol tira il ferro,mà anche fino à tre ò quattro pezzi più picco li di calamita vn dietro all'altro.Del ferro poi ne fa à ſuo modo. Con la faccia ſettentrionale fa fuggire la parte del ferro calamitato ſettentrionale,& con l'auſtrale l'au ſtrale;effetto auuertito da Plutarcho. Tirerà più aghi vn dietro all'altro, & in cinque fece l'eſperienza Galeno famoſo Medico; trapaſſerà con la ſua virtù attrattiua vn muro, & vna groſſa tauola, ò altra coſa ſimile;forza am-mirata da S. Agoſtino,il quale ſcriue che mouendo vno la Calamita ſotto vn bacino d'argento faceua velocemẽ te correre ſopra'l Bacino il ferro. Il che conferma Gu-glielmo Parigino hauer con gli occhi propi veduto ſo-pra vna conca di Bronzo. Et queſti effetti con molti altri ſimili da recar merauiglia, i quali tralaſcio per breuità, ſono ſtati ſperimentati dall'Autore della noſtra Impre-ſa; il quale hà anche fatto proua di fare ſtare pendente in aria vno ago per virtù di queſta pietra: laonde egli inferiua non eſſere ſtata temerità, ne arroganza quella di Dinocrate Architetto, il quale, per quanto ne ſcriue Plinio,penſò di ſoſpendere in aria la ſtatua della Regi-na Arſinoe nel ſuo tempio in Aleſſandria, benche non lo effettuaſſe impedito dalla morte & ſua, & del Rè To-lomeo.Tanto più che nella ſteſſa Città nel famoſo tem-pio dell'Idolo Serapide, per virtù di molta calamita po-ſta nella volta,o cupola, vi ſtettero molti anni ſtatue, &

altre

Plut.l. de Iſide & Oſiride.
Galen.l.1. de natur. facult.
S.Aug.loco citato.
Guill.Pariſ. loco citt.
Plin.l.34. c.14.

& altre cose pendenti in aria con molta marauiglia del volgo ignorante. Di che ne fanno fede scrittori di grande autorità; le cui parole reciterò in questo luogo, per fare maggiormēte euidente questa marauiglia di cui parlo. Ruffino dūque raccontando la ruina del predetto tempio fatta per cōmissione del buon Teodosio Imperadore così scriue. *Signū solis ad hoc ipsum ex ferro subtilissimo manu artificis fuerat fabricatū, ut lapis cuius naturam ferrum ad se trahere diximus, desuper in laquearibus fixus cum temperate sub ipso radio ad libram fuisset positum simulachrum, & vi naturali ad se raperet ferrum, assurrexisse populo simulachrum, & in aere pendere videretur, &c.* S. Prospero non molto dissimil cosa scriue. *Apud Alexandriam in templo Serapis hoc argumentum dæmonis fuit. Quadriga ferrea nulla basi suffulta, nullis vncis infixis parietibus colligata in aere pendens cunctis stuporem ac velut diuinum subsidium oculis mortalium exhibebat, quam tamen lapis Magnes, qui ferrum sibimet attributum suspendit eo loco Cameræ affixus, totam illam machinam sustentabat.* Et poi soggiunge come vn Christiano inteso l'artificio leuò la Calamita, & quella marauiglia andò per terra. S. Isidoro anche, Suida & Niceforo Callisto Ecclesiastico historico fanno mentione della statua di ferro pendente in aria per virtù della Calamita nel tempio già detto. Laonde con molta ragione l'Angelico Dottore S. Tommaso cōsiderando queste marauiglie della Calamita, in più d'vn luogo scrisse, che cotal virtù hauea per particolare influso de' Corpi celesti. *Quod Magnes attrahit ferrum habet ex virtute cælestis corporis.* Aggiungo finalmente à questo Capo della nobiltà, che oltre all'esser questo Corpo di bella vista, & di sufficiente apparenza, riesce bello, & conoscibile non solo in dipintura, ma anche

Ruff. l. 2. hist. Eccl. c. 23.

S. Prosper l. de promiss & prędictionibus part. 3 cap. 38.

S. Isid. l. 16. orig. c. 4. Nicephorus call. l. 15. hist. eccl. 8. Suidas litera M. S. Th. de verit. q. 5. ar. 10. ad 5. & l. 3. cōtra gentil. c. 92.

in istampa, & quando bisogno fosse scolpito in marmo: perfettione che manca à molte Imprese, la cui conoscenza depende da' colori, si come auuiene à quelle che hanno per corpo vccelli non molto segnalati, i quali non si conoscono, se non dipinti.

L'vltima Conditione proposta era la Proportione. Nel l'Imprese buone deue il Corpo rappresentare la persona, à cui si appropria l'Impresa: & per rappresentarla conuiene che ci sia frà loro qualche proportione, & simigliãza, si come deue essere frà l'allegoria, & la cosa significata nell'allegoria, massimamente che l'Impresa pare che sia vna allegoria dipinta. Questa proportione, ò simiglianza deue esser fondata in qualche simile proprietà & conditione, che si troui nell'vno, & nell'altra. Vediamo dunque, & chi rappresenti il Corpo, & le parti di esso, & quanto proportionatamente.

La Calamita rappresenta la Beatissima Vergine Maria: gli Anelli significano i giouani della nostra Congregatione, & Academia: la Catena, l'vnione, & Concordia: la virtù occulta attrattiua della calamita, il fauore della prefata Vergine. La Calamita dico rappresenta la Beatissima Vergine, Patrona, & Protettrice dell'Academia Partenia. Prima perche chi specolerà bene la natura di questa pietra, ritrouerà essere per modo di dire, come Vergine, & Vergine feconda: & perciò simbolo della feconda Virginità di nostra Donna: essendo che partorisce cosi marauigliosi effetti, i quali si sono tocchi di sopra, senza lesione alcuna della sua sostanza. Non che non sia questo misto corrottibile al pari di molti altri, come cõposto di questa nostrale materia cotanto vaga di mutatione, & appetitosa di nuoue forme; ma perche diffondendo

dendo intorno à se continuatamente la occulta, & attrattiua qualità sua, non si diminuisce, non si consuma, & nō patisce danno veruno nella sua sostanza. Dissimile in ciò dal Muschio, da' fiori, da' frutti, & da gli altri corpi odoriferi; i quali cō lo spargere odore diuentano passi, & vanno à poco à poco perdendo humore, & polpa: & simile a' corpi lucidi, & colorati, de' quali quelli col partorire perpetuo lume, questi col mandare seguitamente à gli occhi nostri i suoi ritratti, cioè quelle sottili imagini, che chiamano i filosofi spetie visibili, non mai si logorano per questo, ne sentono in se stessi detrimento alcuno. Poi perche si come la Calamita con occulta virtù aiutata dal Cielo, tira à se gli anelli di ferro, & gli incatena, così questa Regina del Cielo cō suoi fauori & gratie, non senza il diuino aiuto, tira al suo Culto, & diuotione gli animi de' Congregati. Et quel che in questa Comparatione potrebbe ad alcuno parere sconueneuole, cioè che rappresenti la Vergine vn pezzo di pietra così ruuida in vista, roza, & mal tagliata, ò come dice Claudiano, in quel bello Epigramma *de statua Magnetis*:

Claudianus in Epigram. de statua Magnetis.

Lapis est cognomine Magnes

Decolor obscurus vilis

Quello stesso la rēde più proportionata; poscia che tutto dì le diamo li medesimi titoli tratti dalla Sacra Scrittura senza scropolo, & piamente. *Nolite me considerare quod fusca sim, quia decolorauit me sol. Et, Nigra sum, sed formosa*; & ella stessa ricoperse sempre la nobiltà reale, il sapere, & gl'altri ornamenti, & naturali, & acquistati con quell'altissima ταπείνωσιν tanto gradita à gli occhi diuini. Oltre che si come bene auuertisce lo stesso Poeta (il quale spesse fiate la chiama gemma) ancora che sia tale in vista,

Cant. 1.

Luc. 2.

 non-

nondimeno in fatti auanza di nobiltà qualunque altro pretioso misto. Laonde dopò hauere annouerate molte cose marauigliose soggiunge.

Sed noua si videas nigri miracula saxi,
Tunc superat pulchros cultus, & quidquid eois
Indi littoribus rubra scrutantur in alga

Ma hauendo sopra detto assai della nobiltà della Calamita, non mi distenderò hora in prouare, che non sia vile il corpo, ne indecente la comparatione. Et se Teodoreto antichissimo, & dottissimo Scrittor sacro rassomigliò il verbo diuino alla Calamita, potremo noi non sol senza riprensione, & senza indecenzà, mà con molta conuenienza, & lode rassomigliarle la B. Vergine; doue quel Dottore scriue che, si come la Calamita lasciando tutte l'altre cose tira il ferro con virtù occulta; così il verbo diuino innalza da terra i Cuori fedeli solamente (lasciando gli altri) con la speranza de' premi celesti, i quali occulti sono, perche come scriue S. Paolo, non si vedono. Aggiungesi anche l'vso di altri sacri Scrittori in dichiarare con questa proprietà, gli effetti diuini: di Origene, il quale ne scuopre l'effetto, che la fede fà in tirar li cuori à Dio: di Teofilatto, che ne spiega, in che maniera il Padre eterno tira l'anime à seguitar Christo: di S. Girolamo, il quale à questa stessa pietra, quando tira gli anelli, rassomiglia il tirar di Christo li popoli à seguitarlo: di S. Gregorio Nazianzeno, che dichiarando al Popolo di Gostantinopoli, per qual cagione era da esso così attentamente vdito ragionare, perche, & io, & voi, dice, dependiamo da Dio, come il ferro dalla Calamita: sopra il qual passo Niceta Comentatore di quella Oratione arreca l'esempio di questa nostra Catena.

Theodor. l 5. de cur. græc. affect.

1. Cor. 2. & 2. Cor. 4.

Orige. in c. 13. Matt.
Theophil. 1 c. 6. Ioã.

S Hieron. in cap. 9. Matt.
S. Nazian. orat. 12. quæ est 2. de se ipso.

Pergli

Per gli anelli di ferro si intendono i giouani, i quali sono di ferro, cioè graui, & pesanti per lo Corpo corrottibile, *quod aggrauat animam*, & per lo detto di S. Agostino assai noto, *Ligatus eram non ferro alieno, sed mea ferrea voluntate*: per lasciare in disparte la fauolosa, & poetica *Ferrea Progenies; & AErea Proles* del terzo secolo dopo la partita di Astrea dal Mondo. Anelli poi possonsi chiamare: perche si come questi per la rotondità ageuolmente scorrono in quà, & in là, & di questi si fanno le catene; così i giouani sono di natura piegheuoli, & presti al male: onde disse con ragione Oratio *Cereus in vitium flecti*. Et oltre à ciò pronti à incatenarsi con le amicitie, come auuertì Aristotile nell'Etica. Et notisi che del molto numero de gli anelli, che sono appresso la calamita, quelli da essa tirati sono, i quali si trouano dētro la Sfera dell'attiuità sua, per parlare alla Filosofica, cioè quelli che entrano nella Congregatione della Madonna sono in modo speciale solleuati dalla terra, & da lei raccolti, & abbracciati, & in questo atto di esser tirati si considerano tre cose.

Sap. 9. S. Aug. l. 8. confess. c. 5.

Hor. in poetica.

Ar. l. 8. Ethic. c. 5.

La prima è che sono distaccati dalla terra, & innalzati sopra gli altri; & questo si hà per mezo della dottrina, la quale solleua gli intelletti in alto dalla consideratione de gli effetti alle cause, & per cui l'huomo è superiore à gli altri huomini, a' quali è simile per natura: Tanto più quando è dottrina acquistata col fauore della Reina del Cielo. Et à questo proposito serue assai il concetto di Platone nell'allegato Dialogo *de Furore Poetico*; il quale dando ragione à Ione, perche si sentiua tanto tirare, & affettionare à Omero, & non ad altri Poeti, dice, che si come la Calamita tira à se i primi anelli, & à questi dà virtù di tirarne de gli altri, i quali comunicano la virtù a' terzi, &

di

di mano in mano à gli altri, onde si fà la Catena; così la Musa celeste ispira il diuino istinto, che furor poetico si chiama ad alcuni principali poeti, quali furono Orfeo, Museo, Omero, facendoli eccellentemente poetare, & per mezo di questi riempie poi gli altri di feruore, & di poesia, & a se per via di affettione, & di imitatione gli rapisce. Qui veggiamo che Platone rassomiglia la Musa, la quale egli fallamente però, credeua esser celeste o diuina, alla Calamita: con che assicura noi di potere con la medesima rappresentarè la santissima Reina del Cielo Maria vera Madre di Dio. Poi il dire, che quel diuin furore, il quale è cosa perfettionante l'intelletto, & toccante à studio & à dottrina, è significato per la virtù occulta della Calamita, conferma il pensiero sopra accennato. Finalmente se Platone voleua che la Musa hauesse forza di ispirare la vena poetica negli humani ingegni, con molto maggior ragione possiamo noi dire che la Sãtissima Vergine habbia forza d'infondere negli animi della giouentù sua diuota, le scienze, & la dottrina.

La seconda cosa da considerarsi è, che contra la natura del ferro, sono le anella quasi fatte leggiere, ò spirituali, & innalzate verso il Cielo, & verso la Calamita; & questo ne' giouani il fà la bontà della vita, la virtù, & la Religione Cristiana verso Dio, & verso la Madre. Et in conformità di ciò può seruire assai quel, che scriue il Comentatore, che *Ferrum mouet se ad Magnetem, vt se perficiat*: così le pie attioni di questa Academia verso la Madonna non sono ad altro fine (oltre à la gloria di Dio) che per la propria Cristiana perfettione.

Au. l. 7. phys. t. 10.

La terza cosa è, che tirandoli à se la Calamita, gli incatena insieme; così in questa Academia, & Congregatione

la B. Vergine tiene vniti gli Academici,& i Cōgregati; nō solamente à se per imitatione, affetto,& seruitù, ma ancho fra loro stessi cō la vnità de voleri, & de gli esercitij, & cō la Concordia conseruatrice dell'amicitia. Onde possiamo con le parole pur di Claudiano esclamare con marauiglia.

Quæ duras iungit Concordia mentes?

Et da questa terza consideratione s'intende quel che significhi la Catena, laquale altro nō dimostra che l'Academia, o li giouani scritti già, & incorporati nell'Academia, & Congregatione. Ne il poco numero degli anelli tirati deue far difficultà; prima, perche è numero determinato per indeterminato; potendone tirare più di cinque si come scriue Lucretio hauer veduto.

Quinque etenim licet interdum pluresue videre &c.

Et si come dinota Filone, il quale vsa questo modo di parlare preso da Platone; *Per longam seriem:* Et Platone anche più chiaramente scriuendo, *Vnde longa Concatenatio ferri, & anulorum inuicem pendet:* poi perche se la Calamita sarà più vigorosa, & fina più tirerà; così anche se sarà in maggior quantità, & per proua di questo riuegga il Lettore quel che si è detto sopra delle statue di ferro pendenti in aria nel Tempio di Serapide. Se poi fosse vero, che il ferro calamitato nō irruginisse, sarebbe molto al caso nostro; si come è vero, che non mai perde la virtù di tirare vn'altro ferro, se non posto nel fuoco: da che potrebbono imparare quelli della Congregatione,& Academia à tirare gli altri col buono esempio, & con le parole alla diuotione & seruitù della Madonna, & guardarsi molto di perdere cotal virtù, con darsi in preda al fuoco della concupiscenza.

Vlti-

Vltimamente la virtù occulta, ò qualità nascosta, che la Calamita diffonde intorno à se, & con cui, si come ci insegna l'Angelico Dottore, altera il ferro, sarà quel fauore, ò scienza, ò gratia qualunque si sia, con cui la Beata Vergine, & Madre, tira à se per via di diuotione, & culto i Cuori humani à maggior gloria del Figlio. Et se cotal virtù occulta della Calamita non è materiale, ma come pare che voglia Girolamo Fracastoro, spirituale; seruirà molto più à illustrare il nostro concetto già quasi dichiarato, che rappresenti, & significhi il fauore & le gratie della Vergine. Et il dependere tal virtù & forza in modo particolare dal Cielo (si come poco dianci fu detto con le parole di S. Tommaso) dinoterà il modo col quale la purissima Vergine dona, & infonde à' giouani suoi diuoti, sapere, gratie, & fauori, onde à se gli tira; cioè come ci insegnano i Sacri Teologi, impetrando loro tali gratie da Dio Padre de' lumi, & fonte d'ogni gratia, come quella che è nostra Auuocata potentissima appresso lui.

S. Th. in 7. phys. lect. 3.

Hier. Fracast. l. de Symp. & antipath. rer. c. 5.

Et se qui alcuno m'inuitasse con istanza à spiegare ciò che sia questa Gratia, & fauore, che oltre à la scienza, di cui si è già fauellato, tira i Cuori degli academici à honorar tanto la loro Auuocata, & pietosa Madre: io direi non essere altro che vn diuoto, & Santo Amore dal Cielo infuso loro nel petto. Mi spingono in questo pensamento due Cose. Vna è l'Autorità di Guglielmo parigino famoso Teologo, il quale, Amore appella la virtù attrattiua della Calamita, doue di essa dottamente scriue in questa guisa, confermando insieme alcune delle proprietà già dette. *Ferrum autem ad Magnetem lapidem duos habet aspectus, ac tertium quasi medium, & compositum: & primus eius aspectus est, quasi habitudo amantis in amatum, propter quod*

Guill. Paris. Par. 1. de Vniu. p. 1. c. 46.

trahitur ab ipso, & sequitur ipsum, sed limitata longitudine quocunq; translatus fuerit. Contrarius autem aspectus, & habitudo est ei ad aliud genus Magnetis, à quo fugit tamquam ab hoste. Tertius aspectus est ei ad tertium genus Magnetis, qui trahit ipsum altera sui parte, altera vero diffugat, & repellit: & iste aspectus est quasi compositus ex duobus primis. Peso io con la consideratione quelle parole, *Quasi habitudo amantis in amatum*, le quali non altro suonano che Amore, & inferisco correre il ferro alla Calamita, & vnirlesi per virtù di vn certo occulto Amore. L'altra spinta mi danno le due principali qualità dell'Amore, da tutti nominate spesse fiate, ma non à bastanza intese, ciò è l'essere attrattiuo dell'amante all'obbietto amato, quando è lontano l'obbietto; & vnitiuo all'hora che è fatto presente. Della prima proprietà scrisse S. Agostino esponendo quel detto del Nostro Saluatore, *Nemo potest venire ad me, nisi pater, qui misit me, traxerit eum*, in questa guisa. *Nemo venit ad me nisi quem Pater attraxerit: Nolite cogitare inuitum trahi. Trahitur animus & amore*. & poco più giù. *Nuces puero demonstrantur, & trahitur; & quod currit trahitur, cordis vinculo trahitur*. Conferma la Dottrina d'Agostino S. Gregorio Papa giosando quelle sacre parole della cantica di Salamone, *Trahe me post te, curremus &c. Iste ergo qui trahitur currit, quia vinculum amoris libenter sequens, gratiæ roboratus amore, sine grauedine obstacula omnia transit*. L'esser poi l'Amore vnitiuo dell'Amante con l'amato obbietto, che è la seconda conditione accennata, fù conosciuto etiandio da'Filosofi, col lume naturale, come veder si può nel lungo discorso di Aristofane presso Platone, & riferito da Aristotile nella sua Politica, doue si affatica il prefato Aristofane in prouare che l'Amore di due fà vno: & appo

Ioan. 6.

S. Aug. tr. 26. in Io.

S. Greg. Papa in cant. c. 1.

Plato in cõuiuio. Ar. l. 2. Polit. c. 2.

 Seneca,

L. Sen. ep. 26. *Seneca,* il quale chiamò catena l'Amore doue scrisse, *Vna est catena quæ nos alligatos tenet, Amor vitæ*. Ma à me gioua prouarlo con l'autorità de' sacri teologhi, già che fauello del diuoto, & santo Amore. Fra' quali il più antico

S. Dion. Areop. l. de diu. nom. c. 4. fù Hieroteo allegato dal gran Dionigi Areopagita, & anche seguitato, & con riuerenza approuato; il quale vsato era di dire l'Amore essere *virtutem quandam vnificam, & connectentem, mirificeq; commiscentem*. Dopo lui S. Agostino mentre nella Carità altamente ricerca l'imagine

S. Aug. l. 8. de Trin. c. 10. della Trinità. *Ecce tria sunt, Amans, & quod amatur, & Amor. Quid est ergo Amor, nisi quædam vita (vel vitta) duo aliqua copulans, vel copulare appetens, amatum scilicet, & quod amatur?* Et altroue osò colla appellarlo, parendoli che à guisa di colla tenacissima, vnisca, & incolli l'amante

Idem in Psal. 62. con l'amato. Nell'espositione del salmo sessantesimo secondo sù quelle parole *Adhæsit anima mea post te;* in vece delle quali egli leggeua in vn'altra traslatione, *Agglutinata est anima mea post te*, scriue in questa maniera. *Vbi est ipsum gluten? ipsum gluten caritas est. Caritatem habe, quo glutine agglutinetur anima tua post Deum*. Ne dee parer vile la Metafora: conciosiacosa che dalla sacra scrittura più fiate è vsata; & fra l'altre con molta gratia doue l'amicitia strettissima di Dauid, & Gionata descriue. *Et factum est cum complesset loqui ad Saul, anima Ionathæ conglutinata est*

1. Reg. 18 *animæ Dauid; & dilexit eum Ionathas quasi animam suam*. E poi tanto occulta, & nascosa la forza, onde l'Amore, & trahe, & vnisce, che gran difficoltà hanno i Filosofi à discoprirla: la onde potremmo noi con ragione rassomigliarla alla virtù della calamita, in quella guisa che poco dianzi diceuamo la virtù occulta della calamita rassomigliarsi all'Amore. Dunque il diuino Amore, il quale la

nostra

nostra pietosa Madre dal suo gran figlio ci impetra, inuisibilmente nel cuore ispiratoci, tirati gli animi nostri in sù, à lei gli vnisce, lega, & incolla per affetto: imperando alla virtù della Religione che tutte le sue diuote attioni eserciti, & adoperi verso lei.

Essi dichiarato fin quì il Corpo, & per conseguente quasi l'Impresa; resta à dirsi del Motto: la cui perfettione consiste nella breuità, nobiltà delle parole, & nella proportione del significato. Il Motto della nostra Impresa è in quelle due parole che vi si leggono, ARCANIS NODIS. Vedesi esser breue, perche quantunque le perfettissime imprese possano hauerlo di tre voci, questo nondimeno è di due sole; le parole poi sono assai sonore, graui, & dolci senza asprezza, & senza altro difetto, & quelche molto importa, prese da nobilissimo Poeta, & fatte seruire al nostro proposito. Il Poeta è Claudiano celebratissimo per li suoi panegerici, il quale visse al tempo di Onorio Imperadore; & le parole prese sono da vn verso dell'Epigramma bellissimo *de statua Magnetis*, che è questo.

ARCANIS trahitur gemma de coniuge NODIS.

Onde si vede che prese sono senza stiramento, nel medesimo significato del Poeta che con queste due voci dichiara l'occulta virtù della calamita, intendendo per Nodi, quello stesso che intese Lucretio quando disse; *Lapidis vim vinclaq. noscit*. & S. Agostino nel primo luogo allegato con simile metafora significò il medesimo, dicendo, *Inuisibilibus ea vinculis subligabat*. Tanto dunque vale *ARCANIS NODIS*, quanto *occultis & inuisibilibus vinculis*. Da questo si inferisce la proportione che hà col Corpo, esprimendo quel che al Corpo manca: quel

 che nel

che nel Corpo, non si vede, & non significando cosa alcuna di più di quel che si desidera. Esprime dico quel che al Corpo manca; Imperoche chiunque mira il Corpo desidera intendere come si faccia quella Catena, & il Motto il dichiara dicendo, *ARCANIS NODIS:* Esprime quel che nel Corpo nō si vede, che è la virtù occulta della Calamita: non significa più di quel che si ricerca; perche non può essere più scarso in significare: & à bella posta non vi si è posto il verbo *trahit*, ò altro della medesima significatione, non perche sia regola infallibile, sì come alcuni hanno pensato, il non porre verbo ne' Motti; ma perche sarebbe quì stato souerchio (il che è gran difetto) esprimendosi nel Corpo à bastanza l'atto del tirare; la onde non è bisogno esprimerlo con parole. Et chi vuol conoscere la proportione del Motto col Corpo, & perfettione di tutta l'Impresa consideri separatamente il Motto, & il Corpo, & quando l'vno senza l'altro non significa interamente il concetto di tutta l'Impresa, ma vniti insieme, è segno certo che l'Impresa è buona.

Et perche si possa far cotal proua, & per ispiegare horamai tutto il concetto, ò pensiero dell'Impresa dal lettore desiderato, dicesi che si può raccogliere in questa comparatione. Si come la Calamita con la sua occulta virtù attrattiua, (il che è accennato dal Motto) aiutata da influsso celeste sollieua da terra, tira à se, & incatena marauigliosamente insieme gli anelli di ferro: Così la Beatissima & Santissima Reina del Cielo Maria co'suoi fauori & gratie dependenti da Dio innalza dalla terra con la dottrina, tira à se con l'Amore, & diuotione, & lega insieme nell'Academia i giouani della Congregatione. Ecco quanto chiaramente & facilmente corre la proportione & similitudi-

ne, ani-

ne, anima, & vita dell'Impresa. La quale essendo horamai formata, & partorita, merita che sia ancora con alcune altre considerationcelle adornata. Et però dico primamente essere vn parto nuouo, cioè Impresa non più vsata. Et quantunque non sia vitupereuole adoperare il Corpo d'vn'altra Impresa, con variare il Motto, & notabilmente il pensiero; è nondimeno molta lode, che nè il Motto, nè il Corpo sia stato adoperato da altri. Dico poi essere impresa propria d'Academia; Imperoche l'Inuentore meco discorreua, che si come le Academie sono Congregationi di molti raunati insieme, così lodeuolissime sono le Imprese loro, quando hanno per Corpo qualche moltitudine vnita, & raccolta, quale è lo sciamo delle Api degli vnanimi di Vicenza; le gallette ò boccioli di seta sopra vn Celso moro de' Filantropi di Verona: così questa nostra ha la moltitudine degli Anelli, che si vniscono in vna Catena. Inoltre si come a' Caualieri, & alle Academie caualleresche conuengono Imprese tratte dalla loro professione, come sono Caualli, Arme, Artiglierie: a' Prelati Imprese Ecclesiastiche: come è il Rationale di Aaron col Motto Greco preso dalla scrittura Ἐναντίον κυρίου, cioè *Coram Domino*, poco dianzi veduto in Roma; il quale si dice essere Impresa dell'Illustrissimo Cardinale Odoardo Farnese: così alle Academie de' letterati, ò studianti danno ornamento Imprese che habbiamo dell'erudito, & formate di cose della loro professione. Et chi non vede quanto corrisponda questa Impresa alla nostra Academia, doue si attende all'acquisto delle scienze, & delle lettere? & considerata come Impresa di Academia di letterati, si trattiene, come diceua il Trouatore di essa nell'Orizonte della cognitione, cioè non è, nè tanto chiara che il

Exodi c. 28.

concetto da ciascun del volgo sia inteso, il che sarebbe gran vitio: nè tanto oscura, che da' dotti & mezanamente intendenti non possa esser penetrato, poi che nella definitione dell'Impresa si dice, che è fatta per oscuramente significare altrui qualche particolare, & importante concetto, di chi la lieua. Se ha da significare, non deue essere oscurissima; se oscuramente significare, non deue esser chiarissima.

Aggiungesi anche il concetto pieno di pietà & diuotione adattarsi molto à vna Academia, che desideri congiungere la pietà con le lettere; & finalmente essendo la nostra Academia, & Congregatione chiamata Partenia, con voce deriuata dalla Greca παρθένος, cioè Vergine, quasi Virginea, per essersi consecrata à quella Vergine che per soprema eccellenza di purissima, & eminentissima Virginità si chiama Vergine delle Vergini, quale Impresa poteua più ragioneuolmente adoperare che quella, in cui si esprimesse la Protettione della Vergine verso gli Academici, & la diuotione da gli Academici verso lei, si come in questa si vede? Laonde essendo questa Impresa, sì come si è prouato, non vsata da altri; Impresa Academica; erudita; pia; & per così dire anche essa Partenia; e fatta tanto propria di questa Academia, & proportionata al nome, & alla professione; che non è possibile potere essere già mai da altra adoperata: conditione che in poche Imprese hoggidì si truoua.

IL FINE.

IM-

IMPRESA DELL'ACCADEMIA PARTENIA DI NAPOLE.

IN MILANO,

Per li Impressori Archiepiscopali M. DC. II.

DICHIARAZIONE
DELL'IMPRESA VNIVERSALE DELL'ACCADEMIA PARTENIA di Napole.

RACCOLTA DA GIROLAMO RAIMONDI
Candido Partenio Gentil'huomo Sauonese, e Principe di detta Accademia.

VNA di quelle piante, che fra le herbe, e frà gli arbori mezzane, baſſamente ſol leuandoſi da terra, ergono con humile altezza al Cielo i rami; belliſſima in viſta, e ſopramodo giouevole a' mortali è l'Agno caſto. Queſta per quello, che molti Auttori ne ſcriuono, fù da Greci detta hor ἄγνος, hor λύγος da latini hor *Vitex*, hor' *Amerina ſalix*: e nel vulgar noſtro (per non dir d'ogni altro idioma) il nome ancora di Vitice poſſiede. Ben vero è, che'n queſta pianta i latini antichi altro non rimirando, che vna ſingolar pieghevolezza atta ad vnir tenacemente, e ſtringere co'l palo, ò d'olmo ſuo la vite, & ad altri mille ruſtici legami, Vitice la chiamarono, in quella guiſa, che della vite ſteſſa, e del vimine dalla parola, *Vincire*, deriuaro i no-

Dioſco. nel 1. lib. a c. 116. inſieme co'l Matthioli.
Gale. nel pr. l. delle vertù de gli alimẽti
Eliano nel libro 9. degli animali a c. 26
Plin. nel lib. 24 dell'hiſtorie ſue a c. 9.
Quei, ch'han raccolto i teſori delle lingue latina, e greca

mi. E perche con la salice (oltre l'esser adoprata in egual
mestiero) gran simiglianza nelle frondi hauer la scorse-
ro, feronla del nome di salice (co'l cognome Amerina,
perche nel contorno d'Ameria copiosamente nasce-
ua) ed insieme delle lodi partecipe. Si che *licet populi*
(come Plinio scriue) *vitibus placeant, & caecuba edu-
cent; licet alni sepibus muniant, contraque erumpentium
amnium impetus riparum muro in tutela ruris excubent
in aqua satæ, cæsaeque densius innumero hærede prosint;*
tuttauia non è pianta nessuna d'acque amica, che di
questa men vtile, e di gran lunga inferiore non sia.

Seruio sopra il lib pr. della Georg.

Nel cap. 37. del lib. 16.

Ma delle due greche voci, quantunque l'vna, la quale è
λύγος al concetto d'vna delle latine, dico à *Vitex*, corri-
sponda; nondimeno quell'altra di ἄγνος con più nobil si-
gnificato nascosta forza di questa pianta ne scuopre, e d'v
tilità ne insegna molto maggiore, che la latina *Salix*. Im-
peroche quando i filosofi della saggia Grecia s'auiddero,
ch'ella con le frondi sue, co' fiori, e con le picciole gra-
nella del seme stesso in cibo prese, od'in beuanda, od'in
altro qualsiuoglia modo a' corpi humani applicate, mi-
rabile effetto in quelli cagionaua, i carnali impetuosi mo-
ti raffrenando, dotar la volsero di bella, ed'honorata vo-
ce, che Casto, e Puro nel parlar nostro importa: e poi i
nostri Maggiori alla parola greca la propria lor non men
bella congiungendo, vagamente nomaronla Agno casto.
La onde non sia, chi si merauigli per qual cagione i Signo
ri nostri Partenij questa ad ogni altra pianta, ed a gli al-
tri corpi tutti così inferiori, come celesti, tanto da Natu-
ra prodotti, quanto artifiziosamente fabricati anteponen
do, haggianla per loro impresa vniuersale nouamente
inalberata. Che se le matrone d'Athene rinouellando
ogn'anno

Homero ne' libri 9. & 10. della Vlissea.

Dioscor. con gli auttori insieme cõ lui citati; & Alessandro d'Alessandro nel 5. l. de giorni Geniali a c. 17.

Dioscor. e gli altri ne' luoghi citati.

ogn'anno con solenne pompa per lo spazio di noue giorni l'antica memoria della rapita Proserpina, e studiandosi à diuozion di lei tutto quel tempo di conseruarsi da ogni carnal, quantunque lecito, diletto lontane oltre il sottrarre à le mense loro con rigorosa parcimonia la solita copia de' cibi, e mettere il vino, sicome ministro di Venere, seueramente in bando, sopra i lor letti ancora copiosamente spargeano frondi d'Agno casto, perche dopò le solite tresche prendendo in quei riposo, fussero per l'insensibil forza della possente fronde da ogni insulto di carne sicuramente custodite: cosa conueneuol'era, ch'essendo i Signori Partenij sotto la protezzion di colei, che i petti giouenili da ogni impuro affetto lontani sommamente aggradisce sempre Vergine anch'essa, oltre il porre ogni giorno studio maggiore nell'acquisto delle cristiane vertù, e vincer valorosamente se stessi, ouunque sono dal proprio senso combattuti, quella stanza ancora, onde soaue, ed'honorato riposo alle studiose lor fatiche ogni otto giorni attendono, di questa più che d'ogni altra fronde ornassero. E se quel grazioso, e giocondo Megiste appresso di Anacreonte, anzi (come scriue Menodotto Samio) gli interi popoli della Caria, e dell'Isola di Samo habitatori di questa fronde, (con tutto forse, che'l gran valor di lei non più, che tanto cognoscessero) cingersi le tempia vsarono; Ben ponno gli Accademici Partenij, à quai non è cotanta forza del Casto vitice nascosta, girsene parimente di quello ornati, e cinti. Che i popoli di questa fronde inghirlandati altro pensiero, che di render si Casti in quella cerimonia hauessero, accennalo Atheneo ne conuiti suoi, doue poi d'hauer posta quella bella quistione in campagna, perche ne carmi d'Anacreonte

Ouid. nel 10. lib. delle trasformazioni.

Aristofane nella comedia di questo soggetto.

Natal comito nel 5. l. della Mitologia a c. 14.

Nel 2. lib. de' versi suoi.

Nella descrizzion delle merauiglie di Samo.

Nel 15. lib.

menzion si facesse di così fatte ghirlande, introduce Democrito vno de conuitati a così sdiogliere della quistione il nodo. Admeta figlia di Euristeo dalla Città di Argo nascostamente fuggita, e dopò lungo, e periglioso viaggio finalmente arriuata à Samo à saluamento, fecesi di Giunone, ch'iui in vn tempio al Mar vicino adorauasi, lo scampo suo da quella Dea riconoscendo, Sacerdotessa: Del cui fatto fatti che furono gli Argiui consapeuoli, con vno strano stratagema si sforzarono far sì ch'ella contra sua voglia facesse a suoi ritorno. Ma in darno i meschini s'affaticarono, e le fallaci trame troncò loro impensatamente il Cielo. Perche credendosi, che la donzella saria stata da Samij mal trattata, sicome disleale, e rubella, quando che'l simulacro della Dea, ch'essa haueа in guardia tolto dal tempio per opra de gli Argiui stessi furtiuamente fosse, si ch'ella cosi oltraggiata si ricouerasse finalmente in Argo; promisero grossa mercede a quei della Caria, all'hora famosi corsali del Mar Tirreno, se di Samo addu cessero a i lidi Argiui la lor bramata preda. Quegli subitamente al tempio di Ginnone co' legni loro s'appresentarono, e smontati in terra trouate di notte le porte aperte, rubbarono la statua, & l'vno de lor più saldi vascelli ne caricarono: poi sciogliendo prestamente le ancore, diedero insieme le vele a' venti, e i remi à l'acqua; ma nè con l'empito delle gonfiate vele, nè con lo sforzo de remi stimolanti le acque a tutta pruoua, puotero mai (cosa marauigliosa à dirsi) dallo spogliato tempio volger le prore: siche alla fine auedutisi d'esser dall'inuiolabil forza di Giuno offesa rattenuti, temendo in oltre condizion non peggiorare, deposero nella spiaggia honoratamente la sacra effigie; poi con certe lor mescolanze di farina, e d'oglio,

e gran

e gran numero di focaccie placato lo sdegnato nume, carchi di paura dipartironsi. La mattina vegnente pertempissimo leuatasi la Vergine Sacerdotessa, quando si accorse del commesso sacrilegio, forte sbigottì; e gli Isolani da lei auisati ciò che era, si diedero a cercar chi quà, chi là, la smarrita lor Dea: ne guarì di tempo passò, che nella vicina spiaggia giacente la trouaro; e scioccamente persuadendosi, ch'ella di voglia sua si fosse dal suo tempio mossa per abandonarli, con lunghissimi rami di vitice, e forse ancor con ingiuriose parole, strettamente l'auiticchiaro. Appunto come vna volta quei di Tiro assediati dal grande Alessandro, dando fidanza ad vn certo sogno, e però della fideltà del Dio Apollo sospettando, lunga catena intorno al collo, si come ad huomo fugitiuo, d'oro gli auinsero, hora Alessandrino chiamandolo, ed hora Filalessandro. Admeta poi la stoltitia di quel popolo riprendendo, che con legami sì frali, e fieuoli ritorte stimato hauesse potersi distornare i diuini decreti, humilmente accostatasi disuiticchiolla, e là, donde fù tolta, sollennemente la ripose. Ma dopò alquanto i Samij dalla consciénza rimorsi, e l'hauer tanto gran Dea in si poca riuerenza hauuta sembrando alle superstiziose lor menti ogni dì error più graue, mandaron per disbrigarsi à chiederne ad Apollo Hibleo perdono, ò pena, dal quale cotal risposta ottennero: che quel fio, che dopò d'esser scatenato dal monte Caucaso pagò à Gioue l'arrogante Prometeo, quello stesso douea da loro à Giunò pagarsi. Riferisce Plinio nel trentesimo terzo, e trentesimo settimo libro delle istorie sue, insieme con Atheneo nel luogo da noi citato; e fra più moderni scrittori Celio Rodigino nel terzo libro delle antiche lezzioni, con Polidoro Virgilio nel

Diod. nel 16 lib. della sua Bibliotheca. Plutarco nella vita d'Alessandro. Quinto Curtio nel 4. l. de l'istorie sue.

Nel pr. cap. Nel proemio Nel 15 libro de conuiti.

A cap. 33.

A cap. 21. nel secondo libro de gl'inuentori delle cose, e quello, che si è da gli antichi Poeti di Prometeo fauoleggiando scritto: & è che Gioue fatto già verso di lui più benigno, prese vno di quelle anella della catena, con cui prima l'haueua ad vna altissima balza del monte appeso, e legatoui vn pezzo di pietra tolta da quello stesso luogo (dal che alcuni vogliono, che quest'vso antichissimo delle anella prendesse origine) con quello lo inanellò; e similmente tessuta vna ghirlanda del primo cesto che gli venne alle mani, con quella lo inghirlandò. Hor altrettanta pena (agli imbasciadori di Samo rispose Apollo) Giuno da voi richiede, che ne vostri più allegri, e più solenni conuiti, nessun di voi per mangiar s'assetti, se non co'l capo cinto di quella pianta, con i cui nodi il suo giacente simulacro inuiluppastiuo. Esseguiron prontamente i Samij ciò che lor fù per la riposta d'Apollo imposto; ed essendo stati per lo passato soliti incoronarsi di altre diuerse piante, operaron con publico diuieto, che niuna persona di quell'Isola habitatrice d'altra fronde il capo, che di Agno casto si adornasse. La onde in breue tempo si fè, che quel segno, che solo per rimembranza del fallo antico portar doueano, poi publica allegrezza, e singolar pregio d'eccellenza significasse. Il che parrà men nuouo ò fauoloso à colui, che nè curiosi Problemi di Plutarco cosa hauerà letto intorno allo scoprir del capo a persone honorate, da questa non molto dissomigliante: *Cur Deos salutantes* (così propone la bella quistione) *caput operiunt, viris autem dignitate præditis, & honore dignis, si quo casu occurrerint, caput aperiunt?* poi fra l'altre cagioni, che di quest'vso apporta, dice: *Potentioribus enim occurentes idcirco caput aperiunt, non vt eis aliquid addant, sed vt inuidiam potius detrahant, ne*

Plinio, e Polidoro ne luoghi citati vltimamente.

Nel 10. problema.

hant, ne

bant, ne pares Dijs immortalibus honores poscere, neue eodem cultu delectari videantur. Plinio ancora prima di Plutarco in vno de gli vltimi libri delle ſtorie ſue laſciò à noi così ſcritto: *Capita aperiri aſpectu magiſtratuum non venerationis cauſa iuſsere, ſed vt Varro auctor eſt, valetudinis, quoniam firmiora conſuetudine ea fierent*. E pure è ſempre ſtato da molte ſecoli inquà volgar coſtume, che non ſolo in ſegno di riuerenza à gli huomini, ma ancora alle ſacre imagini di Dio ſteſſo rappreſentatrici, in ſegno di douuta Latria ſi ſcopriſſe il capo. Hor per tornar là, donde queſta bella, e vaga iſtoria ne hà di buona voglia traſportati. Hanno i Signori Parteni j ſol queſta pianta fra mille ſcelta, perche, oltre alle coſe già dette, Diana dea, la quale in tenera età ottenne dal padre Gioue virginità perpetua in dono, che perciò come Dea della Caſtità fù da pudichi giouini, e donzelle anticamente riuerita, diceſi eſſere ſtata dentro folta ſceluetta di vitice ritrouata, e per queſto da Greci detta λυγόδεσμα. Perche i candidi Cigni per ſimbolo di pudicizia volgarmente preſi, ſogliono per naturale induſtria co'l valore, e con la bellezza di queſta fronde rendere i nidi loro è riguardeuoli, e ſicuri. Perche, ſe alla natura ancora di queſto non mai lodato à baſtanza arbuſcello ſi rimira, trouaſi, che nelle più aſpre, e diſcoſceſe pendici, così de' fiumi, come delle montagne naſce, è germoglia; proprietà, che ſola ſaria ſofficiente per via di bella, e vaga comparazion à rappreſentarci quella vertù, da cui prende ogni noſtro Accademico di Partenio honorato cognome; laquale, come ognun sà, con l'aſprezza, e rigidezza di noſtra vita ſi nutrica. Trouaſi hauer ne rami ſuoi vna così tenace pieghеuolezza, che quel gran ſegretario della natura Anazarbeo di poco men che inuitta

Nel 28. libro a cap. 6.

Callimaco in vna canzon di Diana.
Ouidio nel p. delle traformazioni.
Natal comite nel 3. l. a ca. 18. della Mitologia.
Giuliano Aurelio nel ca. 2 del 2. li. de' cognomi de gli Dii.
Il valeriano nel 23. lib de Gieroglifici.
Athenco nel lib. 9 de i conuiti.

titolo

tirolo gli diede; perilche potria darsi anco ad intendere, che i Signori nostri Partenij sono l'vno con l'altro non solamente con nodo pudico, e santo, ma con perpetua ancora, ed'inseparabile compagnia congiunti. Trouasi, che con la verde fronde, e co' suoi purpurei insieme, e candidi fiori non solo a gli occhi con vaghissima vista, ma ancora all'odorato con suauissimo odore suol far piacere; laonde le castissime pecchie (come ne auertisce Aristotele) a questa pianta de fiori suoi bramosi se'n corrono: e le alpestri capre vaghe di odorifera fronde appresso di Eupoli poeta Greco (che d'vna sua Comedia dalle capre prese il soggetto, e'l nome) della moltitudine, e varietà de loro pascoli vantandosi, e tutti nominandoli per proprio nome, fanno (come insegna Hesichio, con disusata voce di Πρόμαλος ancor del vitice menzione. Per le quai cose non sò qual potea ritrouarsi modo migliore per far palese insieme, e riguardeuole al mondo la singolar vertù de' giouini Partenij; poscia che per le Api mai sempre vergini sogliono gli animi pudichi, e le incorrotte menti humane proporzionatissimamente rappresentarsi; e per le capre delle alte rupi amiche, quei, che da' paludosi vezzi, e fangosi allettamenti della carne lontani sù l'erto monte delle virtuti poggiano, ne lasciano calar più a basso nella feccia di queste cose sordide, e terrene, che tengono il più delle volte occupati gli animi nobili ignobilmente. Trouasi vltimamente hauer con le serpi, ed altri velenosi animali nimistà tale, che solamente *Suffitu, aut Substratu* (come noi da Plinio, & egli da Dioscoride, & Eliano, e questi ne furon da più antico auttore ò dalla sperienza stessa fatti accorti) li costringe in vn tratto a volgersi precipitosamente in fuga. Al che hauutosi da gli Accademici no-

Plinio nel 24 lib. delle istorie sue a ca. 9
Matthiuoli sopra'l luogo citato di Diosco.
Nel 9. lib. dell'istoria degli animali a c. 40.
Plinio nel 12 l. dell'istorie a cap. 17.
Macrobio nel 7. lib. de' Saturnali a c. 5

Virgilio nel 4 lib. dell'Agricoltura.
Il cōmētator di Pindaco sopra le canzoni Pithie.
Il Valeriano nel 26. lib. de Gierogl.

Nel 24. l. delle istorie a c. 9
Nel p. libro à cap. 116.
Nel lib. 9. degli animali à cap. 25.

ſtri giudizioſo riguardo, eſſi in bel quadro con arte d'ingegnoſa mano nella ſponda di riguardeuole fiumicello vn fronzuto e fiorito vitice dipinto; e da quello non lunge due ſerpi liuide, e nere, lequali dalla fronde cotanto à lor nemica ſpauentate ſe'n fuggono, aggiuntoui il motto di due greche voci ΒΛΑΒΕΡΩΤΕΡΟΝ ΔΙΩΚΕΙ, che traſportate nella latina fauella ſuonano *NOCENTIOREM FVGAT*. dalle quali parole, e pittura traher potrà qualſiuoglia mezzano ingegno nobiliſſimo ſentimento. Che queſta virtuoſa adunanza Partenia dalla Regina de' Vergini ſingolarmente fauoreggiata, tien bene con la forza ſomminiſtratale dal Cielo qualſiuoglia vizio, come peſtifero angue da ſe lontano; ma con vie più merauiglioſo valore non altronde hauuto, che pur dal cielo, vince valoroſamente, e ſcaccia quel più d'ogn'altro a' giouini men cauti dannoſo ſerpente del carnale ardore. Siche per quelle ſerpi, che nella noſtra pittura fuggir ſi ſcorgono, tutti i vizij s'intendano, i quali generalmente ſono alla vita humana in ogni etade cagion di continuo infeſtamento: l'altro ſerpente poi, che con la greca voce più nociuo nel Breue s'accena, quel vizio in particolar ne ſignifichi, che i petti giouinili più gagliardamente aſſale, della noſtra fiorita etade mortifero inſidiatore. Hora il dimoſtrare à lungo con quanta proporzione ſiano ſtati coſi fatti corpi da noi vſati, tanto più ſouerchio potria ſtimarſi, quanto men difficile à noi ſaria: E perciò reſtin contenti i curioſi lettori di quello, che Pietro il Crinito nel 2. libro della ſua honorata diſciplina, e Pierio il Valeriano con gli auttori da lor citati ne ſcriuono: conferiſcano con queſta noſtra altre molte così antiche come moderne di corpi ſimili composte impreſe; e finalmente rechinſi a memo-

A cap. 11.
Nel 16. de Gieròglific.
Macrobio nel p. lib. de Saturnali a ca. 20.
Elio Lāpridio nella vita di Cōmodo Antonino.
Seruio ſopra'l 3 della Virgiliana agricoltura.
Plutarco, A-

E

dumanzic, & altri.

memoria essere stato dal Sauio lasciato nel ventesimo primo capo de suoi publici ragionamenti, scritto, *Quasi à facie colubri fuge peccatum*. Nel qual auertimento non è chi non s'accorga con la similitudine del serpente e tutte le peccata insieme, e ciascheduno in particolare additarsi. L'arbore poi così vniuersalmente preso quanto viuamẽte rappresenti all'intelletto nostro giocondissimo sentimento di concorde adunanza, hallo già in Melano molti anni sono dimostrato à pieno l'honorato Platano de gli Accademici Trasformati. E se si mira à quel tronco, in cui non con minor vaghezza, che varietà tutti s'vniscono i grandi, e piccioli, e nouelli, ed'antichi rami, da quello solo prendendo con la douuta lor porzione vigore, e vita; onde sorgendo poi qual à mirar la nascente Aurora, e qual'a godersi dell'estremo raggio, questi ver l'vno, e que gli ver l'altro polo stendendosi con sì acconcio modo nouamente s'vniscono, c'hor piatta, e ritonda, hor alta, e piramidale, ma sempre bella e riguardeuole figura formano; dubbio non è, che non può nobile Accademia, massime quella, ch'essendo vniuersale con bella diuersitade, ed'vnione ogni honorata scienza abbraccia, più vagamẽte figurarsi (dicasi ciò co'l debito rispetto della famosa Zucca, e di tutte le altre ingegnose inuenzioni dalle Accademie d'Italia nelle vniuersali Imprese vsate) che con leggiadra pianta, ò nobile arbuscello. Ma oltre di ciò molto maggior bellezza all'Impresa, e lode a' Partenij nostri aggiungersi stimar si dee, poiche disegnando eglino pur d'arbore seruirsi, non dalle selue la quercia, o'l faggio, non da' giardini il cipresso, o'l lauro, non la mirra, ne'l balsamo fra gli odorati arbuscelli, ma quella pianta con singolar prudenza scelsero, che Partenia la fronde, Partenio il

Trouansi fra quelle del Rota, del Domenichi, del Camilli nella 2. parte, del Simeone, ed'altri.

Fra le Impre e di Lodouico Domenic.

Leggesi appresso il Bargagli nella 2. par.
Il Domenichi nel suo ragionamento di q̃sta materia.
Camillo Camilli nella pr. & 2. parte.
Torquato Tasso nel Dialogo delle imprese, & altri.

nio il fiore, & anco il seme stesso Partenio hauesse. Potrianſi con gran piacer de lettori, e con poca nostra fatica stenderſi qui da noi molti altri ſentimenti; i quali da più d'vn Accademico a queſta noſtra Impreſa accortamente s'attribuiſcono; ma per non moſtrar di troppo piacer nelle noſtre coſe à noi ſteſſi, ſolo vn'altro ſignificato, co'l qual vegna à ſcoprirſi queſta noſtra Impreſa tutta Partenia, alle già dette coſe aggiungaſi. Queſta da noi bramata purità de' cuori, queſt'ornamento della Criſtiana giouentude, queſt'angelico fregio, queſta dalla Madre di Dio ſoura le altre tutte gradita vertù della virginitade, ognun sà, che non ſolamente da gli eſteriori oggetti, a' quali ch'incauta mente s'appiglia, bene ſpeſſo auien, che i veleno ſi morſi ſenta; ma è combattuta ancora da quella acerba legge per antica pena a' mortali impoſta, la qual dentro noi ſteſſi, qual domeſtico nemico, s'annida, contraria alla ragione violenta allettatrice del volere humano: quella che nelle ſcuole Teologali inſegnaſi con brieue diffinitione altro non eſſere, che vna certa inclinazion de ſenſi al peccare, e vulgarmente fomite ſi domanda. Hor intendaſi per la fuga delle ſerpi nella pittura noſtra diſegnate la ſicurezza di quei pericoli, ne' quali ſiamo da carnali ſentimenti ſouente condotti, e poi quell'altra fuga di quel più nociuo ſerpente, che nella pittura non ſi ſcuopre, vn'altra ſicurezza ſignifichi per cui gli occulti aſſalti di queſto maladetto fomite niente ſi ſtimano: E dicaſi, che ſi come in vertù dell'honorato Vitice non ſolo da i freddi morſi de' veleno ſi ſerpenti ſicuro ciaſcun ſi rende, ma ſente ancor temprarſi, e mitigarſi quel naturale interno ardore, ch'alla impudicizia lo ſprona; coſi queſta nobile ſchiera di giouini Partenij, ſotto l'inſegna della Beatiſſima Vergine ac

S. Paolo nel 7 capo dell'Epiſtola à Roma.

S. Tomaſo nell'art. 6. della queſt. 91. nella p. 2.

 colta

colta non solo dall'esteriori offese da' nociui oggetti, ma ancora da quello'nterno stimolo, che cotanto gli huomini molesta, gagliardamente se stessa difende. Ma basti hormai quanto fin'hora si è detto intorno all'applicazione, ò adattamento della pittura, e de'concetti nella presente Impresa: Douriasi adesso cominciar come con altro principio, à tesser nuouo discorso per dimostrar come à pieno siano state in quella osseruate le regole tutte, che ne si prescriuono da' migliori maestri di così fatti componimenti, e principalmente dal Bargagli, il quale vltimamente ha di questa inuenzione al mondo il più nobile, il più vago, ò per dir meglio, l'vnico artifizio ingegnosamente scouerto. Ma per non tediare i lettori i quali forse lungamente trattenuti han più d'vna volta mandato vn'occhio à spiar del fin di questo nostro discorso, stringeremo co brieue giro il nostro ragionamento, siche con poche parole si dimostri primieramente, come non si è da noi tralasciata parte alcuna all'impresa essenziale; e poi come non si son punto trasgrediti i precetti dal Bargagli assegnatici per le imprese vniuersali: vltimamente sciolgasi qualche opposizioncella, laqual non risoluta potria parer tal volta da noi sfuggita. Se dunque le imprese formate sopra naturali soggetti deono esser più pregiate, è maggiormente commendate, che le in materia artifiziale composte; ecco che in vn medesimo tempo si scuopre della nostra impresa, & vna parte essenziale, e la nobiltà di quella: poiche ella è composta d'arbore, e serpi, cose che sono state amendue prese dal fonte di Natura. E se la comparazione, ò metafora quel luogo nella Impresa tiene, che nelle sostanze composte la principale, ed'essenzial differenza; chi non vede, come scouerta da noi la bella qua-

Nella 2. par.

Nel medesimo luogo.

Bargagli nella prima par.

la qualità del Vitice, quale è d'iscacciar da se ogni veleno so serpente, ed insieme dar refrigerio al cieco ardor ch'a-ua mpa, mouiamci peruia di similitudine agli intendimenti nostri cotanto gradita à far vn'altro maggiore acquisto; e questo è d'imparare à conoscer la vertù speciale di cui da giouini Partenij fassi honorata professione? Il motto poi delle due Greche voci ΒΔΑΒΕΓΩΤΕΡΟΝ Δ'ΩΚΕΙ Euui talmente aggiunto, che senza le figure non dice per se nulla; e le figure parimente da quello scompagnate niente rileuano. Delle proprietà men principali nelle Imprese richieste (così scriue il Bargagli nella sua seconda parte) due secondo il mio breue giudizio ne desiderarei sempre mai in quelle dell'Accademie; non le curando tanto nell'arte ordinariamente. L'vna di queste parti, ò condizioni si è; che'l concetto, olo'ntendimento dell'Impresa dell'Accademia necessariamente à vertù, ò ad essercizio vertuoso riguardi: accennando in alcun modo cosa che di rozza, ed'imperfetta à pulitezza, e perfezzion si conduca: l'altra, che tale Impresa nella voce, ò nell'atto della figura, ò figure sue scuopra alcuna rispondenza co'l nome del Collegio Accademico. L'vna, è l'altra delle quali parti, ò condizioni s'alcuno v'è, che'n questa Impresa non riconosca, à noi non dà l'animo di poter-gli con più chiaro, ò più lungo ragionamento di quello, che si è fatto, dimostrare: poiche fin'hora d'altro non si è ragionato, che di Verginità; altra lode non si è data a' Partenij (con tutto che di molte degnissimi siano) che di vegghiar continouamente nell'essercizio di quella, sforzandosi con tutto il lor potere emuli delle Angeliche mẽti di ridur gli animi loro à quella purità, a quel candore, che può da creatura humana co'l diuino aiuto mai acqui-

starsi;

ſtarſi; e però ſono ſtati del nome di Partenij auegna che commune con altre molte Accademie, più che d'ogn'al tro vaghi, deriuandoſi dalla Greca voce ΠΑΡΘΕΝΟΣ, la quale appreſſo de Greci quello ſignifica, che Vergine appo noi: ne ſi è giudicato punto diſdiceuole il mendicar da lingua ſtraniera ſi fatto cognome, anzi ciò è paruto più conueniente, non già perche allontanandoſi dalle voci vulgari, e note, vengano à formarſi nomi più magnifici, ò miſterioſi, al che par che mira haueſſero nel componimento de nomi loro i Filareti, i Filarmonici, gli Oploſofiſti, ma per eſſerne preceduto l'eſſempio di tante altre nobili Accademie dette Partenie, che hanno hormai queſto nome non ſolo di conoſciuto ſignificato, ma ancora celebre, ed honoreuole al mondo reſo: oltre che quei cognomi, che dalla vulgar voce di Vergine, ò di Maria deriuar ſi poteano, haurianoſenza dubbio ò pur del femminile, ò men del leggiadro hauuto. Ma per venire à quel le parti, c'hanno ſtimate alcuni eſſer nella noſtra Impreſa vizioſe. Il noſtro motto di Greche parole è ſtato non sò perche da non sò chi non coſi ben riceuuto, & anzi biaſmato, che nò: come ſe a ciò fare ne moſſi da eſſempio, ne da conſiglio, ò ragione alcuna guidati ne ſiamo: E pure i Padouani Oploſofiſti nô contenti dello ſtraniero cognome ΜΗΚΕΤΙ ΤΟΡΓΟΙΗΝ ΚΕΦΑΛΗΝ alla Minerua loro aggiunſero, ed'i Catenati Marchigiani alla bella catena di Homero. ΦΑΙΔΡΟΙ ΕΠΟΜΕΝΟΙ intorno ſcriſſero, & i noſtri Ardenti Napoletani hora con troppo gran danno delle belle lettere raffreddati, é ſpenti, del loro altare per fiamme da Cielo mandate acceſo col greco Breue ΟΥΚ ΑΛΛΟΘΕΝ lo ſplendore accrebbero: onde ſotto l'ombra di queſte famoſe Accademie ben potea la noſtra Partenia ſtarſene ſicura.

Camillo Ca. nella 2. part.

Bargagli nella 2. parte.

Nel medeſimo luogo.

cura. Ne ci siamo però tanto appagati del nostro parer con l'essempio altrui, che non habbiam cercato appoggio di ragione alcuna; è questa si è, che le parole da spiegar nel breue appresso l'Impresa (così appunto il Bargagli parla, ed'insegna) deonsi da quello idioma prendere, che di voci più belle, più nobili, più graui, più proprie, è più acconcie in somma sia fornito ad aprire, ed'esprimer bene la qualità da noi presa, & attesa nelle figure di essa: siche con velocità, e con dolcezza feriscano tutt'vn tempo la mente, e l'animo di chiunque il motto ascolta ò legge, qualunque sia cotal idioma, ò lingua, pur ch'ella venga parlata bene, ò scritta nobilmente: conciosiacosa che ci siano di que' linguaggi posseditori di voci, ò parole, che altri linguaggi non hanno; e di quelli ancora, li quali, benche non manchino loro vocaboli affronte di que' d'vn'altra lingua, non se gli trouano però della medesima forza, ò grazia, che quelli hauer segli sente, per ispiegar bene vn medesimo concetto. Eraui dunque il motto latino *NOCENTIOREM FVGAT*; Eraui il Toscano *VN PIV DANNOSO SCACCIA* & in ogni altro conosciuto idioma eraui il suo corrispondente; Ma doppo lunga considerazione, di più dolce suono, e grato a gl'orecchi, e di parole acconcie, è leggiadre il Greco motto più d'ogn'altro giudicossi. Sono stati ancora alcuni, i quali hanno stimato peccar la nostra Impresa di souerchia oscurità; & a questi (per lasciar di dir quelle cose, che intorno a ciò ne sono occorse in vero degne di riso, d'alcuni, che prima ostinatamente affermando trouarsi nella nostra pittura troppo oscurezza, fatti poi accorti della qualità dell'arbore, e del sentimento delle greche parole, fattoglisi giorno in vn baleno han detto

Nella 2. par.

detto la cosa esser troppo chiara, e però douere al motto togliersi il ΔΙΩΚΕΙ, lasciando solo il ΒΛΑΒΕΡΩΤΕΡΟΝ, à questi dico non vogliam, ch'altri per noi risponda, se non colui, alle cui non più rigorose, che ingegnose leggi e questa vniuersale impresa, e le altre nostre particolari soggiaceranno. Questi dunque nella sua seconda parte così ragiona. La lontananza, ò l'oscurezza, che dirle ci piace, può nascer nelle Metafore, & in essa considerarsi tra le altre, per due cagioni, le più principali. L'vna si è, perche tra quelle cose, che si prendono nel far simil traportamento, onde la Metafora è detta, non si troui, ò non sia veramente conueneuol simiglianza in guisa alcuna; l'altra perche trouandosi pure alcuna simiglianza, ella stia in esse cose tanto agguatata, e nascosta tanto, che non vi si affacci, e non apparisca in alcuna maniera buona. Con questa bella dottrina il Bargagli, laqual pur egli confessa d'hauerla da Maestri, che trattano della metafora apparata, d'ogni sospizion ne libera; non che la colpa allegerisce. Imperoche con quanta simiglianza i sentimenti da noi esplicati nella nostra pittura fondati siano, si è (se'l giudizio nostro troppo lunge non era) già dimostrato à pieno. E poi la qualità da noi nel nostro Vitice considerata è tale, che in quell'arbuscello altra più chiara, e riguardeuole di quella ne si scorge, ne si ritroua. Questo è, Ingegnosi lettori, non quanto da noi potea intorno al soggetto propostoci apportarsi, ma quãto si è al pieno intendimento, e difesa di questa vniuersale Impresa stimato essere à sufficienza. Non sappiamo, se con la lunghezza, ò nouità delle cose stati vi siamo di tedio, ò diletto maggiore; però se a voi è più auenuto quello, che meno da noi si disideraua attribuiscasi ciò non al soggetto della

Aristotele nel 3. libro della Rettorica. Cicerone nel 3. l. de Oratore, Quintiliano nel 8. lib. & c. 6. & altri.

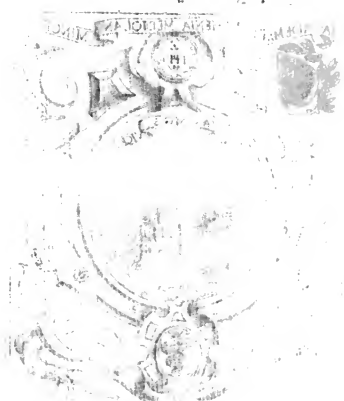
presente

presente Impresa, che pur bello, e diletteuole da ogn'vn si stima, ma più tosto all'inculto stile, è alla nostra età ancor tenera, ed'immatura, laqual hà questo suo primo parto simile à se al mondo produtto. Ma se pur qualche diletto hauete da questa nostra fatica preso, persuadeteui pure, che nostro fine altro non è stato, che dilettar le persone affezzionate di così bella, ed'ingegnosa inuenzion delle imprese, la qual hoggi più che mai nelle più famose Accademie d'Italia, ed in questa nostra Partenia vien con singolar affetto abbracciata ed'ogni giorno esercitata, non sò se con vtilità, ò dilettazion maggiore.

IMPRESA
DELL'ACADEMIA PARTENIA MINORE.

NEL COLLEGIO DELLA Compagnia di Giesù in Milano.

IN MILANO,

Per li Impressori Archiepiscopali. M. DC. II.

RAGIONAMENTO SOPRA L'IMPRESA DELL'ACADEMIA PARTENIA MINORE DI MILANO.

DATO IN LVCE DA FABRITIO VISCONTE Gentilhuomo Milaneſe, & Academicò.

NON è cento anni, che in molte parti d'Europa, & più che altroue, in Italia, doue in lunga pace ſpatiando gli ingegni humani, & le arti, & le ſcienze fioriſcono: ſi è rimeſſo in piedi l'vſo di alcune Raunãze d'huomini voglioſi d'imparare, volgarmente appellate con vocabolo tratto dalla Scuola di Platone, ACADEMIE, doue perauuentura con maggior vantaggio che nelle ſcuole, profittano i congregati nella ſcienza, ò arte, di cui fan quiui profeſſione. Et è tanto creſciuto hoggidì, cotale ardore di aprire Academie, cagionato dal natural deſiderio di ſapere, & auuiuato da honeſta gara, che non ſolamente ne ritroueremo, doue gli Academici ſi hanno preſo per mira la perfettione, ò della mano con le più nobili arti, quali ſo-

no la Pittura, & la Scoltura; ò della lingua per mezo della Poeſia, moltitudine di linguaggi, & eloquenza; ò dell'intelletto, il quale le ſcienze di Filoſofia, Leggi, & Teologia adornano, & arricchiſcono: ma anche doue abbracciato hanno qualche arte; per puro piacere & traſtullo, come la Muſica di voci & di ſtrumenti: & finalmente doue ſtudiano, ò l'Honor cauallereſco, per giouamento altrui rappacificando i diſcordanti, ò la Corteſia per vtil proprio, in nobilmente conuerſare. Non voglio qui per eſempio nominarne alcuna (che bene il potrei fare con molta lode loro, girando gli occhi in Milano prima, & poi per le altre più nobili città d'Italia ſcorrendo co'l penſiero) dubbioſo di laſciare in penna, per fraude della memoria, quelle, le quali più meriteuoli foſſero d'eſſer poſte in carta, anzi in marmo, & bronzo intagliate, onde contra mia voglia ne reſtaſſero offeſe. Baſtimi, per quel che in queſto ragionamento intendo, paleſato a chi non ne haueſſe già contezza hauuta, che i Reuerendi Padri della Compagnia di Gieſù ne'collegij doue inſegnano gratioſamente conforme a' buoni ordini loro, & lettere & ſcienze, concorrendo anch'eſſi, à queſto comun bene, coſtumano inſtituire cotali Academie, doue ne' giorni vacanti delle publiche, & molte lettioni delle ſcuole, ſi riducono quei giouani ſcolari loro, i quali & nel ſapere & nel fauellare i compagni di auanzare, deſiderano. Et quiui adunati, eſercitandoſi vicendeuolmente in quella Arte, o Scienza, che ſtudiano, ſi ſpingono innanzi all'acquiſto della perfettione, non con la ſferza del timore, come bene ſpeſſo auuiene nelle ſcuole; ma con lo ſprone della gloria, & dello ſcambieuole eſempio: aggiugendouiſi per aiuto principale, & di rileuo, la Preſidenza

di

di vn di quei Padri, che più sanno, il quale à guisà di bene esperta Ricoglitrice, con le mani dell'indirizzo, & del consiglio (è questo pensamento di Socrate) gli aiuta à partorir felicemente, & senza sconcio: anzi à far sì, che parti perfetti, & non isformati come quelli dell'Orsa, ò sconciature riescano quei figli del grauido ingegno loro, conceputi, così per mezo de gli occhi con la lettura de' profitteuoli libri, come per mezo dell'vdito con le chiare lettioni de' dotti Maestri, nodriti con l'alimento de' precetti; maturati dal Giuditio con lunga, & attenta consideratione: & partoriti con la lingua, voce, & fauella. Nè la Patria nostra di Milano è sfornita di questi aiuti: cõciosia cosa che nel collegio loro, nominato da noi cõ vocabolo nostrale, di Brera, doue tante centinaia di scolari & della prima nobiltà, come ognun sà, concorrono gia molti anni: due Academie vi hanno poste in piè, vna nel cominciamento quasi del collegio per gli studianti in Filosofia & Teologia: & l'altra poco fà per gli scolari dell'humane lettere, & eloquenza; cognominata Minore, per distinguerla dall'altra, la quale Academici di età maggiori raccoglie. Et perche è diuenuta quasi legge quella vsanza, che sì come ogni Comune, ò di famiglia, ò di città, ò di essercito, hà la sua insegna, onde da gli altri si distingue; così le Academie alzino la sua chiamata con voce nuoua sì, ma accettata da tutti, IMPRESA: forzata è stata la nostra Academia Minore; (che di questa, essendo io vno de gli academici parlo) à ricercarne vna che fosse al caso, & ritrouatala leuarla & publicarla. La onde hà meglio di tre anni, che dopò molta essaminatione & fatica d'ingegno, & primache alcun'altra Academia di questo nostro trouato si seruisse fù concordeuolmente approuata per Im-

Plato in Theateto.

-ib non presa

presa vniuersale, & palesata vn'anno dopo; quella che stampata si vede nel primo foglio di questo ragionamento, cioè vna schiera di cerui affilati vno innanzi all'altro, & con la testa appoggiata l'vn sopra la groppa dell'altro à vicenda, i quali trapassano à nuoto vn Fiume, con quel breue Motto DANT ANIMOS VICES. Proprietà marauigliosa de' cerui auuertita da Plinio diligentissimo scrittore delle naturali qualità de gli Animali. *Maria tranant*, dice egli, *gregatim, porrecto ordine, & capita imponentes praecedentium clunibus, vicibusq; ad terga redeuntes; hoc maxime notatur à Cilicia in Cyprum traijcientibus*. Et S. Agostino spiegando in più d'vn luogo ciò che Plinio strinse, così scriue. *De ceruis nonnulli talium cognitionum studiosi scripserunt, cum fretum ad Insulam transeunt pascuorum gratia, sic se ordinant, vt onera capitum suorum, quae gestant in cornibus, super inuicem portent; ita vt posterior super anteriorem, ceruice proiecta caput collocet. Et quia necesse est vnum esse, qui ceteros praecedens non ante se habeat, cui caput inclinet, vicibus dicuntur id agere, vt lassatus sui capitis onere, ille qui praecedit post omnes redeat, & ei succedat, cuius ferebat caput, cum ipse praeiret*. Io qui non voglio già recarmi adosso il carico, sicome altri han fatto senza biasimo veruno, di porre questa Impresa al paragone de' precetti, che scritti ne sono, per dimostrare al Mondo esser ben regolata, & hauere il trouatore co'l suo ingegno tocco il segno in cosa così malageuole, & più di buona ventura, che di molto studio; perche di ciò l'Academia al benigno parere de' giuditiosi Maestri di cotale arte si rimette. Ma essendo l'Impresa vn segnale, il qual non solamente distingue Academia da Academia, & adorna lo scudo, di chi'l porta; ma anche gentilmente, con l'accompagnamento di breue motto, accenna, & non di-

Plin. l. 8. c. 32

S. Aug. serm. 21. de verbis Apostoli. L. 83. quaest. q. 71.

non discuopre affatto l'intimo pensiero, il fine propostosi, & la destinata impresa che brama condurre à riua, chi lo lieua, & se l'appropria: disiderano gli Academici miei, che questo sol si intenda: essere la nostra Impresa conueneuole all'Academia, atteso il fine, le persone, & gli esercitij, che in essa si fanno. A che giouerà molto, per auuiso mio, attendere il senso dell'Impresa in poche parole raccolto: il quale è, che sicome i Cerui traualicando à nuoto il Fiume sotto vicendeuole condotta, si aiutano insieme, & si innanimano: così gli Academici studianti l'eloquenza, mentre ne gli esercitij academici di leggere, & declamare scambieuolmente si ascoltano, & fannosi ascoltare; & prendono ardire, & nell'eloquenza si auantaggiano: onde raccoglier si può significarsi ne'cerui, gli academici; nel Fiume, lo studio dell'Eloquenza; nel nuoto, gli esercitij academici: nello scambieuole capitanato, il vicendeuole aiuto, & animo, che si danno, & che riceuono. Ne'Cerui adunque, oltre che con l'esser molti adunati insieme, si dichiara essere Impresa, non di vna sola persona, ma di vna Academia, che è Adunanza di molte: gratiosamente si accennano tre cose. Primieramente essere Academia de buoni giouinetti, docili, & presti à imparare, & arrendeuoli à prendere qualunque buona forma. Percioche questi animali, auuenga che nati sieno in luoghi seluaggi, presi da'cacciatori in tenera età, sono ageuolmēte da'loro gouernatori addimesticati, & costumati, oltre à molte altre cose, à sofferire il morso in bocca, & accoppiati tirar con arte le carrette à guisa de'caualli, sicome fra gli altri auuertì Martiale, doue scrisse.

Mordent aurea quod lupata cerui.

Mart. l. 1. epigr. 149.

Plut. in Sertorio. App. Alex. l. 1. de bello ciu. Agell. l. 15. c. 22.

Il vide la ſpagna nella famoſa ceruа bianca di Sertorio, la quale tanto dimeſticamente viueua con eſſo lui nella corte, che recaua à tutti ammiratione, intendeua il Padro ne alle parole, & a' cenni, & qual'amoreuole cagnuolo il ſeguiua; della cui dimeſtichezza ſi ſerui quegli per gabbare à ſuo prò tutto'l ſuo eſercito più volte. Il vide anche Roma nel trionfo di Aureliano Imperadore, il quale ſalì in campidoglio ſopra vn carro trionfale da quattro cerui tirato. In ſimil guiſa gli academici noſtri piegheuoli ſono, & per natura, & per volontà à gli ammaeſtramenti di chi loro inſegna lettere, ſcienze, & virtuoſi coſtumi. Si accenna dapoi eſſere academici ſtudioſi dell'eloquenza, & di tutto ciò che alla perfettione, & ornamento della lingua appartiene. Conciosiacoſache, ſe il vero narra Eliano, ha il Ceruo vn nonſoche guſto, & conoſcimento dell'humana fauella, ſe dalla prima età in qualche linguaggio ſi ammaeſtra. *Ptolomæus ſecundus*, dice egli, *quem Philadelphum vocant, hinulum cerui dono accepit, qui linguæ græcæ innutritus, ſic ad græcum ſermonem aſſuefactus eſt, vt loquentes intelligeret; cum tamen ante hunc ipſum creditum eſſet ſolam indorum linguam ceruos percipere*. Vltimamente ſi moſtra non ſolamente quali ſieno gli Academici noſtri gia nell'Academia ſcritti, & occupati nelle nobili attioni ordinate da eſſa, come appreſſo ragionando del trapaſſo del Fiume, ſi dirà: ma anche quali debbiano eſſere auanti che v'entrino, & ſieno con gli altri annouerati. Hanno queſti Padri della Compagnia Maeſtri noſtri, per fine propoſto loro ne'Collegij dalle proprie regole, l'alleuare li giouanetti con buoni coſtumi, nel timor di Dio; iſtillare ne'cuori de'garzonetti à poco à poco il pretioſo liquore della virtù: & indirizzare gli ſcolari

Fl. Vopiſcus in Aureliano

Aelian. l. 11. hiſt. Animal. c. 25.

à quello

à quello ſtato di perfetti criſtiani, che neceſſario ſia, conforme alla età, & profeſſione, per la eterna ſaluatione. A queſto berſaglio mirano i penſieri, le fatiche, le opere, & gli sforzi loro: à queſto le regole della Modeſtia: le leggi della confeſſione d'ogni meſe; l'eſortationi d'ogni ſettimana in ciaſcuna ſcuola; l'obligo d'imparar à mente la dottrina chriſtiana, & aſcoltar la Meſſa ogni giorno: à queſto finalmente vanno à ferire le Congregationi ſotto il Nome, & Protettione della immaculata Vergine Maria Regina del cielo (perciò nominate Partenie) oue ne' giorni di feſta la mattina, quegli ſcolari che vogliono, nõ facendoſi forza à veruno, ſi ritirano à ſpendere il tempo in pij & diuoti eſercitij, attendendo allo ſtudio delle virtù & all'acquiſto della Pietà criſtiana. Perche l'aprire ſcuole, il carico, & la briga d'inſegnar lettere & ſcienze con tãto numero di lettioni, & ſi ſpeſſi eſſercitij; il piantare Academie, il far diſpute, è piu toſto mezo, appo loro, che fine principale. Quindi auuiene che non può alcuno eſſere aſcritto nella matricola de gli Academici; ne ammeſſo à trarre profitto dalle vtiliſſime proue dell'Academie, ſe prima non è ſtato matricolato in quella congregatione, doue l'età aſſegna, & quiui ſoggiace alle regole di eſſa: legge inuiolata, ſi come in tutti gli altri collegij, coſi in queſto di Milano; & maſſimamente per entrare nella noſtra Academia. Onde etiandio ne ſegue, che la noſtra Academia, in compagnia di tutte l'altre, le quali raccolte ſono ſotto la cura de' Padri, habbia il comun nome di Partenia, come figlia, dalla congregation Partenia partorita: & noi altri Academici prima d'eſſer tali conuien' che ſiamo Partenij cioè Virginei, o diuoti di Maria Vergine, che tanto vale in ſenſo, quanto Virtuoſi; poiche

diuoto della Vergine, cioè imitatore vero esser non può, chi virtuoso non è, o almeno della virtù amatore. Di tutto questo, che i Padri per nostro bene, & giouamento, in noi ricercano, segno ne sono i Cerui dell'Impresa, i quali prima di mostrarsi animosi in varcare il Fiume, sono per modo di dire, virtuosi, o almeno mutoli maestri à noi di virtuosi diuentare. E'il Ceruo nella sacra scrittura annouerato fra gli animali mondi, cioè fra quelli, che per diuina regola si poteano da gli hebrei mangiare, si come si truoua scritto nel Deuteronomio, & auuertirono di proposito Eusebio Vescouo di Cesarea, & S. Gio Crisostomo in più luoghi. Per la quale proprietà & altre buone, & marauigliose qualità sue naturali nella diuina scrittura è preso sempre in buon senso, & in buona parte, per esserui posto sempre per significare cose buone, & persone sante, & perfette: di che ne è testimonio S. Basilio il Magno, eccellente comentatore delle diuine scritture, dichiarando quel versetto del salmo 28. *Vox domini præparantis ceruos*. *Necessarium est*, dice egli *vti quando audiamus nomen cerui, in diuinis libris, id verbi in optimam trahamus similitudinem*. Et quanto sia vera la opinione di questo santo Dottore si raccoglie chiaramente dalla proua che egli ne arreca, & altri dopo lui, mostrando euidentemente esser chiamati allegorica, & profeticamente cerui, Cristo Redentor nostro, gli Apostoli, i giusti, i contemplatiui, i bramosi della perfettione, per le belle ragioni che si possono vedere appresso quei Santi Padri, i quali ciò trattano distesamente. A me basterà per lo proposito mio di scoprire la conformità che i nostri Academici Parteni j & della virtù amanti hanno a' cerui, rammemorare quella proprietà marauigliosa di questo animale, o istinto

Deuter 12.
Euseb. in ps. 28. in cat. græca.
S. Chry. hom. 4 in ep. ad Titum. & in ps. 103.
S. Basil. exposi. 1 psal. 28.

natu-

naturale di hauer perpetua nimiſtà cō le ſerpi. La quale inimicitia ſtà in queſto che con eſſo loro combatte qualūque volta le incontra; & ſe ſi naſcondono in qualche cauerna, o buca, quindi col fiutare, & fiatare delle nari le trahe fuori, & poſcia le vccide; & cadendo in biſogno le maſtica & diuora: & per vigor della carne loro diuorata, come ſe foſſe Triaca, purgato ſi rinuoua, & cangiando pelo, & rimettendo nuoue corna, poco meno che ringiouenifce. Tralaſcio l'allegar per proua Ariſtotile, Plinio, Eliano & altri ſcrittori delle proprietà de gli animali intenti piu al ſenſo che alle parole. Leggiadramente ſcriue Lucretio del trarre fuori i ſerpenti dalle tane col fiato.

Ar. l. 9. de hi anim. c. 5.
Pli. li. 8. c. 32. l. 22. c. 22. l. 28. c. 9.
AElian. l. 2. de hiſt. anim. c. 9.
Lucretius l. 6

Naribus alipedes vt cerui ſæpe putantur
Ducere de latebris ſerpentia ſecla ferarum.

Non meno gratioſamēte, il ringiouenire col paſto della ſerpe deſcriue Tertulliano: *Ceruus ſerpente paſtus veneno langueſcit in iuuentutem*. l'vnō & l'altro fatto tocca con breuità, imprima l'antico, & dotto Origene. *Ceruus vero ſerpentum inimicus, ac debellator eſt; ita vt ſpiritu narium eos extrahat de cauernis, & ſuperata pernicie veneni, eorum pabulo delectetur.* Poi Ruffino d'Aquileia ſopra i ſalmi *Serpentem flatu extrahit, atq; ipſum ad renouationem ſui transglutit;* che tutto conferma S. Baſilio nel ſopradetto luogo, & aggiungeui Rabano Mauro il tempo, & il biſogno, ſcriuendo farlo quando ſi ſente da graue infermità aſſalito: *Cerui ſerpentum inimici cum ſe grauatos infirmitate ſentiunt, ſpiritu narium eos extrahunt è cauernis, & ſuperata pernicie veneni, eorum pabulo reparantur.* Imitano i noſtri Academici cotali marauiglie del ceruo in ſi fatta maniera ſpiritualmente operando & moralmente combattendo co' ſerpenti, mentre Partenij ſono nella congregatione, che

Tertullia. l. de Pallio. c. 3.

Orig. hom. 2. incat. ex uer. S. Hier.

Ruffin. in pſ. 41.

S. Baſil. expoſ. 1 in pſal. 28.
Rabanus l. 7. natur. c. 8.

per

per modo di dire, tanti cerui rassembrano, i quali poi diuentati Animosi nel Fiume dell'eloquenza si pongono à nuoto, nell'Academia. Tre cose maligne bene spesso si ritrouano in noi à guisa di tre serpenti, che se non facciamo schermo, di tempo in tempo ci mordono, & auuelenano: il peccato; il vitio; & la Passione. Il primo che è atto, cagionato è per lo più dal secondo, che è habito: & il secondo è originato dalla terza, che è la radice d'ogni male, mentre saluatica ne' nostri petti viue. Simile al serpente essere il peccato ci fece sapere lo scrittor sacro dell'Ecclesiastico, doue scrisse. *Quasi à facie colubri fuge peccatum*. Si perche fù generato al Mondo dal Nimico che nascostosi nel corpo d'vn serpente & con la lingua di serpente fauellando à modo humano, ingannò Eua, & Adamo, & noi tutti sospinse in tante miserie; si perche à guisa di serpente attossica, & infetta quell'anima, che si la scia pungere & mordere dà lui. Il vitio anche si rassimiglia al serpente per questa vltima ragione; che però diceua Ruffino, *Serpentes tua vitia sunt, consume serpentes iniquitatis &c.* & S. Gregorio più chiaramente parlando de' giusti. *Ipsi more ceruarum interemptis vitijs, quasi extinctis serpentibus viuunt*. Le passioni dell'animo altresì, mal regolate però, tanti serpenti sono, si come in particulare si vede manifestamente nell'ira, passione, quando è attizzata, più serpentina d'ogni altra, & poco men di vna vipera velenosa. La onde scriue il Magno Basilio, che mordendo gli iracondi à guisa di serpenti, & la costoro mala conditione conoscendo la diuina scrittura, *Canes, & serpentes, & genimina viperarum, & his similia nominat*. Nè solamente i nostri Cristiani Dottori auuertirono cotale simiglianza; ma anche gli antichi saui Poeti, i quali volendo

Eccles. 21.

Ruffin. loco cit.

S. Grego. l. 30 moral. c. 9. vel 16.

S. Basil. hom. de ira.

lendo innanimare i fanciulli, & giouanetti alla battaglia co'vitij & con le passioni, le quali nella tenera età si dourebbeno domare, finsero prudentemente che Ercole bambino ancora in fascie, & nella culla strozzasse con le proprie mani, due serpi mandate per vcciderlo da Giunone: in che diede saggio, & proua di quel, che douea fare nell'età virile, ammazzando l'Idra, & gli altri mostri significanti allegoricamente i vitij, & le passioni sfrenate, fiere, & mostruose. Et ciò con bella maniera, & graui parole Seneca il Poeta disse nella Tragedia detta Ercole Furioso.

Sen. in Herc. fur. actu. 2.

Et tumida tenera guttura elidens manu
Prælusit Hydræ.

Fanno continua guerra i nostri giouani Partenij nemici loro mortali con queste tre male razze di serpenti, attendendo con lo sforzo maggiore che sia lor possibile, & col braccio possente di colei, la quale aiuta chiunque di buon cuore la inuoca, à trarli fuori delle tane, vcciderli, & diuorarli: ma in diuersa maniera. Conciosiacosache il primo serpente del peccato traggono fuori della cauerna del cuore, doue nascoso dimora, con la confessione sagramentale, che più spesso d'ogni mese hanno obligo di fare, & con la contritione & pentimento vccidono. Gli altri due poi, col perfettissimo antidoto della virtù ammazzano, composto à guisa di Triaca delle stesse passioni dell'animo. Vdito hò da'Medici, la Triaca, rimedio presto, sicuro à gran mali, & contrario a'veleni, essere vn medicamento composto in gran parte d'vna pasta fatta di carne & polpa di vipere scorticate, & morte, nominata da gli Speciali, Troscischi, corretta però da alcune altre cose medicinali più dolci, & mitigatiue. Et non

pare

pare appunto, che tal medicamento facciano à ſe, & in ſe ſteſsi i cerui, diuorando i ſerpenti? & chi sà che da loro nõ l'habbiano apparato gli huomini, in quella guiſa che tante virtù d'herbe, di fiori, & di piante da altri Animali? diconlo chiaramente, non ſol l'accennano Tertulliano, Ruffino, & Rabano poco dianzi allegati, a'quali aggiunger ſi può S. Baſilio che in ſpetialità fà mentione della vipera, propria materia della Triaca *Ceruo rimedio eſt ſiue purgationi, vipera deuorata*. Parimente queſti noſtri imitatori de'cerui, & Cerui Rationali, & parlanti, vccidono i ſerpenti de'vitij annidati nella parte più baſſa, & oſcura dell'anima, con la mirabile Triaca della virtù, contraria & vcciditrice del vitio, la quale de'ſerpenti delle paſsioni mortificate, come di propria materia ſi compone. Et nõ sà chiunque hà poſto vna fiata il piè nella ſcuola della Filoſofia morale, la maggior parte delle virtù (delle acquiſtate ragiono, & non delle infuſe) hauer per oggetto, o materia, intorno à cui ſi occupano frenandole, reggendole, addimeſticandole, le paſſioni dell'ira, del timore, della ſperanza, della cupidigia & ſimili altre? Il dice Ariſtotile, il conferma l'Angelico Dottor S. Tõmaſo; l'approua tutta la ſcuola. La Mortificatione come parlano i Teologhi, è quella che ſcortica, & vccide la viuacità & l'eccesso di queſte vipere, riducendole al Mezo, affine che poſſano entrare in queſta compoſitione; la qual mortificatione conobbe Ariſtotile doue parlando della paſſione ridotta al mezo diſſe. *Atq; id quod tale eſt, obediens, ac caſtigatum temperatumq; appellamus*. Il qual modo di parlare vsò ancora Galeno principaliſsimo Medico, doue filoſofando del rimedio delle Paſſioni ſcriſſe, che gli antichi chiamauano caſtigare, il correggere l'appetito ſenſitiuo;

S. Baſil. expoſ. 1. in pſal. 28.

Ar. l. 2. Ethi. c. 3. 5. 7. l. 3. c. 12. &c. S. Tho. 1. 2. q. 59. ar. 5.

Ar. l. 3. Ethi. c. vlt.

Gal. l. de cognoſcendis curandiſq; animi morbis c. 6.

&

& incastigato colui, *in quo libidinem Ratio non castigauerat*. Noi nominar potremmo non solamente gastigamento ma anche rintuzzamento, o sbrigliatura, o raffrenamento questa attione, che fà ritirar le passioni nel mezo. La Prudenza poi Reina che mena in ballo tutte le virtù morali, & gran Maestra di così saluteuole medicamento, co'l suo buon giuditio corregge il veleno, & la malignità loro, si che altro non è virtù morale (quella massimamente che alberga nella parte inferiore, & sensitiua) che vn'habito honesto & buono moderante la passione con l'aiuto della Prudenza, & della mortificatione, & vccidit rice di due vitij contrarij; ò vogliam dire, per esser tanto impastate, & incarnate insieme, Passione moderata & corretta con habito buono. Quindi è, che la Fortezza (& vaglia per esempio) virtù di tanto pregio al Mondo chiamata in lingua nostrale con significantissimo vocabolo, VALORE, il cui proprio vffitio è, secondo la dottrina del Filosofo, intrepidamente diportarsi ne' pericoli, i quali minacciano esser vicina vna honorata Morte: incontrandoli quando, doue, come, & quanto conuiene: hà per materia come lo stesso Filosofo insegna quelle due strane passioni del Timore & della Fiducia, ò vogliam dire souerchio Ardimento, le quali senza redine diuentano due gran vitij, Timidità, & Temerità: ma qualora la Ragione con la Prudenza pon mano à questi due serpēti mortificandoli, correggendoli, & impastandoli con vn buono habito, fassi la Triaca del Valore, efficace rimedio à quelle due grandi infermità, Sgomento, & Temerità: non essendo in sostanza altro il Valore che Timore auuiuato dall'Ardire, & Ardimento souerchio rintuzzato dalla Prudenza con tal tempera, che non languisca ferman-

Ar. l. 3. Ethi. c. 6. 9.

 dosi

dosi quando conuiene incontrar le difficoltà, & entrare ne'pericoli; ne troppo ardentemente corra, quando fà di mestiere sfuggir l'incontro, & ritirarsi. Il simile dir si può della Mansuetudine allogata nel mezo dell'Iracondia, & della Stupidità, quello eccesso, & questa difetto della Passion dell'Ira; altro non essere che Ira moderata: ò la Mediocrità dell'ira: poiche non isuelle, ò spianta da' petti l'ira, ma ve la suppone, & ritiene, che questo è il diuorarla, & con essa si tempera, & impasta sì, che dir possiamo essere anch'ella Triaca, composta di carne di vipera, dal Virtuoso diuorata, corretta dalla Ragione, con la quale si vccidono i due vitij sopradetti. Possi adunque con molta ragion dire, che i nostri Academici, mentre dimorano nella congregatione studiando d'esser virtuosi, à simiglianza de'Cerui vccidono, & mangiano le vipere, & le serpi delle passioni dell'animo, Ira, cupidità, temenza, dolore, speranza, & altre lor compagne, mortificandole in se medesimi, & moderandole; non gia facédo forza di diradicarlesi dal petto alla stoica, che è impossibile; ma più tosto con l'habito buono, correttiuo della malignità loro, ne compongono vna quasi Triaca spirituale della virtù morale; con la cui forza, come di perfetto medicamento, non senza l'aiuto sopranaturale della diuina Gratia, cacciano da'petti loro il veleno de'vitii, sparso dalle stesse vipere delle passioni, all'hora che viue erano, & gagliarde, per la infettione del peccato originale, attizzate dal caldo della giouenile età, fatte rabbiose, & imperuersate dal cattiuo esempio de'vitiosi cópagni. Oltre che adoperando tal'hora con buone & giuste prese, questo gioueuole medicamento, si vanno rinouando, cangiando il pelo de'costumi, perdendo, & na-

scon-

scondendo le vecchie corna de gli esteriori vitii, & difetti, & quasi nell'interiore ringiouinendo. Et sicome anche il Ceruo, à relatione di S. Crisostomo, & di Ruffino, per la fatica del combattere, ò per la forza del veleno si riscalda, & asseta, & voglioso di trarsi la sete, & rinfrescarsi, corre all'acque; così i nostri Partenij dopo essere alquanto tempo dimorati in così honorata zuffa co' vitij, & passioni nella congregatione, bramosi dell'acque dell'eloquẽza, se ne passano all'Academia; & quiui accettati, atteso che hanno la mattina à gli esercitij spirituali, di Messe, preci, confessioni, comunioni, ragionamenti pij indirizzati tutti all'acquisto della santità Christiana; insieme col combattimento, & abbattimento di qualche passione, con vittoria di se stessi: dopo mezo giorno stanchi di quel nobil contrasto, che non è piccolo, & assetati di desio di sapere, & imparare, corrono auidamente alle acque correnti dell'Academia. Quiui tuffandosi, non solamente si rinfrescano (come i Cerui dopò il combattimento) & beuendone con gli intelletti si spegono la sete di molte cose nuoue, che imparano: ma anche imitando i Cerui in altra attione, si mettono à notare in fila guidati da vn di loro nel fiume dell'Eloquenza, che questa appunto era la seconda cõsideratione da farsi sopra l'Impresa: in cui io diceua dinotarsi lo studio dell'eloquenza nel fiume trauersato da' Cerui: Et la simiglianza dell'eloquenza al fiume, è tanto viuace, & il traportamẽto del nome dal fiume all'eloquẽza è tanto espressiuo per la simiglianza, che non vi hà nel Mondo Scrittore di grido, & fama in qual si voglia nobil lingua, & Prosatore, & Poeta, à cui non sia paruto ben fatto, parlando di fauella, di oratione, di eloquenza, ò in lode di essa, ò di chi la possiede, chiamar la bocca, &

S. Chrysost. In Psal. 41. Ruffin. in Ps. 41.

 la

la lingua, fontana; le parole, onde, pioggia, neui dileguate; & appellare essa, Ruscello, Fiume, Et Torrente. & lasciando in disparte Cicerone fiume viuo d'eloquenza; il quale tante volte ne' suoi trattati, & libri disse *Flumen orationis: flumen eloquentiæ*; & nelle lodi di M. Crasso scrisse in lui ritrouarsi *Flumen grauissimorum optimorumq; verborum*; & di Aristotile per la molta, fina, & pregiata dottrina scrisse, che versaua vn fiume d'oro dalla bocca, & dal petto; *Flumen orationis aureum fundens Aristoteles*; lodãdo lui Giuuenale, & hauendo l'occhio alle declamationi che faceua in lingua Greca con istupore di quei Maestri di Grecia, il nominò Torrente.

M. T. c. l. 2. de orat.

Id. l. 4. Acad. quæst.

Iuu. Sat. 10.

Quem mirabantur Athenæ, Torrentem.

La qual comparatione vsò ancora M. Seneca il Padre per farci intendere la qualità del dire di Q. Haterio tra'l marauiglioso e'l vitioso per la troppa prestezza. *Multa erant quæ reprehenderes, multa quæ suspiceres, cum Torrentis modo magnus quidem, sed turbidus flueret*. & Claudiano Principe de' Poeti della sua età in lode di Manlio non si allontanò molto da questa metafora doue disse.

M. Seneca l. 4. controuers. in proemio.

Iam dulce loquendi
Pondus, & attonitas sermo qui duceret aures;
Mox vndare foro victrix opulentia linguæ,
Tutariq; reos.

Claud. in Panegyr. Malij.

Ne S. Girolamo, che fra' Santi Padri è de' più ciceroniani, hebbe diuerso concetto, della purità & dolcezza dell'eloquenza di Liuio parlando, quando scrisse *Ad T. Liuium lacteo eloquentiæ fonte manantem, de vltimis Hispaniæ Galliarumq; finibus quosdam venisse nobiles legimus*. Anzi nella medesima guisa ci pose auanti gli occhi dell'animo l'eloquẽza di S. Cipriano, & di Lattantio. *Beatus Cyprianus*, scriue

S. Hieron. ep. 103. ad Paulinum.

Idem Ep. 13. ad Paulin.

del

del primo, *instar fontis purißimi, dulcis incedit, & placidus.* Del secondo. *Lactantius quasi quidam fluuius eloquentiæ tullianæ, vtinam tàm nostra confirmare potuisset, quàm facilè aliena destruxit.* Et la faconda loquela di S. Giouanni Arciuescouo di Gostantinopoli, la quale l'adornò del sopranome di *Chrysostomos*, che appo noi significa Boccadoro; parue à Suida greco scrittore sembrare l'impetuoso corso delle cadute del gran Nilo, tra per la prontezza, forza, & ageuolezza del dire; tra per la ricchezza de' sensi, & abõdanza delle parole, doue di lui fà il suo giuditio. *Martyrum vero laudationes adauxit, cum eas ipse nullo negotio ex tẽpore componeret, orationq; ex eius ore celerius quam Nili cataractæ destluebat. Nemo itaque post hominum memoriàm simili orationis copia abundauit, qua quidem ipse solus diues fuit, solusq; iure, & aureum, & diuinum adeptus est nomen.* Molto prima de gli allegati ammirando Oratio l'eloquenza di Pindaro Poeta Greco famoso, & leggiadro, ne la dipinse cõ rassimigliarla à vna fiumara per le piogge cresciuta.

Suida in Io. Chrys.

Monte decurrens velut amnis imbres
Quem super notas aluere ripas
Feruet, immensusq; ruit profundo
Pindarus ore.

Hor. lib. 4. carm. od. 2.

Ne si dee lasciare à dietro Torquato Tasso Poeta di grande stima nella nostra età, & nella volgar lingua, il quale fingendo il suo valoroso Goffredo esortante al fatto d'arme l'esercito schierato in ordinanza, fà simiglianti le parole di lui alle neui dileguate che ingrossano vn Torrẽte.

Come in Torrente da l'alpestri cime
Soglion giù deriuar le neui sciolte,
Così correan volubili, & veloci
Da la sua bocca le canore voci.

Torq. Tasso nel canto 20. del Goffredo.

Et per mio credere il Tasso (si come forse anche tutti gli altri nominati) beuue in quella fonte de gli ingegni Omero, così bel pensiero: il quale volle in tre personaggi del suo miglior Poema riporre le tre maniere di dire, come auuertirono & Agellio, & Quintiliano; & à Menelao assegnò la bassa, ò sottile; à Nestore la mezana, & la dolce: ad Vlisse l'alta, & la gagliarda; però à questa, dice Quintiliano, *Orationem niuibus hybernis copia verborum atque impetu parem tribuit*: & auuenga che questo dir copioso, & impetuoso di Vlisse à guisa di torrente non piaccia à Seneca, in bocca del Filosofo, ma gradisca quel di Menelao ò Nestore: *Itaque oratio illa apud Homerum concitata, & sine intermissione in morem niuis superueniens, Oratori data est, at lenis, & melle dulcior seni profluit*: nondimeno nol biasma nell'Oratore; & anche nel suo Filosofo accetta il Ruscello, se non il Torrente; onde sottogiunge *Perennis sit vnda, non torrens*. Et quando non piacesse à Seneca il Torrente d'vlisse ingrossato per le neui liquefatte, piacerebbe à Plinio il giouane, il quale in vna sua Epistola tale eloquenza sopra ogni altra maniera di dire, & desidera, & brama. *Si tamen detur electio, illam plenam orationem similem niuibus hybernis, idest crebram, & assiduam, & largam postremo diuinam, & celestem volo*. Or per non trauiare dal sentiero incominciato, in due cose è riposta la bella simiglianza: prima nelle proprietà: poi nella origine. Nelle proprietà; come nella velocità del corso; nella perpetuità del correre: nello strepito & mormorio dell'onde; nel la virtù dell'acque; nel pregio delle arene, & pietre, che seco mena: si che se gli occhi corporali, ò trasformare, ò congiungere si potessero nell'operare con gli orecchi, vedrebbesi, quando vn saggio Eloquente & vn ottimo parlante

Homer. Iliad. l. 3.

Agell. l. 7. c. 14.

Quintil. l. 12 c. 10.

L. Sen. ep. 40.

Plin. l. 1. ep. 20. ad Tacitum.

lante fauella, ſcaturire dall'intelletto di lui come da fontana; ſcorrer per lo canale della lingua, & dalla bocca ſgorgare quaſi vn pretioſo & ricco Fiume; le cui onde di mele, balſamo, o ambroſia, ſono le parole; vna all'altra, et preſtamente, & ſenza interrompimento ſuccedenti: il mormorio, la voce: lo ſtrepito, le eſclamationi fatte à tempo; la virtù delle acque, gli affetti: le arene d'oro, & le gemme, le ſentenze, i concetti, & la dottrina inuolta nelle parole, onde ſi arricchiſce qualunque orrecchia ne bee. Et à queſte proprietà miraua col penſiero Filone di religione hebreo, di profeſsione filoſofo, & di ſetta platonico, quando ſcriſſe *Verbo apud mortales, nihil eſt mobilius: praecedentem enim mentis conceptum celeritate aſſequitur nominum, verborumq; volubilitas: ergo ſicut riuorum perenniũ fluenta curſu irrequieto feruntur, ſequentibus aquis praecedentes impellentibus, ita ſermonis ſemel cœpti exundantia mentem omniũ quae nobis inſunt nobiliſsimam, & volucribus naturis ſimilem currendo aſſequitur.* La ſeconda ſimiglianza io diceua poco dianzi eſſere nell'origine: perche ſi come ogni Fiume da viua fontana trahe origine, coſi l'eloquenza principia dall'ingegno, ò vogliam dire, Mente, & Intelletto, il quale à modo di fonte dà principio originale all'eloquenza, & alla fauella. Quindi è che tal volta è detta l'eloquenza Flumen ingenij, come appreſſo Ouidio in lode di Ceſare Germanico.

Philo. l. de ſacrif. Abelis & Caini.

Scimus, & ad noſtras iam ſe tulit impetus aures,
Ingenij currant flumina quanta tui.

Ouid. l. 1. faſt.

& Petronio Poeta antico eſortaua altri ad arricchir la mẽte di ſapere con le arti liberali, & con le ſcienze; percioche indi ſcorſa ne ſarebbe l'eloquenza à guiſa di largo fiume.

Petro. Arbiter in fragmẽtis.

His animum ſuccinge bonis; ſic flumine largo
Plenus pierio diffundes pectore verba.

ma

Philo.l.Quod deterius insidietur potiori

ma espressamente cotal dottrina ci insegnò Filone con le seguenti parole. *Fons sermonum Mens est, vnde ceu ex ore fontis verba promanant; quia omnes sermones ex hoc, sicut fluẽta riuorum è terra profunduntur*. Et altroue distinguendo il concetto dalle parole; & il Verbo interno, intelligibile, & mentale, dall'esteriore, sensibile, & vocale; quello rassimigliò al Fonte, & questo al Ruscello. *Sermo alius Fonti, alius riuo similis: fonti, qui mente concipitur; riuo qui per os, & linguam profluit*: dottrina, per mia stima, appresa da Platone, di cui fù forte amatore; il quale, si come riferisce Alcinoo suo partial difenditore, diceua il pensiero, o concetto, essere il fauellar che fa l'animo seco stesso; ma la fauella & oratione, *esse fluxionem per os ab illo cum voce meantem*. Or perche intendiamo bene tutto questo, è di mestiere rammentarci la opinione di Aristotile, & de' Peripatetici intorno all'origine de' Fiumi & fonti perpetui. Sottentra, dicono, l'aere in qualche profonda grotta, & oscura cauerna, riposta in seno di aspra montagna, per varij buchi & spiragli, tratto continuamente à riempiere il voto tanto odiato, & fuggito da tutta la creata Natura. Quiui dal freddo grande della grotta, & per esser lontana dal caldo del Sole, & per esser terra; raffreddato l'aere di sua natura caldo, in acqua si tramuta, & risolue; à quella maniera, che il Vapore dell'herbe, fiori, & altri misti lambiccati, innalzato dal fuoco sottoposto al Lambicco; & giunto al coperchio di piõbo freddo per tẽpera, & dal fuoco lontano, si congela in acqua; la quale à gocciola, à gocciola stilla per lo becco del lãbicco; & gocciolarebbe sempre, se nõ mancasse mai la materia nel lambicco. Ma ne la grotta, oue non manca mai di correre impetuosamente l'aria à riempiere il voto; ne mai manca di conuer-

Philo.l.de Migrat. Abrahami.

Alcin.l.de doctr.Plat.c.4.

Arist.l.1.Meteor.Sum 4.c.1.

tirsi in acqua: ne anche mai cessa di vscir fuori per qualche canaletto, ò vena della cauerna, l'acqua, che gia fù aria, la cui continoa vscita chiamata da noi fontana viua, genera il rigagnolo, & questo accresciuto da piogge, neui dileguate, & altre fontane che gli pagano mentre corre, tributo, si fa Fiume. Non diuersamente nell'huomo, la grotta, ò lambicco, è questa nobilissima parte, che signoreggia tutto'l corpo, Testa, & Capo nominata; doue, perche più si mostra operando, & si discuopre, dicesi fare albergo l'Intelletto, l'Ingegno, & tutta la parte Rationale. Entrano in testa à parte à parte tutte le cose del Mondo, perche l'intelletto humano, è vna Voragine insatiabile di sapere, & di conoscere il vero; il passato, il presente, il futuro; l'essere; & il possibile; le cagioni, & gli effetti; l'humano, & il diuino: che però disse quel gran Filosofo con tanta verità, senza eccettione, & limitatione. *Omnes homines naturaliter scire desiderant*. La cognitione o scienza delle cose fuori di noi, risponde all'aria, che riempie à poco à poco la capacissima cauerna dell'vmano intelletto: i fori, & le vene, per le quali entra nell'intelletto la notitia delle cose esteriori, sono i cinque sensi, ne' quali scaualca prima, qualunque cosa passa ad albergare, & à riposar nell'intelletto, come insegnò con verità Aristotile seguito meritamente da' suoi peripatetici, i quali da lui trassero quel detto.

Ar. lib. 1. Metaph. c. 1.

Nihil est in intellectu quod non præfuerit in sensu. & ciascun ripone in questo smisurato lambicco la sua proportionata cognitione: l'occhio, della luce, de' colori, delle dipinture, de' corpi & luminosi & colorati: de' suoni, delle voci, della musica l'orecchia: de' sapori il gusto, & così gli altri d'altri obbietti. ma sopra tutti gli altri, i due più

Ar. lib. 3. de Anima. tex. 39.

alti ſenſi nella teſta, i più amati per naturale iſtinto, quei che gareggiano di nobiltà inſieme, la viſta & l'vdito: quel lo chiamato da S. Gio. Boccad'oro, Lucerna non ſol del corpo, ma anche dell'Animo, co'l cui lume nello ſpecchio delle creature riconoſciamo il creatore Iddio; & da S. Greg. Niſſeno, d'ogni arte & artificio dottore: queſto nominato da Ariſtotile per eccellēza *ſenſus diſciplinæ*: impe-roche per quel primo canale ſcorre nell'intelletto quella ſcienza, che ſi appara per propria inuentione, & forza dell'ingegno, con la contemplatione de gli effetti naturali: per queſto ſecondo vi ſcola quella cognitione che ſi acquiſta da' Maeſtri attentamēte aſcoltandoli: l'vno, & l'altro ingordiſſimi, & non mai ſtanchi d'infondere, & verſare nell'intelletto ogni hora, & ogni momento, nuoua conoſcenza; conditione, & qualità auuertitaci infino da Salamone *Non ſatiatur oculus viſu; nec auris auditu impletur:* oltre che noi tutto dì l'eſperimentiamo sforzati dalla natural brama di ſapere. Arriuate che ſono le cognitioni delle coſe ſenſibili nella cauerna dell'intelletto, ſpirituali diuenute & aſſottigliate dal caldo luminoſo dell'intelletto agēte, aggirandole col diſcorſo, ne forma varie concluſioni, & concetti, o penſieri, inſenſibili & ſpirituali, quale egli è, nominati da' Filoſofi, & Teologhi, verbi mentali allogati nell'Archiuio della memoria, li quali quando ſi riſolue di comunicare ad altri, per farli partecipi del bene, & teſoro che egli in ſe gode, col freddo dell'imaginatione, quaſi congelandoli, & ingroſſandoli, di verbi mentali, gli fa vocali; di ſpirituali, corporali; di intellettuali, ſenſibili; & laſcia che à guiſa di tante gocciole ragunate inſieme, ſe ne eſcano come da viua fontana, per la ſpina, o cannella della lingua, & formino con la moltitudine loro

S. Chryſ. hom. 55. in Io.

S. Greg. Nyſſ. hom 7. et 13. in cant.

Ar. l. de ſēſu, & ſenſ. cap. 1.

Eccl. 1.

il

il ruscello, o torrente, o fiume della fauella, & eloquenza. Et di gratia consideri il Lettore quanto fondato sia questo discorso su la Verità; che non solamente i poeti, gli oratori, i filosofi me l'hanno aiutato à fare; ma anco le sacre scritture, le quali come maestre di infallibile Verità con profondissima riuerenza ammiriamo, me l'hanno accennato. Molti sono i luoghi doue vsano di queste allegorie, & Metafore tratte dal Fiume per significare la fauella, & oratione; con che intesero, & ci diedero à intendere la simiglianza; come Salamone ne' Prouerbij *Aqua profunda verba ex ore viri, & torrens redundans fons sapientiæ:* doue le parole sono appellate Acqua; la sapienza è chiamata Fonte: la soprabbondante sapienza, quando con la fauella si comunica altrui, è nomata Torrente. Volete voi cosa piu chiara, & euidente? se però non paresse più forza hauere quella visione di Daniel profeta nella quale vide in ispirito il Redentore del Mondo assiso nel Tribunale della sua Maestà à giudicare il mondo; doue fra l'altre cose fu figurata la sentenza finale, che darà nell'vltimo giorno, in vn Fiume. *Fluuius igneus rapidusq; egrediebatur à facie eius:* sopra il qual passo il Pererio buono espositore della scrittura, *Sic exprimitur sententia illius vltimi & generalis iudicij, ipsius iudicis ore prolata &c.* Ma qui dirà alcuno, cadere à terra la fabrica di così lungo discorso dimostrante la conuenienza fra'l Finme, & l'eloquenza, per mancarle il fondamento della verità, parendo non esser vero, che i cerui passino à nuoto i Fiumi; percioche Plinio nel luogo da me recitato, & anche S. Agostino, scriuono passare il Mare, & di Fiume non dicono parola. E vero, rispondo io, che del passare il Mare fecero mentione quei due buoni scrittori; ma non perciò mai negarono, che varchino

Prou. 18.

Dan. 7.

Bz. Perer. lib. 8. in Dan.

anco i fiumi. Imperoche se così animosi sono, & gagliardi, che passano lo stretto di Messina, (lo scriue Pierio Valeriano) largo alquante miglia, & più di molti nauigabili Fiumi: se per testimonianza di Plinio stesso nel luogo predetto, trauersano così gran braccio di mare, quale è fra Cilicia, & Cipri, trenta miglia di tragetto, che difficoltà haranno in valicare vn fiume, largo vn miglio, in tempo & luogo, oue impetuosamente non corre? & però lo stesso S. Agostino nell'espositione del Salmo 41. oue ripete la medesima proprietà de' Cerui, non più del Mare, che de' Fiumi fa mentione, accennando ciò esser vero douunque si presenta il bisogno di notare. *Traduntur cerui, & à quibusdam etiam visi sunt, (non enim de illis tale aliquid scriberetur, nisi antea videretur) dicuntur ergo cerui, vel quando in agmine suo ambulant, vel quando natando alias terrarum partes petunt, onera capitum &c.* dietro à S. Agostino, del fiume solamēte ciò scrisse S. Gregorio Papa. *Fertur autem, quia si quando flumina transeunt capitum suorum onera, dorsis præcedentium superponunt, sibiq; inuicem succedentes laborem ponderis omnino non sentiunt,* dopo S. Gregorio, & ne' fiumi, & nel Mare fare il medesimo disse S. Isidoro con queste parole, *Si quando immensa flumina vel maria transnatant, capita clunibus præcedentium superimponunt; sibiq; inuicem succedentes nullum laborem ponderis sentiunt,* parole ricopiate puntalmente da Vgone di San Vittore, dopo molte centinaia d'anni, il quale conobbe la medesima verità. Conche hauendo stabilito affatto la conuenienza fra'l Fiume, & l'Eloquenza; sarà oramai il douere di far passaggio al terzo confronto, che era del trapasso del fiume, & de gli esercitij academici, i quali in quello si accennano. Imperoche si come i Cerui in questa dipintura sono in atto di mouersi, & di

Piet. Valerian. l. 7. hieroglyp.

S. August. in psal. 41.

S. Greg. l. 30. moral. c. 9. vel 16.

S. Isidor. l. 12. orig. c. 1.

Hugo de S. Victore. l. 2. de bestijs &c. c. 14.

notare, & notando si tragettano di là dal Fiume, per giungere à riua, & toccar terra; così nell'Academia gli Academici miei compagni, operando, faticando, esercitandosi in far lettioni, comporre versi, & poemi, scriuere epistole, recitare orationi, difender conclusioni, & argomentare, si sforzano di arriuare, & toccare il termine della perfettione dell'eloquenza. Souerchio sarebbe, come cosa pur troppo chiara, per testimonio di chi seppe più di noi, Plutarco, Filone, & tutti i maestri di Rettorica il prouare, far di mestiere, à chiunque desidera, & apprendere, & auanzarsi in qualche arte, ò di mano ò d'ingegno, lo spesso esercitarsi in quella medesima arte che impara. La onde il desideroso di apparar la Pittura, nel distendere i colori, ò ritrahendo altre figure, ò formandone di suo ingegno, conuien che si eserciti: & lo scoltore parimente per farsi eccellente nella scoltura, in trasformar marmi in statue, scagliando, pulendo, misurando, con iscalpelli, lime, martelli, & compassi in mano, & se alcuna arte vi hà nel Mondo bisogneuole di esercitio per intagliarsi profonda mente nell'animo nostro, quella del ben dire è senza dubbio fra le più bisognose; doue chi il vanto dell'eloquenza brama tante cose deue accoppiare insieme; tante lustrare; in tante approntarsi, che è certamente vna marauiglia; Natura, & Arte: Ingegno, & Lingua: Memoria, & Prudenza; Voce, & Gesto: Ornamenti, & Affetti; Parole, & Concetti. Quindi auuenne che Cicerone principe de gli Oratori del suo secolo, & Modello de' seguenti, intendendo per isperienza cotal bisogno, & necessità, se stesso, & altri, i quali bramauano forte di ben fauellare, cotanto esercitaua in declamare. Ma doue? quando? in che ridotti? Non nelle scuole fanciullesche sotto la sferza, e'l timore

Plut. l. de liberum educ. Philo. l. de Ioseph. seu de vita viri ciuilis.

de' seueri Maestri, ma in Adunanze d'huomini della medesima voglia, sotto l'indirizzo di vn valente Orator e, al modo di queste nostre Academie imitatrici di quelle antiche. Non è da noi, non è nel nostro secolo ritrouata questa gioueuolissima maniera di imparar l'eloquēza, ma più antica trouata di quel che alcuni hanno creduto. Sò bene io, che chi andasse curiosamente spiando per quel secolo, in cui la Grecia produsse tanti eloquenti, vi ritrouerebbe l'vso dell'Academie. Nè altro perauentura fù quel nuouo modo di esercitar la giouentù nel dire, & nella Filosofia insieme, introdotto da Aristotile, per la gara che egli hebbe con Senocrate, & con Isocrate, che vna Academia à simiglianza delle nostre. L'accenna Laertio, *Ad propositam quæstionem discipulos vna exercebat, simul & oratoriam docens*. Il dichiara alquanto più Cicerone nell'Oratore, *In hac Aristoteles adolescentes non ad Philosophorum morem tenuiter disserendi, sed ad copiam Rhetorum in vtramq; partem, vt ornatius & copiosius dici posset, exercuit*. Discendendo al tēpo di colui, che pareggiò nell'eloquenza gli antichi, & tolse quasi la speranza a' discendenti di pareggiar lui, nō che di auanzarlo; vsauasi in Grecia, in Asia, & in Roma l'Academia. Egli stesso con gentil maniera la sua vita, gli studi, il modo di studiare descriuendo, & rammemorando il viaggio, che fece in Grecia, & in Asia, dopo hauer dato saggio dell'eloquenza sua al Popolo, & fatto mostra dell'ingegno alla Corte di Roma, nella difesa di alcune cause importantissime, pausando vn par d'anni dall' orare, per ritornare à Roma & rinuigorito, & in maggiore opinione delle genti, fà fede di hauere speso tutto quel tempo non in altro, che in limare, & ripulire l'eloquenza: appronta la lingua, & l'ingegno, in simile Academico esercitio.

Diog. Laer l. 5. de vitis Philosophorū initio.

M. T. Cic. in Oratore.

M. T. Cic. l. de claris Oratoribus.

esercitio. *Eodem tamen tempore Athenis apud Demetrium Syrum veterem, et non ignobilem dicendi magistrum studiosè exerceri solebam.* Per certo, che egli non si tratteneua con esso lui come vno scolaruccio col Maestro, potendo à molti altri esser Maestro: ma come academico in Academia, in cui era Demetrio il Presidente. Più chiaramente si fà intendere in raccontando la scorsa fatta in Asia: *Post à me Asia tota peragrata est, cum summis quidem Oratoribus; quibus cum exercebar, ipsis lubentibus.* Non vedete quì, che gli esercitij oratorij erano à lui comuni co'grandi Oratori? adunq; non era Scuola, ma Academia. Seguita: *Quorum erat Princeps Menippus Stratonicensis, meo iudicio tota Asia illis temporibus disertissimus.* Questo era il Padre, ò Principe, ò Rettore, il quale maestralmente reggeua l'Academia. Et perche ben si sappia, che non era Scuola, ma altra sorte di Ridotto, ò Ragunanza, dice, che gli adunati erano Maestri tutti di Rettorica. *Assiduissimè autem fuit mecum Dionysius Magnes: erat etiam AEschylus Gnidius, Adramitenus Xenocles; hi tum in Asia Rhetorum Principes numerabantur.* Corse poi, ritornato à Roma, quell'honoratissimo arringo di tutti i Magistrati, ottenuti al suo tempo col valore dell'eloquenza; & giunto già attempato à quei calamitosi tempi, ne'quali l'ambitione di pochi impadronitasi della Republica fece mutoli gli Oratori, per sua ricreatione, & per tempo passare, instituì in casa sua vna Academia di Gentil'huomini Romani di molta qualità, & di età tale, che poco dopo alcuni furono Consoli: fra quali, si come si raccoglie, & dall'Epistole sue, & da Quintiliano, vi furono Hirtio, Pansa, Cassio, Dolobella, Volunnio, & altri dello stesso peso; i quali alla presenza, & con l'indirizzo di cotal Duce, & Maestro, in recitare orationi si esercitauano.

tauano.

M.T.Cic.l.9. ep.ad fam. ep. 16.

tauano; *Hirtium ego* (scriue egli à Papirio) *& Dolabellam dicendi discipulos habeo, cœnandi magistros: puto enim te audiuiße, si fortè ad vos omnia perferuntur, illos apud me declamitare, me apud illos cœnare*. Et quel che ci fà intender chiaramente non essere stata Scuola formata, mà Academia; è il declamare ch'egli ancora faceua cō esso loro, così vecchio come era, per quanto testifica Suetonio: *Cicero ad Praturā vsque grecè declamauit: latinè verò senior quoq; & quidem cū Hirtio & Pansa, quos discipulos, et grandes prætextatos vocabat*. Anzi per testimonio di Quintiliano era tale esercitio cotidiano: *Pansam, Hirtium, Dolobellam in morem præceptoris exercuit, quotidie dicens, audiensq;*. Auuertiscansi quì due cose; l'vna, che anche egli per detto di Quintiliano decla maua la sua parte, come vno de gli Academici: l'altra, che quelle parole, *in morem præceptoris*, dichiarano non essersi fatto propriamente Maestro di Scuola, ma Gouernatore, ò Presidente d'Academia. Il che egli ancora accennò à Papirio, dandogli conto di questa attione: *Intellexi tibi probari consilium meum, quod vt Dionysius tyrannus, cum Syracusis expulsus esset, Corinthi ludum dicitur aperuiße; sic ego sublatis iudicijs, amißo regno forensi, ludum quasi habere cœperim*. Doue limando, & diminuendo la voce, *ludum*, co'l quasi, la fà diuentare di Scuola Academia, al modo nostro. Nella quale M. Seneca il Padre sarebbe potuto entrare à goderne il frutto, se le guerre ciuili non l'haueßero trattenuto dentro la sua patria. *Nec Ciceronem quidem ætas mihi eripuerat, sed bellorum ciuilium furor, qui tum totum orbem peruagabatur, intrà coloniam meam me continuit. Alioquin in illo atriolo, in quo duos grandes prætextatos ait secum declamare solitos, potui illud ingenium, quod solùm Pop. Rom. par imperio suo habuit cognoscere, & quod vulgò de alio dici solet, sed de illò pro-*

Sueton. l. de claris Rhetoribus.

Quintil.l.12 c.11.

M.T.Cic l.9. ep. ad fam. ep. 18.

M. Seneca l. 1. controuersiarum.

priè debet, potui viuam vocem audire. Fiorirono ancora nel l'età ſeguente, ſotto quei primi Imperadori l'Academie dell'eloquenza, nelle quali declamate furono le controuerſie raccolte dal predetto Seneca il vecchio: In caſa di Marillio valentiſsimo Oratore quelle del primo libro, doue ci ſi trouaua con Seneca, Portio Latrone, famoſo Oratore di quel tempo: & quelle del ſecondo, nell'Academia di Arellio Foſco. Et al tempo di Traiano Imperadore, Plinio il più giouane Oratore di conto, bene ſpeſſo ſi conduceua à vdire altri recitare, fauoreggiando con la ſua preſenza, or queſto, or quello, in Raunanze di amici diſideroſi di ben fauellare, gouernate da valent'huomini: frà' quali era eccellente Iſeo, le cui lode raccoglie in vna lettera ſcritta à Nipote, doue l'inuita à vdirlo declamare, con l'eſempio di colui, che fin dall'Iſola di Gade venne già per vedere in Roma Tito Liuio. *Quare ego Iſæum non diſertiſsimum tantum, verum etiam beatiſsimum iudico, quem tu niſi cognoſcere concupiſcis ſaxeus, ferreusq; es: proinde ſi non ob alia, nosq; ipſos, at certe vt hunc audias veni*. Anzi egli ſteſſo ſpeſſe volte, ſicome dirò appreſſo, recitò i ſuoi componimenti in verſo, & in proſa, tra per giouamento proprio, tra per ſollazzare gli amici, in Academie della noſtra forma. Ne di Roma le potè sbandire Giuliano Imperadore, ancorache inuidiaſſe le belle lettere al Criſtianeſmo. Imperoche dopò la morte di quel fiero Moſtro, San Girolamo giouinetto, mentre in Roma imparaua l'eloquenza, in cui tanto ſi auanzò, quanto maniſeſtano l'opere ſcritte nella Latina loquela, declamaua controuerſie in Academia al modo vſato nel tempo di Seneca, & di Plinio. *In ipſis controuerſijs, in quibus quondã pueri luſimus, non omnes ſimiliter, vel in proœmijs, vel in narrationibus,*

Plin. l. 2. ep. 3. ad Nepotem.

L. 1. adu. Pelagianos.

tionibus, vel in excessibus, vel in argumentis, aut exemplorum copia, & epilogorum dulcedine se agunt; sed eloquentiæ suæ alia atq; alia in parte dissimiles sunt. Et altroue: *Aliquoties cùm adolescentulus Romæ declamarem, & ad vera certamina fictis me litibus exercerem, currebam ad tribunalia Iudicum, & disertissimos Oratorum, tanta inter se videbam acerbitate contendere, vt omissis sæpè negotijs in proprias contumelias verterentur; & ioculari se inuicem dente morderent.* Et chi hauesse agio di osseruare tutti i secoli andati, ritrouerebbe sempre esserene state, quando più, & quando meno, secondo che le guerre, ò le nationi barbare discese ad infierire la nostra Italia, il permetteuano; persino à questo nostro secolo per molti titoli felicissimo, in cui così buona vsanza ripiantata, & verdeggia, & frutta marauigliosamente, & onde habbiamo il nobile, & santo esempio del B. Carlo Borromeo Cardinale, & già nostro Arciuescouo, il quale ne' primi anni del suo Cardinalato raunò vna nobilissima Academia in Roma, gli esercitij della quale, perche si faceuano nel palazzo Papale in Vaticano di notte, volle appellare Notti vaticane. Et di che arte voleua fare egli cō gli Academici acquisto? dell'eloquenza per certo. Ne fan fede, il Cardinal di Verona quiui in quel tempo academico, & il Vescouo di Nouara, che la vita di lui tanto prudentemente hà scritto. *Nobilem instituit Academiam,* scriue questi, *cuius exercitationes noctes appellauit vaticanas; quoniam publicis plerumq; negotijs occupatus interdiu, certas ei dabat ipsius intempestæ noctis horas. Valebant ea studia ad doctrinam morum, facultatemq; dicendi comparandam, tum memoriam quoq; exercendam, dum posita quæstione, quæ ad mores pertineret, in vtranq; partem, quàm poterant ornate, copiose, atq; eleganter disserebant.* In oltre conforme alle leggi academi-

Hier. in c. 2. Galat. §. cum autem venisset Petrus &c.

August. Val. Card. in vita Caroli Borr. Carolus à Basilica Petri l. 1. vita c. 3.

che

che la sua impresa leuò, & prese vno de' nostri Cerui da molte serpi morso, velocemente corrente ad vna chiara fonte d'acqua viua, con questo bel motto, *vna salus*: con cui accennò quel santo, & alto proponimento, che nel corso della vita in tante operationi heroiche discoperse. Ma rientrando nella traccia del ragionamento, quindi mi dò à credere, che due ragioni mouessero quei saui huomini ad aprire questa nuoua maniera dl Scuola libera, oue si acquisti, & affini l'eloquenza, oltre à quelli che comuni sono all'altre scienze, & arti; la honesta gara, l'altrui esempio, l'auanzo del tempo, la vnione, & lega de gli ingegni bene armata di scambieuoli forze, & intenta all'acquisto del sapere, & altre simili spiegate felicemente poco dianzi dal Sign. Camillo Palazzo nella publicatione dell'Impresa dell'Academia Partenia Maggiore, raunata nello stesso Collegio de' Padri. La prima è, che si come l'essercitio è di molto maggiore, & giouamento, & necessità per l'acquisto, & perfettione dell'eloquenza, che della Filosofia, ò di altre scienze speculatiue, come si è poco prima prouato, così nell'Academia vi hà maggior commodità di essercitarsi, che nella scuola; poi che la Raunata Academica in altro non ispende il tempo, che in essercitarsi nel dire, si come si intenderà da quel che son per aggiungere appresso. La seconda ragione, è la copia di sinceri correttori, & ammonitori fedeli, i quali quanto più radi sono fuori, tanto più nelle Academie abbondano: nelle quali vno è dell'altro Censore, & emendatore, non per malignità, ma per amore, & desiderio dell'altrui perfettione: dirò anche per propio interesse. Conciosiacosache se io rispettoso sarò in dar giuditio dell'opera dell'academico amico mio, ritrouerò mutolo lui nelle cose

Ieron. Ruscelli nella P. par. dell'Imprese.

mie; & gli errori scorsi per mancamento d'ingegno, ò di diligenza, ò di auuedimento nelle mie fatture, coperti rimarranno à gli occhi miei col velo di quell'amore, con cui ciecamente i propi parti amiamo. Conobbe il giouamento della vicendeuole ammonitione Plinio, il quale nelle Raunanze de gli amici prudenti, & letterati (che io appello Academie) vsato era di recitare i suoi componimenti, affineche quiui emendati prendessero il lustro, & l'vltima pulitura dalle lime de'loro buoni giuditij: & col parer comune, quasi con decreto publico di vn saggio Consiglio, alla luce del Mondo publicati comparissero. *Recito tamen* (si scusa con Aristone, rendendo ragione del suo recitar versi da alcuni ripreso) *quod illi* (poeti antichi) *an fecerint nescio: sed illi iudicio suo poterant esse cõtenti: mihi modestior constantia est, quam vt satis absolutum putem, quod à me probetur. Itaque has recitandi caussas sequor, primum quod ipse qui recitat aliquanto acrius scriptis suis auditorum reuerentiam intendit; deinde quod de quibus dubitat, quasi ex consilij sententia statuit. Multa etiam à multis admonetur; etsi non admoneatur, quid quisq; sentiat perspicit ex vultu, oculis, nutu, manu, murmure, silentio, quæ satis apertis notis iudicium ab humanitate discernunt.* Et altroue scriuendo à Scauro, ci notifica, che recitaua le orationi da publicarsi, per ammendarle con l'altrui parere. *Recitaturus oratiunculam quam publicare cogito, aduocaui aliquos, vt vererer paucos, vt verum audirem. Nam hic duplex ratio recitandi; vna vt solicitudine incendar, altera vt admonear, si quid forte me, vt meum fallit. Tuli quod petebam, iuueni qui mihi copiam consilij sui facerent: ipse præterea quædam emendanda notaui.* Anzi quel nobilissimo panegirico recitato alla presenza del Senato, in laude di Traiano Imperadore, riueduto poi à bell'agio,

Plin. l. 5. ep. 3. ad Aristonem.

Id. l. 5. ep. 13. ad Scaurum.

bell'agio,& ripulito prima di publicarlo, ridisse egli stesso in tre giornate in vn Ridotto Academico, per quanto ei ne scriue à Curio Seuero, non per altro fine, che per mādarlo fuori tanto limato, quanto 'l vediamo. Et à Nonio Celere scuopre più chiaramente la stima che ei faceua del recitare in Academia per ritrarne l'ammonitione. *Sua cuiq; ratio est recitandi; mihi, quod sæpe iam dixi, vt si quid me fugit (vt certe me fugit) admonear. Quo magis miror quod scribis fuisse quosdam, qui reprehenderent, quod orationes omnino recitarem: nisi vero has solas non putant emendandas*. Poi mostrādo pur questo ardēte desiderio. *Nec vero ego dū recito laudari, sed dum legor, cupio. Itaque nullum emendandi genus omitto. Ac primum quæ scripsi mecum ipse pertracto: deinde duobus, aut tribus lego; mox alijs trado adnotanda; notasq; eorū, si dubito, cum vno rursus, aut cum altero pensito, nouissime pluribus recito; ac, si quid mihi credis, tunc acerrime emendo*. Ecco ui l'vltima Censura nell'Academia, nella quale ammetteua huomini di molto giuditio solamente. *Ego enim nō populum aduocare, sed certos, electosq; soleo, quos intuear, quibus credam, quos deniq; tamquam singulos obseruem, & tamquam non singulos timeam*. Finalmente scriuendo ad Arriano dell'Academia raunata il mese di Luglio, stà sul medesimo buon proposito. *Recitaui biduo: hoc assensus audientiū exegit: & tamen non vt alij, qui quædam imputant, & sit quod transeant. Nihil prætereo, atq; etiam non præterire me dico. Lego enim omnia, vt omnia emendem, quod contingere non potest electa recitantibus*. Quindi possiamo di passaggio imparar la modestia singulare di questo grande oratore, il quale non sol comportaua, ma bramaua essere auuisato de gli errori suoi: & ogni arte vsaua per contentare il suo ardente desiderio. La terza ragione è, il bisogno dell'Imitatione

Idem l. 3. ep. 18. ad Curiū Seuerum.

Idem l 7. ep. 17. ad Noniū Celerem.

Idem l. 9 Ep. 11. ad Arrianum.

tione che hà lo studioso dell'eloquenza; & la commodità d'imitare che nell'Academia ritroua migliore che nella scuola. *Artis pars magna continetur imitatione*, scrisse Quintiliano, parlando in generale, ma à proposito dell'eloquenza; à cui con molta ragione cotal detto conuiene, come prouano di proposito Cicerone, Cornificio, & lo stesso Quintiliano altroue. Imperoche si come la stessa fauella semplice, non ornata, & senza artificio veruno, altro non è, che schietta, & pura imitatione delle Madri, & Balie, quando bambini in fascie, cominciando à balbettare, per naturale istinto d'imitare formiamo le parole, & gli accenti, nel modo che gli vdiamo proferire da quelle che ci tengono in braccio, & che ci alleuano; così l'eloquenza che altro non è, che fauella saggia, copiosa, pulita dall'arte, & ricca di ornamenti, se non del tutto, per esserci alcuni di felice ingegno, dotati, & di molte, & belle parole naturalmente facondi; almeno in gran parte, per imitatione si apprende. Regola è anco di molti saui, che l'imitatione, affine che sia buona, & di profitto à gli imitanti, non debbia esser di vn solo, ma di molti esemplari. Nella Pittura lo auuertì Eupompo Dipintore di molta stima in Grecia, il quale dir solea, che per bene imitare nella sua arte, non douea il dipintore imitare vn solo, ma da molti raccorre l'Idea di quel che dipingere voleua; & da ciascuna quella parte; in che fosse eccellente: come sarebbe, da vno il Disegno, & la Proportione: da vn'altro la bella Maniera, & la Gratia: da questo la tenerezza delle carni, & morbidezza de' visi; da quello il vago modo di vestire; da altri la viuacità de' colori, & l'arte di ben colorire; questo insegni à far ben gli dintorni, l'ombre, l'eminenze, le spiccature, i scurzi; quell'altro il decoro, gli affetti

Quintil. l. 10. c. 2.

M. T. Cic. l. 2. de Oratore. Cornific. l. 1 rhet. ad Heren. Quintil. l. 3. c. 5.

fetti

fetti delle persone, de gli occhi, & de' volti. Inuero discorreua sauiamente; perche non tutti hanno tutte l'eccellenze insieme, ma chi hà vna gratia, chi ne hà vn'altra. Nell'acquisto della virtù, che è l'Arte delle arti corre la medesima opinione. La onde Gio. Cassiano scriue essere stata di molta autorità, & marauiglia insieme fra' Monaci di Egitto, quella bellissima Regola, & sentenza di S. Antonio tanto famoso in santità, & pratico della vita spirituale, notata ancora, & raccontata da S. Atanasio nella vita di lui, che il desideroso della perfettione delle virtù, non dee da vn solo, ancorache di gran santità, raccorre tutte le virtù per imitare. *Minime debere ab vno, quamuis summo vniuersa genera virtutum expetere*. Ma rassomigliarsi all'Ape, la quale in vn verde prato smaltato di molti fiori, in vn Rosaio, & in vn giardino riguardeuole per molte fiorite piantarelle, per raccogliere quella celeste rugiada; onde ella poi con mirabil magistero, & stupenda architettura fabrica tante celle di cera, ripiene di pretioso licore, non si contenta del rosmarino, ò del timo, ò del gelsomino, ma saltando di pianta in pianta, e suolando di fiore in fiore, assaggia anche il giglio, la ginestra, e'l Girasole; lecca la viola, e'l giacinto; succhia la rosa, e'l papauero; perche anche questi hanno la sua parte del mele; il quale tēperato di così gratiosa varietà, riesce più odorifero, amabile, & diletteuole al gusto. Di che apporta la ragione, perche chi in vna virtù vale, & chi in vn'altra; conchiudendo molto veramente, *Cunctas namq; si ab vno volumus mutuari, aut difficile, aut certe numquam idonea ad imitandum nobis exempla poterunt reperiri*. Et quel saggio, & santo Padre Publio, habitante alla riua dell'Eufrate, di cui molte virtù racconta Teodoreto; entrò in questo stesso pensie-

Cassian. l. 5. de instit. coenob. c. 4.

S. Athan. in vita S. Antonij.

Cass. loco cit.

Theodor. in religiosa historia c. 5.

ro,

ro, quando per altrui consiglio, fatto ruinare le casette, doue i suoi Monaci, et imitatori dimorauano al modo de'moderni Camaldoli, poco lontani & dal Pastore, & da'compagni; gli raccolse tutti in vn Monastero à far vita compagneuole, rendendone questa buona ragione: *Vt hic quidem illius imitaretur mansuetudinem; ille vero mansuetudinem huius zelo temperaret; & alius communicans vigilias acciperet ieiunij disciplinam; Sic enim à nobis inuicem, id quod deest sumentes, perfectissimam efficiemus virtutem.* Ma per non deuiar dalla traccia presa à seguire, lo stesso ammaestramento conuiene à quell'Arte, che per le mani habbiamo; anzi le è oltre modo necessario. Di che ne auuisarono due de'più famosi Maestri del dire. Seneca il padre pe'l primo. *Non est vnus, quamuis præcipuus sit, imitandus; quia numquam par fit imitatio auctori.* L'altro è Fabio Quintiliano. *Ne hoc quidem suaserim vni se alicui propriè, quem per omnia sequatur, addicere.* Et poi: *sed non qui maximè imitandus, etiam solus imitandus est.* La cui principal ragione, è non solamente perche la imitatione non mai peruiene alla perfettione dell'imitato: nè solamente perche niuno ci viue al Mondo eccellente in vna professione, à cui non manchino molte perfettioni, secondo il detto volgar, ma vero, *Nihil est ab omni parte beatum,* ma etiandio perche alla compiuta eloquenza tante belle parti si deono, & di natura, & d'arte, che è forza da molti ritrarle: ricchezza di scienza, notitia d'istoria, nouità di concetti, leggiadria di motti, scelta di belle parole; splendore nel traslationi, tessitura nella locutione, varietà nelle figure, gratia nel porgere, viuacità ne gli affetti, persuasione nel dire. Il perche, & Cicerone prima, & poi Seneca nominato poco dianzi; quelli nel libro intitolato *De claris Oratoribus*

M. Seneca l. 1. controuers. in proœmio.

Quinctil. l. 10. cap. 1.

Hor. l. 2. car. od. 6.

bus; questi à gara di Cicerone ne' proemij de' libri delle Controuersie, composero il Catalogo di tutti i buoni Oratori, de' quali hauuto haueano qualche conoscenza, breuemente descriuendo le perfettioni, & accennando etiandio i mancamenti, affine che i bramosi di ben dire hauessero non vno, in cui non può splendere ogni virtù, ma molti da imitare. Et oue meglio hassi questa commodità di imitar molti,& non vno in apparar la perfetta eloquenza, che nell'Academia ordinata à questo fine? Quiui raunandosi d'accordo molti belli ingegni dello stesso desiderio,e studio, con lo sguardo alto alla cima dell'eloquenza; non ha dubbio, che ciascuno si fa imitatore di tutti gli altri in quella parte,che in se conosce hauer bisogno di lima, &.di lustro, & in altri,come perfetta ammira: & insieme diuenta esempio d'imitatione ad altri in quella perfettione,onde esso gli altri auanza: come sarebbe; questi, che nel comporre è si fattamente considerato,che la sua locutione tessuta di scelte parole,& proprie, & traslate,risomiglia,& pareggia vn drappo di seta ordito, & vergato d'oro: tanto liscia & pulita per la soauità dell'armonioso numero oratorio nascēte dalla giuditiosa intrecciatura di voci lunghe & breui, accenti graui, & acuti, che se vn pelo di sillaba si togliesse, tutto il lauoro si distesserebbe; ricamata à figure di leggiadri concetti, arricchita di perle, & gioie, d'ornamenti di sentenze & parole, i quali col lume danno non sol vaghezza,ma vita a'concetti: sarà del certo esempio di imitatione à tutti gli altri, non così auueduti in questa parte, come la perfettione dell'eloquenza ricerca, benche per altro superiori. All'incontro vn'altro, che con l'artificio della memoria appoggiata à imaginate figure, è venuto à segno tale, che

con marauigliosa prontezza ridice ciò che hà scritto, letto, vdito, con le medesime, & se bisogna sia, con diuerse paro le; ò ritenendo l'ordine primiero, ò mutandolo, ripigliã do nel primo luogo ciò, che nell'vltimo prima disse, ò sca- ualcando à suo piacere tutto ciò che era nel terzo, quinto, & altri luoghi del numero disparo; à colui sarà Norma, & Idea nella Pronunciatione, in cui gli è alquanto man- cheuole per difetto di memoria, ò poco esercitata, ò non ancora basteuolmente aiutata con l'arte. Che però spesse fiate mi è venuto in pensiero l'Academia nostra rassomi- gliare ad vna Fiera, ò Mercato, non di questi tempi, ne' quali si comperano, & vendono le mercatantie col dana- ro, diuenuto (non sò se con giouamento, ò danno del Mondo) il prezzo, & la misura d'ogni cosa: ma di quei secoli antichi, ne'quali prima che fosse coniato metallo, & battùta moneta, si contrattaua solamente, si come testi- monia Aristotile, per via di baratto, & di cambio; acco- munandosi à ciascuno tutte le cose, conforme al bisogno, & mancamento suo; le gioie, i drappi, le tele, i vestiti, le masseritie di casa, le vettouaglie. Perche il gioielliero bi- sognoso di vestimenti, daua vna perla al sarto o drappiero per vestirsi di tutto punto, al viuãdiero vno smeraldo per lo vitto di mezzo anno. Questi all'incontro contracam- biauano cõ altri mercatanti le loro mercatãtie, da essi prẽ dendo quel che non haueano, & che era loro di mestieri; & dando à quelli delle loro ciò, che ricercauano costretti dal bisogno; che tali appunto il Beato Publio soprano- minato diceua essere i Monasteri de' religiosi osseruanti (li quali alcuni chiamano Academie di perfetta virtù:) *Quomodo enim in Foris ciuitatum, alius quidem vendit panes, alius verò olera; alius habet vestes venales, alius est opifex cal-*

Ar. l. 5. Ethi. c. 5.

Theod. in hist. relig. c. 5

ceorum:

ceorum: à se autem inuicem id quo opus habent comparantes, vitam agunt iucundiorem. Qui dat enim vestem, pro ea accipit calceos; qui autem emit olus, vendit panem, ita nos oportet inuicem permutare virtutis partes pretiosissimas. Quindi m'auueggo esser verissimo quel che auuisò il P. Girolamo Piatti Giesuita nostro Cittadino, nelle Adunanze de' Religiosi essere stato in ogni età maggior numero di huomini ben parlanti, & famosi Oratori, nominati da noi, Predicatori, che in qualunque Città, o comune. Percioche quiui, come in Mercati o Fiere cambiando amoreuolmẽte, & barattando nella maniera già scritta le loro merci appartenenti alla lingua, & fauella, tutti con le altrui ricchezze, ricchissimi d'eloquenza diuengono: & à loro, come à noi, si può adattar quel bel detto di Seneca scritto in simil proposito: *Mutuo ista fiunt, & homines dum docent, discunt.* Se però non vi aggrada più, che io dica l'Academia dell'eloquenza essere simigliante à vn di quei conuiti, che chiamauano gli antichi, Cene simbole (posciache à cotal cena rassomigliò Gellio, ò come dicono gli intendenti, Agellio, quello academico Ridotto, che faceuano in casa di Tauro Filosofo in Atene per sollazzo & piacere) doue con poca spesa di ciascuno, molti amici insieme vn gran desinare si godono: accordando che ogn'vno il suo piatto porti in comune bene acconcio: questo le confettioni, & le frutte, quello i pretiosi vini, quell'altro il sale, il zucchero, & le spetiarie; vno le lepri, & i caurioli, vn'altro i tordi & i beccafichi, & quest'altro le starne, & i fagiani; & vi hà chi dà la stanza con la credenza, & tauole di bianche touaglie apparecchiata, & d'ogni cosa opportuna fornita; & niuno ci è, che qualche buon boccone portando, non sia partecipe di tutti gli altri; pur-

Hier. Platus l. 2. de Bono status religiosi c. 32.

L. Sen. ep. 7.

Agell. l. 7. cap. 13.

che scalco giuditioso à porre in tauola le viuande, & destro trinciante in compatirle à tutti gli assettati vi sia. Così nell'Academia puntalmente auuiene. Il Presidente, & il Rettore, vno come Maestro di casa, ò Scalco, l'altro come Trinciante, danno commissione di ciò che si hà da fare; regolando il conuito, & compartendo giustamente à tutti il suo douere. La stanza con tutto l'apparecchio necessario, hassi da chi, à gli Academici dà ricetto; che nella nostra Academia, come hò già detto, sono i Padri della Compagnia di Giesù nel Collegio di Brera. Ogni Academico porta in comune il piatto della sua lingua carico di cibi di concetti, & parole ben cotti, & conditi, con lunga consideratione, & feruente studio: chi di vn soggetto nouo, vago, & diletteuolissimo ad vdire: chi di vna locutione, che per la maestreuole compositione delle scelte parole, vuote d'aspre consonanti, piene di non poetico suono, allogate à coppie, con contrapasti, & cadenze, & colorite dalla varietà di figure rettoriche, rassembra vn bel lauoro di mosaico, ò di intarsiatura, ò di smalto. Chi viene con vna memoria artificiosa à marauiglia, & nell'apprendere, & nel ridire; chi con metafore non più vsate nobili, illustri, pellegrine: questi mette in tauola vna marauigliosa prosopopeia, per lo decoro ritenuto appunto nella persona che fa parlare: quelli apporta vno epilogo, che per lo mouimento de gli affetti graui, ci scuote lagrime da gli occhi. Vno ci pasce con la copia, & abondanza delle parole scorrenti dalla bocca di lui, come riuo da fonte: vn'altro ci dà godimento con la maestosa attione, & bella gratia: & di tutte queste & altre simili delicatezze, che per breuità tralascio, come accomunate sono in vna tauola à tutti, & tutti insieme, & ciascheduno in

particolare

particolare ne gusta, ne gode, & con molto prò se ne pasce. Or se quì alcuno mi opponesse, tutto ciò esser vero, quando gli academici sono i Ciceroni, gli Annei, i Quintiliani, gli Isei, i Plinij, i Demetrij, i Menippi, i quali come Maestri eccellenti, & per ingegno, & per arte, poteuano portare in tauola cibi di dilicato, & gagliardo nodrimento per tutti; & presentarsi alla presenza de' compagni con dire, Imitatemi: ma che sarà, qualora gli academici garzonetti sieno & principianti? Risponderei, & credo à sufficienza, non esser necessario, che sempre sieno gli academici huomini di peso traboccante, dotati d'ingegno di bonissima lega; che di questi ci è stata, & sarà sempre al Mondo scarsità grande. Ne quei famosi academici nominati nella obiettione fattami, si faceuano scriuere nel numero de gli academici, come perfetti oratori; ma perche in qualche cosa mancheuoli si conosceuano, la quale ò acquistare, ò ripulir bramauano nell'Academia. La onde gli academici giouani, purche non sieno zocchi, ò sassi, non potrà essere che al comune non arrechino giouamento. Et non si vede bene spesso da gli arbuscelli non ancora con gl'innesti addimesticati pendere frutti, se non ben cotti, dolci, & maturi, almeno per l'abondanza dell'vmore più grandi, & belli in apparenza de' dimestichi, da larghe & molte foglie accompagnati? & gli ingegni in giouenile età si vedono bene spesso produr parti, se non perfetti & compiuti in arte; almeno tali che portano ammiratione per la facilità naturale; & porgono speranza di douer più felicemente fruttificare, qual ora gl'innesti de' precetti tolgano loro la saluatichezza dell'imperfetta Natura. Qual maggior laude può darsi à vn giouinetto academico, di quella che diede Plinio à

Calfur-

Plin. l. 1. Ep. 17. ad Sparin nam.

Calfurnio Pisone giouinetto nobilissimo vdito da lui recitare vn Poema in Academia? *Quo festinantius nuncio tibi fuisse me hodie in auditorio Calphurnij Pisonis. Recitabat Erotopægnion eruditam sane, luculentamq; materiam. Scripta elegis erat, fluentibus, teneris; & enodibus: sublimibus etiam verbis, vt poscit locus. Altæ enim & variæ sententiæ, nunc attollebantur, nunc residebant: excelsa depressis; exilia plenis; iucunda seueris mutabat; omnia ingenio pari. Commendabat hæc voce suauissima, voce verecunda; multum sanguinis, multum solicitudinis in ore, magna ornamenta recitantis.* Può dunq; dall'ingegno giouenile vscire qualche cosa di buono. Et quando per cortesia, è più sicura la memoria, più chiara la voce, più forte il petto, più grande la lena, più salda la testa, più spedita la lingua, che nella giouentù? in questa età gli affetti sono più viui, & caldi; la sanità più prosperosa, la viuacità più apparente: & quella bella maniera de' gesti, & buon modo di porgere, & accompagnamento de' portamenti leggiadri di tutta la persona, con la voce, parole, concetti, & affetti; che desta, & tiene attento l'ascoltatore; anima dell'eloquenza; vita dell'oratione, detta da noi in vna parola GRATIA, quando è maggiore, più in fiore, & in sapore, che nell'età fresca & ne' verdi anni? Siche le parti naturali dell'eloquenza (& in ciò siamo d'accordo) nella giouanezza migliori sono, che in altra età: ma delle artificiali fauellando, non mi si negherà da chi ha dramma di esperienza, che quando vn giouane di buono ingegno, bramoso di ben dire, & auido di gloria, con l'indirizzo di prode Maestro, porterà nell'Academia la sua parte bene studiata, & con la lima della diligenza lustrata, & ripulita, non sia per hauerci qualche cosa di buono, & di lodeuole. Che se non sarà tutta l'o-

ratione

ratione (sia per esempio) composta à filo, & con la squadra dell'Arte in mano in tutte le parti; haurà forse ò il proemio proprio, & non comune, tratto dal soggetto stesso, & non altronde stirato: ò l'epilogo motiuo, & affettiuo: o la fauella luminosa: & se non questo, almeno qualche traslatione illustre, qualche motto piaceuole, che gli altri non sanno. Ne ci è pericolo, che con l'imperfettioni sue apporti danno à gli academici: imperoche à riparar tal danno vi si ritroua il Presidente; il cui vffitio è, doppio. Taluolta con le laudi del ben fatto sprona più oltre il diligente: essendo ciò stimolo acutissimo per far correre il giouane, & auanzarsi nella virtù, & soauissima maniera d'ammonire. *Recitatione finita multum, ac diu exosculatus adolescentem* (di Calfurnio Pisone scriue ciò Plinio) *qui est acerrimus stimulus monendi, laudibus incitaui, pergeret qua cœpisset: lumenq; quod sui maiores prætulissent, posteris præferret.* Taluolta auuisa tutta l'Academia del mal fatto, con la discreta riprensione del negligente; dicendo, in cotesta vostra oratione, auuenga che molte buone parti habbia, per le quali di molti altri, & di voi stesso fatto siete vincitore, nondimeno se bramate montare vna volta in cima all'eloquenza, & riportare il vanto, porrete vn'altra fiata vn velo à ricoprire l'artificio souerchiamente hoggi palese, & discoperto: darete più forza alla voce in recitando, addolcendola alquanto con l'interno affetto: habbia per l'auuenire il fine dell'oratione più ornamenti di sentenze, che di parole, se desiderate hauer vittoria nella vostra lite. Questi & altri simili ricordi costuma dare il Presidente, ò Protomastro dell'Academia affine che sincero sia, & senza danno alcuno il giouamento dell'imitatione. Di cui il lungo ragionare non sarà

Plin. l. 5. ep 17. ad Spurinam.

stato al

ſtato al parer de' giuditioſi, fuori di propoſito; poſciache vien ſignificato nell'aiuto che i cerui auuicendati ſi porgono in paſſando il fiume, con cambiar condottiere: che queſta era l'vltima coſa da conſiderarſi nell'impreſa. A queſta vicendeuole condotta de'cerui corriſponde il modo, & l'ordine de gli Academici eſercitij, tutti ſcambieuoli, & in cotal vicenda differenti da quelli della ſcuola, doue lo ſcolare è quaſi ſempre vditore, ſiche infaſtidito può lagnarſi con Giuuenale. *Semper ego auditor tantùm?*

Iuuenal. Sat. 1.

Qui deſidero che prima d'ogn'altra coſa noti, & ammiri il lettore il mirabile iſtinto de' cerui, a' quali peſando cotanto il capo, per la grauità di quelle ſmiſurate corna, che non potrebbono lungamente notare con la teſta alta ſenza affondarſi, inſegnò la Natura ad aiutarſi inſieme; con che vno ſia il Duca, & conducitore per vn poco di tempo, & iſcorga, & guidi tutta la fila de'compagni, appoggiati co'l capo ſu la groppa l'vn dell'altro: & all'horache ſi ſente ſtanco il primo di guidare con la teſta alta, laſcia la condotta, & il primo luogo al ſecondo, & ſi ripone nell'vltimo à ripoſare per vn pezzo: (che queſto addita nell'impreſa quel Ceruo ſolo che pare vſcito fuori della ſchiera) & parimente ſtanco il ſecondo per eſſer diuentato primo & Guida, cede il capitanato al terzo, tutti per vicenda mutandoſi con queſta bella regola fino all'arriuo in terra; ſi che pare che perſuaſi ſieno da Ouidio che cantò, *Quod caret alterna requie, durabile non eſt*. ouero da quel che ſcriſſe gratioſamente Gratio poeta nel ſecol d'oro d'Auguſto, *Meliusq; alterna valet res*. S. Agoſtino per deſcriuer queſta proprietà loro felicemente, merita d'eſſer ricopiato in queſto paſſo. *Traduntur cerui, onera capitum ſuorũ ſuper ſe inuicem ponere, ita vt vnus præcedat, & ſequantur qui*

Ouid. l. 4. ep. 18.
Gratius l. de venatione.
S. Aug. in pſ. 41.

ſupra

supra eum capita ponant, & supra illos alij consequentes, & deinde alij, donec agmen finiatur. Ille autem vnus, qui pondus capitis in primatu portabat, fatigatus redit ad posteriora, vt alius ei succedat, qui portet; quod ille portabat, atq; ille fatigationem suam recreet posito capite, sicut & cæteri ponebant. Ita vicissim portando quod graue est, & viam peragunt, & inuicem se non deserunt. Soggiugnerò anche per maggiormente far chiaro il vicendeuole aiuto, ciò che dopò S. Agostino, ne scrisse S. Eucherio. Onde i nostri Academici di passaggio ne trarranno vn grand'vtile, auuisando, & notando in quante vaghe maniere i belli ingegni, & i buoni dicitori variamente descriuono, & con quanto varij vestimenti di diuerse parole vestono la stessa cosa sì, che a' leggitori pare, & non pare la medesima; & mentre in tal dubbio dimorano, lor dà la varietà grandissimo diletto. *Cum vicina littoribus disposito natatu Insularum expetunt pascua, alter super alterum capita sua cornibus onerata componunt, & ita se vnusquisq; ordinato agmine proiecta in alium ceruice sustentat, ac sic transfretandi labor mutuo subleuatur obsequio. Sed quia necesse est, vt dum superandos longo ordine secant fluctus, vnus semper ceteros Dux præcedat, & ante se alterum, super quem caput suum poßit reclinare, non habeat; quædam sensu humanitatis mutatio fit laboris; & qui primus erat, postremus efficitur, in eius locum eo qui sequitur succedente ducatum, de secundo prior factus, aggreditur. Ille vero qui prior fuerat post omnes remanens, ab eo qui nouißimus erat, sustentandus excipitur, & paullulum immunis ab onere, alio sequente suffertur. Ac sic inuicem laboribus suis animalia bruta famulantur, & reddunt sibi mutuam seruitutem, quæ nesciunt caritatem.* Ne parerà incredibile tale industria, & natural prudenza, à chi auuertirà, in molti animali, quanto al corpo più piccoli, & imperfetti ritrouarsi

S. Eucher sub nom. emis. ho. de Arũd. quastata & c.

trouarsi

trouarsi proprietà, & pari in prudenza, & non meno marauigliose di questa. Tale è la monarchia, & l'architettura delle Api: il gouerno, & la prouidenza delle Formiche: la tessitura, & l'insidie dell'Aragno; la fabrica del nido dell'Alcione: il lauoro della bocciola del verme della seta; & altre simili raccontate da Cicerone, Plutarco, & altri Scrittori delle nature de gli Animali. Et in particolare seruono molto al caso nostro le Grù, della cui ordinanza, prudenza, & vigilanza scriue con marauiglia Aristotile interpretato da Plinio. *Volant ad prospiciendum altè; ducem quem sequantur eligunt; in extremo agmine per vices, qui acclament dispositos habent, & qui gregem voce contineant. Excubias habent nocturnis temporibus, lapillum pede sustinentes, qui laxatus somno & decidens indiligentiam coarguat; cæteræ dormiunt capitè subter alam condito alternis pedibus insistentes; dux erecto prouidet collo, ac prædicit.* Confermalo il Magno Cassiodoro già segretario di Teodorico Rè de' Gotti, con parole più significanti, che eleganti. *Grues moralem nouerunt exercere concordiam, interquas nullus primatus quæritur, quia iniquitatis ambitus non habetur. Vigilant vicissim; communi se cautela custodiunt; ipse pastus alternus est. Sic honor nulli adimitur, dum omnia sub communione seruantur. His etiam volatus vicaria æqualitate disponitur, vltima fit prima; & quæ primatum tenuit, esse posterior non recusat. Sic quadam communione sociatæ sibi sine regibus obsequiuntur, sine dominatu parent, siue terrore famulantur. Voluntarie seruiendo liberæ sunt, & inuicem se diligendo muniuntur.* Il tempo del conducimento è vn mese intero, se scrissero il vero gli Autori letti da S. Nilo, *Tradunt rerum naturalium obseruatores Gruem triginta dies commune auium agmen ducere, deinde alteri Grui idem munus tradere*; a' quali io non m'attento

M. T. Cic l. 2 de nat. Deorũ Plut. lib. de solertia Anim.

Ar. l. 9. histor animal. c. 3. Plin. l. 10. ca. 23.

Cassiod. l. 9. variarũ ep. 2.

S. Nilus ep. de profect. nimis diuturna

dar

dar credenza, perche mi pare troppo lunga, & iſmoderata la fatica di trenta giorni, atteſo quel che aggiunge Eliano, il quale ſcriue che volano, col capo appoggiato ſul doſſo della compagna, al modo de' Cerui: & ciò eſſere ancora ſcritto da Ariſtotile, afferma Cicerone. Io in vero in Ariſtotile non l'hò ſaputo ritrouare: l'haurà egli perauuentura letto ne' libri, che hora nõ habbiamo. Che che ſia d'Ariſtotile, queſte ſono l'eleganti parole di Cicerone. *Grues cum loca calidiora petentes maria tranſmittunt trianguli formam efficiunt; eius tamen ſummo angulo aer ab ijs aduerſus pellitur; deinde ſenſim ab vtroque latere tamquam remis, ita pennis curſus auium leuatur. Baſis autem trianguli, quam Grues efficiunt, ea tamquam à puppi ventis adiuuatur: hæque in tergo præuolantium colla, & capita reponunt: quod quia ipſe dux facere non poteſt, quia non habet vbi nitatur, reuolat vt ipſe quoque quieſcat: in eius locum ſuccedit proxima ex ijs, quæ acquieuerunt; eaq; viciſſitudo in omni curſu ſeruatur.* In tal guiſa dunque nell'Academia noſtra ſi troua queſta ſcambieuole maggioranza frà gli Academici, eſſendo che à più voti ſi elegge ogni trè meſe il Rettore dell'Academia, & ſi ſceglie il più valoroſo d'ingegno, & il più dotato di ſẽno, & di ſapere nel numero de gli Academici; ilquale per trè meſi diuiſando gli eſercitij, con aſſegnare à ciaſcuno il ſuo carico, à queſto di comporre verſi ſopra tal ſoggetto: à quello di declamare in tal giorno, & in tal propoſito; à quell'altro di fare vn ragionamento, ò lettione ſopra quel paſſo difficile di Ariſtotile, Cicerone, ò Quintiliano; gouerna l'Academia, & fà l'vfficio del primo Ceruo. Finito il tempo aſſegnato laſcia l'vfficio della capitaneria à vn'altro perinfino à tanto che ſi paſſa dopo l'acquiſto del l'eloquenza, allo ſtudio, & all'Academia della Filoſofia,

Ælian. l.5. de hiſtor. anim. c 13.

M.T. Cic. l.2 de nat. deorũ.

 & Teo-

& Teologia. Oltre che lo steſſo capitanato pare che ſi eſerciti quando ſi legge, ò declama; poiche in queſte honoreuoli attioni, chi legge, & recita fà vfficio di Maeſtro, & moſtra non sò che maggioranza ſopra tutti gli altri; mentre che loro inſegna, & attentamente è da eſſi aſcoltato. Anzi in queſto medeſimo fatto imitiamo etiandio i Cerui nell'aiuto ſcambieuole. Imperoche, nel tempo, che io metto in aſſetto la mia lettione con l'attento ſtudio, ſtudio non ſol per me, ma anche per li miei cõpagni, a' quali poi comunicò lo ſtudiato: & il mio compagno, all'hora che recita vna artificioſamente compoſta oratione con bella maniera; mi lieua la fatica di cercare in molti libri i precetti dell'Attione, perche raccolgo cotal dottrina dal ſuo gratioſo geſto: ſi come più diſteſamente ſi è dichiarato poco dianzi, del giouamento che ci arrecano le Academie diſcorrendo. Ma quel che in queſta parte è più notabile, è che l'aiuto ſcambieuole, il quale ſi danno i Cerui, è cagione che diuentino animoſi à varcare il fiume, ſenza cui nè oſarebbeno, nè potrebbono paſſare: In guiſa ſimigliante i noſtri Academici da queſti medeſimi eſerciti j vicendeuolmente fatti prendono ardire, ſi allargano il cuore, & ne diuentano animoſi; concependo ferma ſperanza di arriuare colà, doue ſenza tale aiuto non mai arriuerebbono. Queſto notabile effetto di innanimare, & fare ardito, da noi molto deſiderato come proponimento principale in queſta Ragunanza, eſpone il Motto, *DANT ANIMOS VICES*; cioè le mutationi danno ardimento: la vicenda dell'aiuto ci fà animoſi. Motto formato à modo di mezo verſo, & iſpremuto dalla ſteſſa iſtoria, & quaſi compoſto delle parole di Plinio, & di S. Agoſtino: & fatto à imitatione di quel modo di

do di parlar Virgiliano, *Dant animos plagæ*. Ne la timidità de' Cerui naturale dee parer ripugnante à ciò, che si diceua poco prima. Imperoche quantunque in molte attioni sia animal timidio, si come si raccoglie dalla velocità del corso data a' timidi animali dalla Natura per ischermo, e scampo; onde disse à proposito Lucretio

Virg. l. 7. Aen.

& fuga ceruis
A patribus datur, & patrius pudor incitat artus.

Lucr. lib. 3.

In altre nondimeno, animosissimo si dimostra: come pe'l contrario altre animosissime fiere, si sgomentano per cose leggerissime; il Leone allo strider delle rote de' carri', & al cantar del Gallo; altri per altre; come auuertì frà gli altri L. Seneca, le cui parole ripiene di vaghezza sono degne di esser qui ricopiate. *Ita Natura constituit, vt quod alieno metu magnum est, à suo non vacet; Leoni inquam pauida sunt ad leuissimos strepitus pectora: acerrimas feras, vmbra, vox, & odor insolitus exagitat.* Et da poi più dichiarando: *Nec est mirum, cum maximos ferarum greges linea pennis distincta contineat, & in insidias agat, ab ipso effectu dicta Formido. Curriculi motus, rotarumque versata facies leones redigit in caueam; Elephantes porcina vox terret.* Di questa trappola da cacciatori, accennata da Seneca, fatta di piume d'vcelli di varij colori, nominata, come egli dice, dall'effetto, in lingua Latina *Formido*, cioè spauentamento ò come direbbono i contadini d'Italia, Spauentaglio, lasciando per breuità Virgilio, Lucano, & Gratio, così ne scriue al proposito nostro Nemesiano.

L. Seneca. lib. 2 de ira. c. 11 & 12.

Virg. l. 3 Georg & l. 12 an.
Lucan. l. 4.
Gratius l. de Venat.
Nemesianus Carthag. in Cyneget. & l. 2. de Venat.

Linea quinetiam, magnos circumdare saltus,
Quæ possit volucresq; metu concludere prædas;
Digerat innexas non vna ex alite pinnas;
Namq; vrsos, magnosq; sues, ceruosq; fugaces

Et

E vulpes, acresq; lupos, ceu fulgura cæli,
Terrificant, &c.

Onde si raccoglie hauere i Cerui in questa paura per com pagni gli Orsi, i Cinghiali, i Leoni, i Lupi, & i Leofanti; la doue all'incontro i Leoni, & altre fiere animose hanno per compagni i Cerui, in attioni di souerchio ardire. Vede si ciò euidentemente (per non vscir fuori del soggetto) nel combattere con le serpi, nel trarle fuori delle tane loro, & quantunque velenose, vcciderle, & diuorarle. Et nel tragettarsi di là dal fiume, non si discuoprono, & danno à conoscere animosissimi, à così gran pericolo arrischiandosi? certo sì. Tale dunque considera l'Impresa il Ceruo, & non timido; poiche sopra questa animosa attione si fonda, & non sopra altra. Et per conseguente, hauendosi riguardo alla professione che si fa in questa Adunanza di Giouani, che è del ben dire, & dell'eloquenza, conueneuole riesce il Motto, che parla di animosità & di coraggio; & accenna il principal frutto del l'Academia, che è prendere ardimento & farsi coraggioso nel fauellare à lungo in presenza di molti: auuisandosi destramente quelli, che vi si fanno scriuere: far di mestiere l'ardire, à loro, più che à qualunque altri Academici. Che per questa cagione hebbono vn tempo pensiero gli Academici nostri, di chiamarsi Animosi, & il Fattor della nostra Impresa si sforzò di aggiustarla etiandio col Motto, al nostro pensamento. Ma per giustissimi rispetti, si compiacquero alla fine di vsare, & il comun nome di Partenij, & la già formata impresa, à gli essercitij nostri, come si è lungamente prouato, appropriatissima; ne' quali Animosi essere ci conuiene. Imperoche chi non sà di quãto spauento sia il salire vn'huomo sù la Ringhiera, & mol

te iti-

to tempo fauellare alla presenza di tanti censori, quanti ascoltatori sono? *Nonne cum surgis ad agendum* (scrisse Plinio) *tum maxime tibi ipsi diffidis? tunc commutata non plurima, sed omnia cupis? utique si latior scena, & corona diffusior: nam illos quoque sordidos, pullatosque reueremur*. Sappiamo, che molti fauoreggiati in altro dalla Natura, & dall'ingegno, per la temenza di parlare in publico all'altrui presenza, non hebbero quella gloria, la quale per le altre doti naturali poteuano acquistare; & si fecero più tosto con la penna conoscere, che con la lingua. Fra' Greci fù notabile Isocrate tanto gran Maestro di Rettorica, & così leggiadro compositore d'orationi; ilquale nel principio di quella bellissima oratione intitolata il Panatenaico, scriue due cose molto importanti in vna Città libera, à se mancare, più che à qualunque altro cittadino, φωνῆς ἱκανῆς (per vsar le sue parole) καὶ τόλμης: cioè la grandezza della voce, & l'ardimento. Quella gli fù negata dalla Natura, la quale non à tutti ogni gratia concede: questo gli fù tolto affatto da vn certo smoderato affetto di souerchia vergogna, il quale specialmente nel comparire in publico gli tingeua la fronte, e'l volto di rossore si fattamente che'l fauellar gli contendeua come se fosse vn pauroso fanciullo. Tenerezza di fronte Plinio chiamò questa vitiosa vergogna di Isocrate scriuendo. *Infirmitate vocis, mollitie frontis, ne in publico diceret, impediebatur*. Accidente conosciuto da Seneca nella lettera, oue gli altri strani accidenti raccoglie, co' quali assalir suole il timore coloro che in publico ragionano. *Quibusdam etiam constantissimis in conspectu populi sudor erumpit, non aliter quam fatigatis, & aestuantibus solet: quibusdam tremunt genua dicturis; quorũdã dentes colliduntur lingua titubat, labra concurrunt, &c.*

Plin. l. 5. Ep. 17. ad Spurinnam.

Isocr. in Panathen.

Plin. l. 6. ep. 29 ad Quadratum.

L. Sen. ep. 11.

&c. Inter hæc & ruborem esse scio, qui grauissimis quoque viris subitus offunditur. Magis quidem in iuuenibus apparet, quibus & plus caloris inest, & tenera frons; nihilominus veteranos, et senes tangit. Fra' Latini, mi souuiene Q. Cicerone fratello di M. Tullio; il quale se si fosse attentato di parlare in publico, non sarebbe stato nell'vltima schiera de gli Oratori, si come ne accerta il fratello con Isocrate paragonandolo. *Quid tua potest oratione, aut subtilius, aut ornatius esse? sed quoniam siue iudicio, vt soles dicere; siue vt ille pater eloquentiæ de se Isocrates scripsit ipse, pudore à dicendo, & timiditate quadam ingenua refugisti, &c.* Et chi haueria imaginato mai, che Pompeo il Magno, il quale tante volte haueua combattuto, vinto, trionfato temesse di ragionare in publico? Questi per testimonio di Seneca, auuengache non rifuggisse affatto il fauellare alla presenza della gente, nondimeno non vi ragionò mai senza arrossare: mercè à questa tenerezza di volto, di cui disputiamo. *Nihil erat mollius ore Pompeij: numquam non coram pluribus erubuit; vtique & in contionibus*. A questi si può aggiungere quel valent'huomo del nostro secolo Paolo Manutio, à cui la penna hà nella lingua Latina arrecato tanta gloria, quanta haurebbe fatto la lingua, se'l timore, come mi pare d'hauere inteso, non l'hauesse dal ragionare in publico ritirato. Ne si creda alcuno che solamente l'affetto del timore naturale spaurisca gli Oratori, & gli ritragga dal comparire in publico; percioche anche il timore cagionato dalla grandezza del pericolo, à cui si espone il dicitore alla presenza d'huomini saui, bene spesso fà smarrir la memoria, abbaglia il conoscimento, & toglie di bocca le parole. *Libertas verba nutrit* (disse Cassiodoro) *metus autem copiam frequenter intercipit*, & prima Plinio il maggiore della

M. T. Cic. l. 1. de orat.

L. Sen. ep. 11.

Cassiod. l. 5. var. ep. 22.

re della memoria filosofando; *Nec aliud est æque fragile in homine, morborum, & casus iniurias, atq; etiam metus sentiens*. Et in proua di ciò mi ricorda hauer vdito dire, che al tempo de' nostri Auoli, fù condotto dalla Signoria di Vinetia vn gran Dottore à leggere in Padoua, non sò che scienza: & facendo il suo principio, come dicono in quella Città, alla presenza di tutta l'Vniuersità, & de' Magistrati, impaurì di tal maniera, per la grauità dell'Auditorio, che dopo hauer proferito la due prime parole della sua ben pensata oratione, gli cadde dalla memoria tutto il resto: & ancora che più fiate ritentasse di seguitare, ripetendo le prime parole, nondimeno per esser tuttauia forte sbigottito non potè mai più ritrouare il filo, che lo trahesse fuori di quel labirinto, doue lo sbigottimento lo hauea condotto: & gli Scolari più motteggeuoli, per conseruar la ricordanza di così strano accidente, scrissero quelle due memorabili parole, per tutte le mura delle publiche Scuole, & per li cantoni della Città. Se bene egli poi ricuperò l'honore, con vna bella oratione, la quale con l'esempio di questi grandi Oratori che nominerò appresso, & di altri, scusò quella disgratia à gran vantaggio. Forse non era auuezzo à recitare in simili vdienze, nè molto esercitato, dirà alcuno con allegarmi Seneca che disse, *Non accidit hoc ab infirmitate mentis, sed à nouitate rei, quæ inexercitatos, & si non concutit, mouet*. Ma che si risponderà, quando gli esercitatissimi Oratori, & principi de gli eloquenti confesseranno di temere, impallidire, e sgomentarsi? Ascoltisi Crasso, il quale fù perauuentura il maggiore Oratore, che nella Città di Roma fiorisse innanzi à Cicerone. *Equidem & in vobis animaduertere soleo, & in me ipso sæpissime experior, vt exalbescam in principijs*

Plin. l. 7. nat. hist. c. 24.

M. T. Cic. lib. 1. de orat.

dicendi, & tota mente, atque omnibus artubus contremiscam: Adolescentulus vero sic in initio accusationis exanimatus sum, vt hoc summum beneficium Q. Maximo debuerim, quod continuo consilium dimiserit, simul ac me fractum, ac debilitatum metu viderit. Cicerone poi, la cui eloquenza agguagliò la grandezza dell'Imperio Romano, non temeua anche egli nel dire in publico? per certo che sentiua timore; & prima di comparire in giudicio, & su'l cominciare à parlare; & pure era cotanto esercitato & esperimentato, che non si poteua più desiderare. Laonde nella contesa che hebbe con Q. Cecilio, per rispetto di Verre, parla in questa maniera. *Ita deos mihi velim propitios, vt cum illius temporis mihi venit in mentem, quo die citato reo mihi dicendum sit, non solum commoueor animo, sed etiam toto corpore perhorresco. Iam nunc mente, & cogitatione prospicio, quae tunc studia hominum, qui concursus futuri sint, quantam exspectationem magnitudo iudicij sit allatura, &c.* Nella difesa di Cluentio. *Semper equidem magno cum metu incipio dicere.* Et nel proemio dell'oratione recitata à fauore del Rè Deiotaro. *Cum in omnibus causis grauioribus C. Caesar, initio dicendi commoueri soleam vehementius quam videatur, vel vsus, vel aetas mea postulare, tum in hac causa ita me multa perturbant, vt quantum mea fides studij mihi afferat ad salutem Regis Deiotari defendendam, tantum facultatis timor detrahat.* Era più vicino à' sessanta anni, che à' cinquanta, & corso haueua tanti arringhi con sì gran proue del suo ingegno, & della lingua, & con si felici, & gloriose riuscite, & pur temeua. Anzi di più scriue Plutarco che vna volta da tanto spauento fù soprapreso, mentre apparecchiaua di trattare vna causa importante, che diede la libertà ad Erote suo schiauo, per mercede, & buona mancia della lieta nouella

M. T. Cic. in diuinatione in Verrem.

Idem in Orat. pro Cluent.

Idem in orat. pro Deiot. r.

Plutar. in Apopht.

uella portatali, che il giudicio era differito al giorno seguente. Questo timore non è senza ragioneuole fondamento anche in persone di valore, & molto più in quelle di gran giuditio, come auuisò M. Tullio in Q. Cicerone suo fratello. Prima perche ogni volta che si ragiona in publico si mette quasi in compromesso la buona reputatione, si arrischia la stima, & si pone sù'l tauoliere, come dir si suole il guadagno di molti anni con pericolo di far del resto; & l'apprensione di tutto ciò sgomenta non poco; massimamente se si aggiunge le ricordanza di huomini eloquenti, i quali taluolta dopo molte gloriose attioni hanno fatto notabil perdita nel capitale della reputatione, per mancamento di memoria, & per altro accidente. A questo si riduce ancora la sollecitudine di sodisfare all'espettatiua dell'auditorio, la quale non poco il timore accresce. Tocca M. Tullio in varij luoghi i capi di questa cagione di timore. Nel proemio della Cluentiana. *Quotiescunque dico toties mihi videor in iudicium venire non ingenij solùm, sed etiam virtutis, atque officij; ne aut id profiteri videar quod non possim implere, quod est impudentiæ; aut id non efficere, quod possim, quod est, aut perfidiæ, aut negligentiæ.* Et prima nella contesa con Q. Cecilio. ***Quæ cum cogito, iam nunc timeo, quidnam pro offensione hominum, qui illi inimici, infensique sunt, & exspectatione omnium, & magnitudine rerum dignum eloqui possim.*** Poi nel primo libro dell'Oratore introduce Antonio à parlare in questa maniera in rendendo ragione di cotal timore. ***Vnam, quod intelligerent ij, quos vsus, ac natura docuisset, nonnumquam summis oratoribus non satis ex sententia euentum dicendi procedere; ita non iniuria quotiescunque dicerent, id, quod aliquando posset accidere, ne tum accideret, timere.*** L'altra ragione è pure anche

M.T.Cic. Orat pro cluēt.

Idem in diuin. in Verrē.

Idem l. 1. de or.

portata da Antonio nel luogo sopra recitato, & è, che nelle altre arti, & professioni, come nella Musica, nel recitar Tragedie, ò Comedie, facilmente si scusano gli errori, & si suol dire, non volle far tutto ciò, che poteua: non era di vena: non si sentiua bene: ma l'Oratore non hà chi lo scusi, & il suo errore è eterno, conciosiacosa che dà à credere di fallare anzi per mancamento di senno, che per altra cagione. *Oratoris peccatum si quod est animaduersum, stultitiæ peccatum videtur: stultitia autem excusationem non habet, &c. quo etiam grauius iudicium in dicendo subimus. Quoties enim dicimus, toties de nobis iudicatur, & qui semel in gestu peccauit, non continuo existimatur nescire gestum: cuius in dicendo aliquid reprehensum est, aut æterna in eo, aut certè diuturna valet opinio tarditatis.* Adunque dee l'Oratore, & l'eloquente possedere la virtù della Fortezza dell'animo, & l'Ardire; senza cui le altre parti poco vagliono ancora che sieno molto buone, & da cui prendono all'incontro gran valore le parti da se stesse vili, & dispregiate. *Recta ingenia*, scriue Plinio il minore, *debilitat verecundia, peruersa confirmat audacia*. Et il proua con l'esempio di vno sgratissimo huomo, il quale con la sfacciatezza si guadagnò l'essere annouerato frà gli Oratori dell'età sua. *Exemplo est Regulus; imbecillum latus, os confusum, hæsitans lingua, tardissima inuentio, memoria nulla: nihil denique præter ingenium insanum, & tamen eò impudentia, ipsoq; illo furore peruenit, vt à plurimis orator habeatur.* Perciò chi studia di essere eloquente, si deue anche forzare di essere à sufficienza moderatamente animoso. Mà quì alcuno potria biasimare l'Academia nostra con dire, che volendo essa fare gli Academici suoi Animosi, & perciò togliendo loro dal petto il timore, gli arma all'incontro di souerchio ardimento, & ispo-

Idem loc. cit.

Plin. l. 4. ep. 7 ad Lepidum.

& ispoglia la giouentù del più bello, & laudeuole ornamento, che hauer possa, cioè della vergogna, nemica delle cose malfatte, ritegno dal malfare, & freno di molte passioni. Percioche la vergogna è vna spetie di timore, che ha in horrore, & le cose malfatte, & il biasimo che segue il mal fare, si come frà gli altri Dottori, il gran Maestro S. Tommaso ci insegna. Quindi è, che vn di quei saui Catoni (il racconta Plutarco) dir soleua, *sibi magis placere adolescentes, qui rubescerent, quam qui pallescerent*. Oltre che Plinio porta opinione, il timore essere vn'ottimo Emendatore de' nostri componimenti, & tanto valere, quanto lo stile, ò la penna, cioè quanto l'esercitio continouo del comporre. *Quod M. Cicero de stylo, ego de metu sentio. Timor est emendator asperrimus. Hoc ipsum, quod nos recitaturos cogitamus, emendat; quod auditorium ingredimur, emendat; quod pallemus, horrescimus, quod circumspicimus, emendat*. Finalmente il medesimo Plinio non ignobile Oratore de' suoi tempi conchiuse le lodi di quell'ingegnoso giouane Calfurnio commendando la vergogno sa sua natura. *Commendabat hæc voce suauissima, voce verecunda: multum sanguinis, multum solicitudinis in ore, magna ornamenta recitantis. Etenim nescio quo pacto magis in studijs homines timor, quam fiducia decet*. Veggo la difficoltà; & con vna distintione, spero che l'apparente forza dell'argomento sparirà così prestamente, come il rossore sparir suole dal volto giouenile. Non nego esser grandissimo ornamento dell'età nostra la moderata vergogna, che mandando il sangue dal cuore al volto, vagamente il dipinge di vermiglia honestà. Prima che Catone il dicesse, lo scrisse il primo frà' Filosofanti Aristotile, *Iuuenes, qui verecundi sunt, laudemus*. Et dopo questi Seneca, *Verecun-*

S. Thom. 2. 2. q. 144. ar. 1.

Plut. l. de vitiosa verec.

Pli. l. 7. ep. 17 ad Nonium Celerem.

Idem l. 5. ep. 17. ad Spurinnam.

Arist. l. 4. Ethic. c. 9.
L. Sen. ep. 11.

dia bonum in adolescente signum. Ma in questo affetto (che virtù non è) molto lodeuole per le ragioni arrecate da Aristotile, si deono schifare, si come in tutte l'altre passioni, gli estremi, e gl'eccessi, i quali non possono essere, se non molto vitiosi, & biasimeuoli. Vno è la souerchia, & ismoderata vergogna, da Plutarco appellata δυσωπία con vocabolo significante l'alteratione, che questo affetto nel volto cagiona ricoprendolo di sangue, & di rossore: in cui vitupero, vno intero libro ne scrisse: & meritamente, essendo pur troppo gran fiacchezza d'animo, quell'eccessiuo timore, che tanto rossore al volto manda; onde non osa negare, chi si lascia vincere, ciò che negar dourebbe, & impedito rimane di far molte honoreuoli operationi, che come à huomo si conuengon fare. La onde io la nominerei, non tanto tenerezza di volto, con Seneca; ò di fronte, con Plinio, quanto debbolezza d'animo, & fiacchezza con Plutarco. Habbiamo dunque proponimento di essere nella nostra verde età modesti, & vergognosi; ma non souerchia, & eccessiuamente; temperando, & sodando questo tenero affetto, qual'hora fosse in noi, col virtuoso ardimento, il quale ci è necessario per fare honoreuolmente nell'Academia medesima gli essercitij prescritti, i quali non essendo molto differenti dalle vere cause, & argomenti, ricercano anch'essi il loro ardire in noi. Senza che ci conuiene porre riparo, & far sì che questa tenerezza d'animo, & di volto, non ci assalga, & dia noia nell'età virile, & nella vecchiaia, alle quali grā dishonore recherebbe, & infamia. *At non omni ætati*, scriue il gran Filosofo, *affectus hic conuenit, sed iuuenili tantum. Seniorem, quod sit pudibundus, laudauerit nemo*. Et chi non si auuede il rossor di Pompeo essere stato biasimeuole, &

Plut. l. de viciosa verec.

Ar. l. 4. Ethi. c. 9.

quello

quello d'Isocrate, & di Q. Cicerone intollerabile? vincer dunque si dee con gli esercitij di recitare, & altri già detti, affineche nell'età matura, non ci porti impedimento, quando dall'Academia passeremo al Palagio, alla Sbarra, alle Corti, a' Tribunali; ò quando ragioneremo da douero dall'Arringhera, ne' Collegij, ne' Consigli, ne' parlamenti, nel Senato; & alla presenza di huomini autoreuoli, ò per dignità, ò per sapere. L'altro estremo vitioso contrario al primo, tocco de Aristotile, & da Plutarco, e da' Latini chiamato Impudentia; & noi il possiamo appellare sfacciato ardimento, audace presuntione, ò in vna parola, sfacciatezza. La quale, à chi da essa si lascia souerchiare, pare che lieui dal volto la maschera del rossore, & isbandisca dalla fronte la vergogna, doue quasi in suo Altare, ò Tempio sacro, per opinione de gli antichi, siede, & alberga; onde è che meritamente costoro, si come i latini chiamano effrontes, cosi gli Italiani nominano sfacciati, & possono anche sfrontati appellarsi. Noi dunque che giouani siamo, proponimento fermissimo habbiamo di ritenere à tempo, & à luogo la vergogna dell'animo, & la fronte in ogni età; & etiandio il rossore à misura in questa giouenile. Odiamo estremamente la sfacciatezza, la quale non è altrimēti quell'Animo, & quell'Ardimento virtuoso, che noi nell'Academia desideriamo: & l'vno, & l'altro eccesso fuggendo à tutto nostro potere, ci sforziamo di restar nel mezo: il quale toccheremo senza fallo, se ci dilungheremo egualmente dalla sfacciatezza, et dalla smoderata vergogna: ò di amendue faremo vn medicinal temperamento, conforme all'ammaestramento di Plutarco, *Quin magis arte conandum est, vt ex vtroq; modulata fiat quædam temperatura, quæ simul à perpetuo fixoq; obtutu tollit*

Plut. l. de vitiosa verec.

lat Impudentiam, & à nimia modestia tollat imbecillitatem. Quanto à quell'altra obiettione che'l timore è vn buono Emendatore, io rispondo che Plinio non volle attribuir questo honore à quel vitioso timore, il quale fà tremar le gambe, sbatter li denti, balbuzzar la lingua, impallidire, & arrossare il volto, da noi meritamente sbandeggiato, & odiato; ma à vn certo timor reuerente, cioè da Reuerenza accompagnato; la quale fà che si apprezzi l'vdienza, si tenga conto de gli vditori, & si habbia à cuore di moderatamente piacer loro, si dichiara egli nella medesima lettera, doue dice, *Nouissime pluribus recito, ac, si quid mihi credis, tunc acerrime emendo. Nam tanto diligentius, quanto solicitius. Optime autem Reuerentia, Pudor, Metus iudicant.* Et poi, *Nam illos quoq; sordidos, pullátosq; reueremur.* Et altroue, *Aduocaui aliquos, vt vererer paucos.* Chi questa Reuerentia non hà nel dire, fà d'ogni herba fascio nell'inuentione; trascura di fare scelta delle cose migliori, fra le molto che gli corrono in mente, & dice senza riguardo ciò, che in bocca gli viene; confusamente dispone le cose da dirsi, se però il disordinatamente dire, si può chiamar disporre; spoueramente veste l'oratione; la quale, si come non deue à guisa d'impudica femmina esser lisciata tutta, impiastrata di fattibello, & oltre misura adorna, vanamente, cosi neanche qual fante di cucina deue col volto tinto di fuligine, laida, lorda, & in vna gonnella stracciata comparire inuiluppata; ma conforme a' precetti de' saui Maestri del ben dire, acconcia honestamente, ammantata, & addobbata ne' vestimenti, & ne gli altri ornamenti, à simiglianza di vergine honesta, ò di graue, & nobile Matrona, che à suo marito solo desideri piacere. La onde sdandir bramiamo nell'Academia, &

Plin. l. 7. ep. 17 ad Noniũ Celerem.

Idem l. 5. ep. 13. ad Scaurum.

M.T. Cic.

da gli

da gli Academici l'audacia dello sfacciato Regolo da vn lato, & dall'altro il souerchio rossore del timoroso Isocrate: & procacciarci con gli esercitij Academici, rintuzzando quella, & frenando questo, il virtuoso coraggio, e'l moderato Ardimento, espresso nel Motto dell'Impresa, *Dant animos vices*. Nè si opponga l'età giouenile, & poco esperta: imperoche, oltre che tale età non apprende molto i pericoli, per non hauer grande esperienza; sotto l'indirizzo del Padre della Compagnia di Giesù, il quale sourastà all'Academia, ci facciamo ne gli esercitij, più coraggiosi, & arditi, che soli senza aiuto faremmo. Et confesserà esser possibile quanto io quì dico, chi si recherà à mente il detto di Gabria Capitano de gli Ateniesi, & vsato anche da Filippo Rè di Macedonia, essere più formidabile l'esercito de' Cerui capitanato dal Leone, che quello de' Leoni comandato dal Ceruo. Et questo stesso indirizzo, & aiuto de' Padri, confido in Dio, che mi scuserà appresso qualche persona giuditiosa: la quale mi potrebbe hauere stimato giouane di poco senno, & di troppo ardire, per hauere io nel ragionamento presente disteso bene spesso l'ingegno, & la penna tanto oltre, quanto, nè l'età giouenile, nè lo studio mio solamente d'eloquenza, mi può hauer portato à vista, non che posto in possesso: toccando materie difficili di altissime scienze, ne pure assaggiate dal mio intelletto: confido dico, che mi scuserà con chi mi appone il souerchio ardire. Percioche auuertendo, che io tutto dì, & tutt'hora sono con esso loro, in congregatione, in iscola, in Academia, in altre occasioni, bramoso d'imparare, con l'intelletto attento, & con l'orecchio auidamente aperto à raccorre qualunque dottrinal parola cade dalla bocca lo-

Plutar. in Apopht.

ro;

ro;intenderà essi egualmente desiderosi di inaffiare gl'ingegni de' scolari con tutte le scienze, hauermi potuto insegnare tutto ciò che mi mancaua;& arricchire la pouertà del mio poco sapere,con la douitia della lor molta dottrina, ora vna cosa dicendomi, & ora vn'altra. Nè altro restandomi a dire intorno al proposto argomento, farò co' miei compagni Academici, quel che far costuma vn buon Capitan Generale di esercito co'suoi soldati;il quale quantunque gli vegga basteuolmente innanimati alla battaglia,per essersi al primo suon di tromba, & al primo tocco di tamburo,con indicibil prestezza,ordine,& allegrezza,armati,saliti a cauallo, & arringati, nondimeno non manca di innanimarli cō le parole, scorrendo sopra vn feroce corsiero col capo disarmato, di schiera,in schiera,di squadrone in squadrone:ora augurando la vittoria: ora lodando le prodezze fatte: hor promettendo il bottino,& nuoui honori. Così io, ancora che vi conosca per molti segni vogliosi di peruenire alla sommità dell'eloquenza in questa nostra comune Academia; nondimeno mancar non posso di esortarui,si come fò, & pregandoui & isscongiurandoui,che manteniate cotesto vostro buon volere per l'auuenire,& lo accresciate,non solamente tanto,quanto in voi cresce l'età, ma anche quanto è di mestiere,affine che corrisponda alla speranza che ha di voi la Patria nostra;& si aggiusti al desiderio de'vostri padri,che da voi aspettano gran cose. Et finalmente raccogliete frutto da'vostri ingegni,& dalle fatiche di coloro che gli coltiuano: & per congiungere il fine col principio, & con l'Impresa, a guisa di Cerui vincitori delle serpi delle passioni,passando à nuoto animosamente il fiume dello studio dell'eloquenza,sforzateui di toccar la riua della perfettione di così nobile ornamento.

Cic. Philip. 4.

IL FINE.